

SCOUT

2007



Proposta educativa

▼ IN QUESTO NUMERO

Capi e competenza tecnica

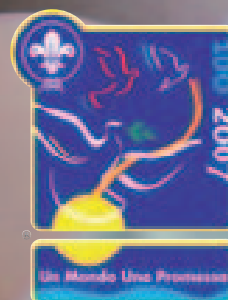
Ragazzi e bisogno d'avventura

Guidismo ieri e oggi

*Correzione fraterna
in comunità capi*

Spirito scout: Quaresima

*Jamboree: la parola
ai capi contingente*




07-2007
sommario



- 4 **CAPI**
La competenza
- 7 **RAGAZZI**
Bisogno d'avventura
- 9 **METODO**
Guidismo ieri e oggi
- 11 **COMUNITÀ CAPI**
La correzione fraterna
- 13 **SPIRITO SCOUT**
Quaresima
- 17 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative dai Gruppi
- 21 **LA VOCE DEL CAPO**
Uomini di frontiera
- 22 **BRANCA L/C**
L'esempio di Maria
- 24 **BRANCA E/G**
Programma annuale di reparto
- 26 **COMITATO**
Il progetto nazionale raccontato
- 28 **JAMBOREE**
Verifiche dei capi contingente

- 33 **THINKING DAY**
Tema 2008: "Pensa all'acqua"
- 34 **SETTORE STAMPA**
Stage sulla comunicazione
"Il lombrico digitale"
- 36 **SETTORE Pace Nonviolenza Solidarietà**
Tre anni a Gerusalemme
- 38 **INFORMATIVA**
La "crisi" WOSM
- 41 **UNO SGUARDO FUORI**
- 42 **SCAFFALE SCOUT**
- 43 **ATTI UFFICIALI**
- 44 **LETTERE IN REDAZIONE**



Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:

Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Fabio Besostri, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Agnese Fedeli, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Anaconda puntigliosa (CB 1), don Fabio Besostri, Mauro Bonomini, don Andrea Brugnoli, Giancarlo Cotta Ramusino, Giorgio Cusma, Denis Ferraretti, Rossana Maglione, Pino Marconato, Paolo Meneghini

Le sculture fotografate e i simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4
In copertina: Jamboree 2007. Foto di Mauro Bonomini

Impaginazione: Giorgio Montolli con la collaborazione di Silvia Andretto

Grazie a: Andrea Abrate, Claudia Cremonesi, Raffaele Di Cuia, Eugenio Garavini, Gruppo sulle Tracce, Marilina Laforgia, Emanuela Ratto, Dina Tufano

Cercasi carattere

Le risposte concrete dello scautismo

*Quando
si esaminano
le cause complesse
che hanno portato
l'Italia in fondo
a tante disgrazie,
tutti sono d'accordo
nel constatare che
una è certamente
questa: la
mancanza
di carattere
che hanno
dimostrato
gli italiani,
sia nella vita
pubblica sia in
quella privata*

“In un momento in cui tutti parlano – e a ragione – di disastri, di tempi oscuri ed incerti e di avvenire più oscuro e incerto ancora...io vi parlerò invece di speranza, e in certo qual modo, di primavera...”

...la ricostruzione morale degli italiani è più urgente di quella politica. E innanzi alla relatività di ogni sistema politico, questa verità appare a tutti gli onesti ogni giorno più evidente.

Quando si esaminano le cause complesse che hanno portato l'Italia in fondo a tante disgrazie, tutti sono d'accordo nel constatare che una è certamente questa: la mancanza di carattere che hanno dimostrato gli italiani, sia nella vita pubblica sia in quella privata.

A questa necessità risponde lo scautismo, nel suo ramo maschile (gli esploratori) e in quello femminile (le guide). Lo scautismo è un metodo di educazione che ha precisamente per scopo di formare il carattere del ragazzo e della giovinetta. Dico della giovinetta: poiché se vogliamo avere un'azione efficace nella società di domani, non dobbiamo preoccuparci di formare soltanto il carattere dei ragazzi, ma delle ragazze che saranno le loro compagne di domani... Non possiamo infatti trascurare l'influenza della donna nella società, sia in bene sia in male in tutti i tempi e specialmente oggi; se si vuole formare degli uomini, è necessario preparare delle donne.”

In “Guidismo, una proposta per la vita”, Ed. Fiordaliso, 2002, pag. 15

Sono parole di Padre Ruggi d'Aragona, pronunciate nel gennaio 1945, presso l'Istituto S. Angela Merici di Roma, in una conferenza sul tema “Guide di oggi, donne di domani”. Il testo è divenuto subito un piccolo libro con il compito di far conoscere il guidismo nei vari ambienti educativi in Italia. Parole che mantengono ancora oggi la loro attualità.

Branca E/G si domanda “Dopo gli anni delle grandi discussioni intorno al tema dell'educazione mista di ragazzi e ragazze e la proposta della coeducazione come modello educativo di riferimento, cosa ne è stato del patrimonio del guidismo?”

Vi rimandiamo a quell'articolo, che contiene spunti molto interessanti, sui quali crediamo che la discussione meriti di proseguire.

E poi, parliamo di competenza tecnica alle pagine 4-6, con un articolo rivolto ai capi, testimoni e attori del fare.

“Il capo è uno che sa fare con le proprie mani, che conserva il gusto del bello, del far bene le cose e del portare a termine un compito; è anche uno, però, che dimostra la capacità di aggiornarsi ai nuovi saperi, ai nuovi alfabeti, alle nuove sfide. L'importante è che mantenga l'attenzione a un pensare che coinvolga testa, occhi, mani”.

Alle pagine 7-8, ci domandiamo se i ragazzi abbiano ancora bisogno d'avventura. Anzi, lo domandiamo direttamente ai ragazzi.

Emergono risposte interessanti, dalle quali scaturiscono domande e riflessioni per le comunità capi.

E ancora alla comunità capi ci rivolgiamo alle pagine 11 e 12, con un tema tanto noto quanto delicato: la correzione fraterna. La correzione fraterna come incontro di due aperture: “quella di chi trova il coraggio di offrirci un punto di vista nuovo su noi stessi. E la nostra, che dovremmo accogliere quanto ci viene detto con gratitudine, e con pazienza, lasciando poi al tempo il compito di fare la propria parte, di aiutare la sedimentazione”.

Su tutti questi temi, attendiamo i vostri contributi.

Buona lettura e buona strada

Alle pagine 9-10, l'Incaricata nazionale di

Luciana

L'interesse, l'autonomia, il metodo di ricerca e apprendimento, la relazione, sono ambiti in cui il capo deve riuscire a essere testimone e attore

Il capo, testimone del fare

Competenza educativa e competenza tecnica: un pensare che coinvolge testa, occhi, mani. Occorre dimostrare con i fatti che si impara sempre, anche da adulti

*di Fabrizio Tancioni
Incaricato nazionale
Settore specializzazioni*

Il fare, o meglio ancora "l'imparare facendo", è una delle caratteristiche dell'educazione scout.

Un capo può e deve abilitarsi per essere testimone significativo in questa dinamica caratteristica dell'esperienza scout e, in particolare, deve poter essere anche maestro di alfabeti tecnici.

In tale contesto, è necessario anche essere consapevoli del ruolo delle competenze tecniche in un metodo che si traduce nel gioco dell'avventura.

Testimone del fare

L'interesse, l'autonomia, il metodo di ricerca e apprendimento, la relazione, sono ambiti in cui il capo deve riuscire a essere testimone e attore.

Le caratteristiche di un capo quindi devono poter contemplare la capacità di essere un testimone che ha fatto suo e interpreta il metodo scout; che ha la competenza per stimolare apprendimenti che, tramite l'esperienza, portino il ragazzo e la ragazza all'autonomia e a una relazione collaborativa con gli altri (spirito di squadra); che sa essere un maestro di alfabeti tecnici, per supportare il ragazzo e la ragazza nell'acquisire gli strumenti che permettano loro di costruire il proprio percorso vivendo le esperienze da protagonisti.

In questo modello di testimone e attore del fare, il capo è uno che sa fare con le proprie mani, che conserva il gusto del "bello", del far bene le cose e del portare a termine un compito; è anche uno, però, che dimostra la capacità di aggiornarsi ai nuovi saperi, ai nuovi alfabeti, alle nuove sfide. L'importante è che mantenga l'attenzione a un pensare che coinvolga testa, occhi, mani.

Il capo è uno che sa fare con le proprie mani, che conserva il gusto del bello, del far bene le cose e del portare a termine un compito; è anche uno, però, che dimostra la capacità di aggiornarsi

narsi ai nuovi saperi, ai nuovi alfabeti, alle nuove sfide. L'importante è che mantenga l'attenzione a un pensare che coinvolga testa, occhi, mani.

Il capo deve poter essere quindi un buon testimone dell'imparare facendo, dimostrando con i fatti che si impara sempre, anche da adulti, che sa giocare mettendosi alla prova e affrontando le sfide, che sa riconoscere i propri limiti ed errori, per affrontarli e superarli. ■



Gli stage per capi

*Dal “Manuale del capo campo”
del Settore specializzazioni*

Premessa

La situazione odierna, sia a livello locale che planetario, pone agli educatori forti sfide. Pressanti richieste di senso vengono poste dai ragazzi che ci vengono quotidianamente affidati. Essi vogliono essere aiutati a comprendere la complessa realtà in cui vivono, a conquistare una solida identità capace di relazionarsi costruttivamente con quanto li circonda, capace di proiettarsi profeticamente verso il futuro che avanza incessantemente. Essi vogliono essere aiutati ad essere pro-

ducenti piuttosto che sterili consumatori, a saper leggere “i segni di pista” lasciati dagli uomini del passato e ad acquisire le competenze e lo spirito necessari per avventurarsi oltre le frontiere.

I ragazzi hanno bisogno, perciò, di capi – adulti, persone mature e competenti, capaci di fare strada con loro e di aiutarli a valorizzare pienamente i talenti che Dio ha loro donato. Capi che abbiano lo spirito del gioco e lo spirito della profezia.

I ragazzi hanno bisogno di persone competenti, capaci di valorizzare pienamente le risorse che ci vengono offerte dallo

scautismo e guidismo e, nel contempo, di leggere i segni dei tempi: capi che sappiano vivere la dinamica “pensiero-azione”, che sappiano valorizzare il dinamico rapporto utopia-esperienza.

La dimensione della competenza è assolutamente necessaria per chi vuol fare educazione. Competenza educativa e competenza tecnica. Senza la prima le nostre proposte divengono mera esercitazione; senza la seconda gli obiettivi educativi restano irraggiungibili e l'azione educativa si ferma al vuoto parlare.

Per i capi scout occorre una particolare



La dimensione della competenza è necessaria per chi vuol fare educazione

(e di quanti stanno percorrendo l'iter di formazione capi) per un confronto concreto con le principali tecniche utilizzate dallo scautismo e guidismo per la formazione dei ragazzi e delle ragazze.

Sono eventi di breve durata (due-tre giorni) ma intensi e coordinati da persone esperte sia nella tecnica specifica che nel metodo e nei problemi educativi a esso connessi.

I principali scopi di questi eventi sono:

- migliorare le competenze metodologiche e tecniche dei capi;
- favorire la riflessione sulla valenza educativa delle tecniche nello scautismo e guidismo (con particolare riferimento alle tecniche proposte nell'evento);
- rinnovare l'interesse a sviluppare la capacità manuale, la passione per il fare (talvolta sacrificata con proposte deboli nelle realtà di appartenenza);
- promuovere l'utilizzo, l'applicazione delle tecniche e dello *scouting* come mezzo normale per far vivere la proposta scout ai ragazzi e alle ragazze e per stimolare la loro progressione;
- aiutare i capi a valorizzare lo scambio di idee, competenze, esperienze.

Aspetti metodologici

Caratteristica di ogni evento è l'imparare facendo. Si parte da un'attività concreta per promuovere un'adeguata riflessione su di essa e l'integrazione delle competenze.

Adeguato spazio viene dato al trapasso delle competenze e all'analisi delle esperienze, in maniera che ogni partecipante divenga risorsa per l'intero gruppo. A tal proposito vengono valorizzate adeguatamente le risorse presenti.

Viene favorita la progettazione e la riprogettazione e il saper valorizzare le risorse ambientali.

Tra gli obiettivi dello staff c'è la testimonianza di vivacità, elevata competenza, spirito di lavoro di gruppo.

L'evento è vissuto in stile scout: la proposta di fede viene curata attentamente per essere forte e significativa.

Il numero di partecipanti non è elevato per favorire la relazionalità positiva e una piena partecipazione di ciascuno.

www.agesci.org/eventi/stagescapi.php ■

sensibilità. *Scouting* è la parola chiave per spiegare questa sensibilità. Senza proposte che impegnino direttamente i ragazzi, che li mettano alla prova, non c'è scautismo ma solo una generica animazione, nemmeno molto professionale.

Un esempio: l'esperienza che facciamo al campo estivo, luogo fisico di contatto con gli stimoli più essenziali, e perciò più efficaci, delle attività all'aperto. Scoprire il mondo, misurarsi con situazioni inconsuete per imparare a conoscere se stessi.

Quali conseguenze, in senso progettuale, si possono trarre da questa dimensione? L'orientamento all'esperienza diretta, non mediata da adulti o peggio da macchine virtuali, dovrà costituire il criterio prevalente nella scelta delle attività. La competenza effettiva va perciò incoraggiata nei capi, se necessario stimolata e fatta riscoprire. (Dalla bozza del Progetto nazionale 1996).

A volte i capi hanno perso (o mai conquistato) il gusto per il fare, il gusto per il far fare (gusto correlato alla dimensione del-

l'essere!). A volte manca in essi una conoscenza adeguata delle notevoli risorse offerte dallo *scouting*. A volte hanno una storia associativa manchevole di quelle esperienze concrete che producono apprendimenti duraturi e significativi. A volte hanno avuto esempi di "capi parlatori". A volte, ancora, è carente quello spirito di avventura che sostiene la ricerca e l'approfondimento delle varie tematiche, che spinge verso orizzonti nuovi, che incita a sfidare se stessi per conquistare mete sempre più elevate.

Un capo che non conosce bene il metodo, che non sa usare e proporre adeguatamente le tecniche dello *scouting*, è portato a fare semplice animazione, magari momenti esaltanti ma slegati da una chiara progettualità; è portato a far chiacchiere; può essere spinto a una utilizzazione impropria del metodo e delle tecniche a esso connesse. Perciò occorre fornire ai capi stimoli opportuni e qualificati. Perciò gli eventi di formazione per capi debbono permettere il fare e la riflessione sul fare; debbono essere impregnati di quello spirito di ricerca, di avventura, di sfida, di concretezza che caratterizza lo scautismo e il guidismo.

Scopo degli stage per capi

Gli stages per capi sono eventi che l'Associazione, attraverso il Settore specializzazioni, mette a disposizione dei capi

Vivere la natura, saper accendere un fuoco, fare una legatura, esplorare nuovi posti, sono attività riassunte da B.-P. nella “scienza dell’uomo dei boschi”

ragazzi

Scautismo e avventura: un binomio indivisibile

**Per sperimentare, per conoscere se stessi e i propri limiti:
i ragazzi hanno ancora bisogno d’avventura?**

Il successo che B.-P. ebbe con i ragazzi di Mafeking, primi sperimentatori dello *scouting*, consolidò in lui alcuni anni più avanti, l’idea di condire con l’avventura l’educazione dei ragazzi.

Sperimentò questa sua intuizione nel primo campo scout a Brownsea. Di qui la storia è nota e l’avventura era ed è rimasta un elemento indivisibile dallo scautismo.

Le attività immerse nella natura, il saper accendere un fuoco, fare una legatura, esplorare nuovi posti, sono riassunte da B.-P. nella “scienza dell’uomo dei boschi” che affascina il ragazzo e che, attraverso il sistema delle squadriglie, gli permette di vivere esperienze di crescita con i coetanei diverse da quello che la quotidianità di allora e di oggi propongono.

B.-P. suggeriva già agli inizi del secolo scorso che “i campi, le attività nautiche, le uscite frequenti, nonché le attività di pionieristica e di studio della natura sono elementi chiave dell’educazione scout”.

Il ragazzo è un grande ricercatore di avventura, “lo spirito di avventura è insito in quasi ogni ragazzo; ma un ragazzo fa fatica, oggi, a scoprire l’avventura nelle affollate città moderne”. Fa sorridere (siamo nell’ottobre 1932) che B.-P. avesse già questa preoccupazione.

Se avventura è guardare il mondo sempre con occhi nuovi, quale significato e che valore ha per i ragazzi di oggi? La sentono ancora come un’esigenza e uno sfondo indispensabile alle loro attività, oppure è un retaggio del passato, perché soppiantata da nuovi linguaggi o peggio perché svuotata del suo vero significato?

Gli esploratori/guide con i quali ho riflettuto sul significato e sul senso dell’avventura, non hanno mai messo in discussione il fatto che il termine *avventura* fosse avulso dalle loro attività di reparto, a riprova che la considerano parte integrante: e questo è un buon segno.

Per Elena, al secondo anno di reparto, il senso dell’avventura è “quando si va a fare attività fuori dalla sede. L’avventura è quando facciamo cose che non si fanno tutti i giorni e mi piace perché non facciamo cose normali”. Chiara al primo anno di reparto dà del-



ragazzi

Bisogno d'avventura

l'avventura una lettura comunitaria "si fanno delle attività e delle cose diverse che si condividono con gli amici"; suo fratello Luca capo squadriglia dei Cobra afferma che "l'avventura non sempre è vissuta in reparto quando si sta in sede. C'è avventura nelle uscite, ai campi, ai bivacchi, comunque quando siamo fuori dalla sede. Mi piace perché ci permette di fare cose che non è possibile fare a casa con il computer o la televisione".

Matteo al terzo anno di reparto sottolinea che "uscite, uscite di squadriglia, giochi notturni, raid al campo estivo sono momenti di avventura e sono divertenti perché mi permettono di sfogarmi".

Sara, vice capo squadriglia delle Pantere afferma che "l'avventura può essere vista in tanti modi: nello scoprire cose fuori dalla sede (andare in uscita, fare una caccia al tesoro) e nell'imparare cose nuove del reparto da condividere con gli altri nelle attività in sede; l'avventura a volte è un po' rischiosa ma pur sempre divertente e mi fa mettere alla prova".

È significativo che ciascun ragazzo/a intervistato/a veda l'avventura in modo positivo, come un incentivo e un bisogno, quasi che qualunque esperienza debba tradursi in avventura; traspare con forza che l'avventura si vive prevalentemente all'aria aperta, ma con il giusto spirito e volontà si può vivere anche in sede.

"I ragazzi sono capaci di vedere l'avventura in una comune pozza di acqua sporca, e il capo, se è veramente un uomo-ragazzo deve poterla vedere anche lui" (B.-P. *Suggerimenti per l'educatore scout*, 1919)

E qui siamo noi capi a doverci interrogare.

Se l'esigenza di avventura c'è, se la capacità di accogliere e di voler vivere il senso di avventura è insito oggi come sempre negli adolescenti, quali proposte nei nostri Gruppi siamo in grado di offrire?

Siamo noi i primi a credere nell'avventura e a vedere ogni esperienza con quegli occhi nuovi che B.-P. ci suggerisce di avere?

Riflettiamo sul fatto che avventura non deve necessariamente significare incoscienza o ancor peggio imprudenza?

Ragioniamo sul fatto che comunque

I ragazzi sono capaci di vedere l'avventura in una comune pozza di acqua sporca e il capo, se è veramente un uomo-ragazzo deve poterla vedere anche lui



Siamo noi capi a determinare la qualità e la quantità di avventura che i ragazzi vivono nelle nostre unità, creando occasioni che mantengano alto il livello della proposta senza snaturare l'essenza dello scautismo

questa "benedetta vita all'aria aperta" è sempre in grado di offrire mille risorse, anche inaspettate, da saper cogliere?

Siamo consapevoli che pionieristica,

pronto soccorso, segnalazione, progettare un'impresa,... non sono banalità trite e ritrite che solo gli scout sanno fare, ma continue occasioni per mettere al centro i ragazzi nell'avventura della propria autoeducazione?

Forse ancora una volta ha ragione B.-P. I primi a doversi entusiasmare, a crederci, a guidare, a infondere passione e a vedere l'avventura oltre il fatto contingente siamo ancora e sempre noi capi. Siamo noi capi a determinare la qualità e la quantità di avventura che i ragazzi vivono nelle nostre unità, creando occasioni che mantengano alto il livello della proposta e non snaturino l'essenza vera dello scautismo che è fatta di tutti questi ingredienti. ■

ZOOM

Alcune riflessioni per la comunità capi

- 1) Cosa intendiamo per avventura?
- 2) Quanto noi crediamo nell'avventura e quanto sappiamo viverla e leggerla nella nostra proposta?
- 3) Quale tipo di avventura facciamo vivere nella nostra unità?
- 4) L'avventura che facciamo vivere nel nostro gruppo scende a compromessi?
- 5) Avventura è fare uscite?
- 6) Si può vivere l'avventura in sede?
- 7) Quale differenza c'è fra avventura e incoscienza?

Il termine “guidare” riassume in una parola l’alta missione della donna, come madre, come moglie e come cittadina

metodo

Orgoglio di guida

Senso e significato del guidismo oggi

di Claudia Cremonesi

Incaricata nazionale Branca E/G

Dopo 33 anni dalla fusione di AGI e ASCI mi ritrovo a fare alcune osservazioni sul senso del guidismo oggi, sull’educazione delle ragazze nel contesto delle attività scout.

B.-P. ha esplicitato in più di un’occasione il significato che lui ha voluto dare al movimento delle guide: “Il termine “guidare” sembra riassumere in una parola l’alta missione della donna, come madre, come moglie e come cittadina. Il nome di “guida” è quindi il migliore che possa essere dato a una ragazza, quale alto richiamo all’ideale cui essa si sta preparando. Questo valore sarebbe perduto e lo scopo svilito se si usasse il termine “scout”. Ciò significherebbe niente di più che l’imitazione del movimento dei ragazzi senza uno scopo o idea ulteriori, e inviterebbe le ragazze a seguire un modello altrui piuttosto che assumerne uno loro proprio, a indebolire la loro posizione anziché rafforzarla come la vita moderna richiede”.¹

Credo che oggi abbiamo alcuni problemi di riferimento per l’educazione delle ra-

gazze e credo anche che gli sforzi che facciamo non siano sufficienti. La società propone continuamente e ripetutamente da un lato alcuni modelli femminili che si impongono nell’immaginario delle nostre guide e, dall’altro, una visione degli spazi sociali rigorosamente mista.

Mi sembra che in questa dinamica ci sia un paradosso che si propone: gli spazi sociali sono sempre misti, ma la figura femminile è per la maggior parte dei casi stereotipata e fissa. Lo stereotipo di riferi-

mento è certamente slittato nel corso degli anni, dalla buona madre di famiglia verso la donna in carriera che non deve chiedere mai, passando attraverso una serie di figure femminili più o meno discutibili e autocentrate sul proprio corpo. Cosa propone invece l’educazione scout alle guide di oggi?

Sono ancora validi i richiami di B.-P. al ruolo delle donne come guide della nostra società?

Credo che la riflessione a questo propo-



Il nome di “guida” è il migliore che possa essere dato a una ragazza, quale alto richiamo all’ideale cui essa si sta preparando. Questo valore sarebbe perduto e lo scopo svilito se si usasse il termine “scout”

Quale tipo di donna sono e voglio diventare e come si vive la propria femminilità anche in un contesto tipicamente maschile?

sito si sia un po' addormentata nella nostra Associazione nel corso degli anni. Dopo gli anni delle grandi discussioni intorno al tema dell'educazione mista di ragazzi e ragazze e la proposta della coeducazione come modello educativo di riferimento, cosa ne è stato del patrimonio del guidismo?

Mi sembra che da un lato ci sia stata l'adesione forte al modello maschile dello scautismo e dall'altro la diffusione su tutto il territorio nazionale di unità miste.

Non è certamente messa in discussione qui la scelta di credere e operare attraverso la coeducazione come valore e come strumento fondamentali per l'azione educativa e per la crescita affettiva di ragazze e ragazzi. Non dimentichiamo però che anche all'interno di unità miste devono essere assicurati dei momenti "monosessuati" che servono non tanto a promuovere un qualche tipo di identificazione di genere, quanto piuttosto a garantire degli spazi di socialità vissuti in modo diverso. Le strutture educative delle nostre unità sono vissute diversamente dai maschi e dalle femmine. Mi sembra allora importante che questi momenti diventino significativi nella vita dell'unità.

Riferendomi in particolare all'età del reparto, che mi sembra la più significativa dal punto di vista dell'incontro tra i due generi, vorrei sottolineare che la vita di squadriglia non basta a garantire questi famosi momenti di vita "monosessuata". Credo che la presenza attiva e significativa della capo reparto giochi un ruolo fondamentale. È importante che la capo reparto faccia da guida, appunto, nella scoperta e nell'esplorazione del mondo al femminile. Esiste una sorta di passaggio di nozioni anche in questo: quale tipo di donna sono e voglio diventare e come si vive la propria femminilità anche in un contesto tipicamente maschile. Insomma, la possibilità di passaggio di consapevolezza tra donne che "inventano" forme feconde di dialogo a partire da età differenti e da sensibilità diversamente formatesi alle differenze di genere.

Molte delle pratiche educative dell'AGI si sono perse nel corso degli anni e credo che questo sia un vero peccato, poiché avremmo avuto a disposizione un grande patrimonio di educazione al femmi-

nile che avrebbe potuto aiutarci nella nostra pratica quotidiana. In particolare, in riferimento all'educazione delle guide come coloro che dovranno guidare la società futura e in riferimento alla capacità di decostruire attraverso le attività scout certi ruoli stereotipati classicamente assegnati alle donne.

Vorrei invitare tutti gli staff a meditare su questi pochi spunti di riflessione

circa la proposta di guidismo che stanno preparando per le ragazze della loro unità. Stiamo veramente educando delle guide nel senso pieno della parola o ci stiamo lentamente adattando in modo non critico a certi modelli di femminilità oggi imperanti? ■

¹ B.-P., in Jamboree, ottobre 1921

Cenni sulla nascita delle guide nel mondo e in Italia

Per rapida che sia stata l'ascesa del movimento scout, e per quanto sorprendente la misura della sua adozione da parte dei paesi esteri, esso è stato però superato sotto ambedue questi aspetti dal movimento delle guide.

«Siamo le Girl Scouts», fu l'annuncio fatto con una certa aria di convinta affermazione di sé da una personcina impertinente di circa 11 anni al primo raduno di esploratori: era al Crystal Palace, nel 1909. Essa parlava a nome di un gruppetto di ragazze vestite il più esattamente possibile ad imitazione dei loro fratelli Esploratori. (...) Quindi, dopo il mio incontro con queste "Girl Scouts" così ansiose di affermarsi, non ero senza speranza quando suggerii la creazione, accanto al movimento degli esploratori, di un movimento per le ragazze, che chiamammo "Guide".¹

La palma delle prime concrete attività scout femminili in Italia è contesa tra le pioniere dell'Arpi milanese (Associazione Ragazzi Pionieri Italiani) e le esploratrici di Carlo Colombo (Cngei). Se è vero che il primo progetto teorico di Colombo risale al 1913, è probabilmente esatto che nella primavera del 1915 le ragazze dell'Arpi furono le prime ad entrare in azione.

Entrambe le esperienze (il ramo femminile del Cngei si chiamava Ungei, Unione Nazionale Giovani Esploratrici Italiane) ripetevano le caratteristiche dell'istituzione maschile cui erano collegate.²

Gli inizi dello scautismo femminile cattolico prescindono pressoché totalmente dalle precedenti esperienze italiane. Quando, nell'agosto 1943, Giuliana di Carpegna e Josette Lupinacci, in libere conversazioni in giardino, si misero a riflettere su cosa offrire alle bimbe e ragazze d'Italia, dopo che Josette aveva lottato per tenerle le sue lontane dalla Gil (Gioventù Italiana del Littorio, ndr), non pensarono allo scautismo per via dell'Ungei (...), ma invece perché Giuliana era pronipote di Mario di Carpegna e sorella di Nolfo, e Josette era stata educata da una governante inglese. Fu dunque un'autentica seconda fondazione dello scautismo femminile o – come subito si volle chiamare (e anche il termine era nuovo) – del "guidismo".³



Roma, Catacombe di Priscilla, 28 dicembre 1943. La Promessa delle prime guide: Giuliana di Carpegna, Lella Berardi, Beatrice Amantea, Prisca Chiassi, Josette Bruccheri, Mita di Cossilla, Monique de Ruette, Maria Pia Sanjust, insieme a padre Ruggi d'Aragona o.p.

¹ B.-P., "La mia vita come un'avventura", Ed. Fioridaliso.

² Mario Sica, "Storia dello scautismo in Italia", Ed. Fioridaliso, 2006, pag. 229.

³ Idem, pag. 379.

Parole giuste al momento giusto, ma soprattutto affetto e comprensione

comunità capi

La necessità della correzione fraterna

di Fabio Geda

Parto da due considerazioni.

La prima nasce da una frase di Arnold Gehlen, filosofo e antropologo. “L'uomo è un animale non costituito una volta per tutte” scrive Gehlen. “È un essere che ritrova in sé il proprio compito, e proprio per questo ha bisogno di una interpretazione di se stesso, interpretazione che rimane sempre aperta”. E qua mi fermo un attimo. Gehlen dice “di una interpretazione”. Io direi “di molte interpretazioni”. Ma andiamo avanti.

La seconda prende vita da uno scambio di battute con alcuni capi, a un campo di formazione. Andrea, parlando di una discussione avvenuta durante un momento di verifica all'interno del proprio staff, dice: “Sandro, il capo reparto ha percepito la mia difficoltà nell'adempiere a questo dovere” – Andrea ha usato esattamente quella parola: *dovere*; lo ricordo perfettamente – “per cui, anche se ciò che stavo dicendo era doloroso, ha compreso che i miei non erano giudizi su di lui, ma sul suo agire, e che se glielo facevo notare era per il suo bene. Non avevo altri motivi, e soprattutto non c'era astio nei suoi confronti. Né il

desiderio di dimostrarmi superiore o migliore di lui. Era davvero un crescere insieme, tra fratelli”. Alice, giovane Akelela, è con noi a tavola. Ascolta in silenzio centellinando la minestra. Soffiando sul cucchiaino, commenta: “Ma far notare a qualcuno che ha sbagliato fa male, soprattutto se si è amici. Hai paura di fe-

rirlo. L'altra persona potrebbe prendere ciò che dici come un fatto personale, offendersi. Io, lo ammetto, spesso pecco di – come dire? – di eccesso di rispetto. Lascio correre. Perché temo la reazione dell'altro.”

Riprendo le due considerazioni.

In primo luogo, sembra di capire che la



comunità capi

La correzione fraterna

Sottolineare le qualità di nostro fratello e di nostra sorella, può certamente sgombrare il campo da pensieri velenosi e ridare vento alle vele possenti della fiducia e della relazione



necessità della correzione fraterna nasca da una caratteristica costitutiva dell'uomo: il fatto di non essere determinato alla nascita. E se siamo concordi nello stabilire che una delle missioni principali dell'uomo sia quella di autocostruirsi, di autodeterminarsi, utilizzando strumenti, metodi e progetti che la cultura sociale, nella quale ogni singolo essere umano nasce e si sviluppa, mette a sua disposizione, allora, quale occasione migliore, per assumere nuove informazioni su di sé, di una bella correzione fraterna. Se è ve-

ro che ci interpretiamo specchiandoci negli occhi degli altri, la correzione fraterna è necessaria, vitale. È puro carburante biologico.

Ma non è semplice, certo. E qua tiriamo in campo la seconda considerazione. Anche perché il clima di fraternità che sottostà alla correzione prevede l'affetto, l'amicizia, che sappiamo bene essere fogli minati di incredibile bellezza, ma anche di scioccante fragilità (o per lo meno così riteniamo) e la nostra paura di strapparli ci ricaccia le parole in gola, salvo quando

ci obbliga a sbottare scegliendo i tempi e i termini sbagliati, con tutti i fraintendimenti che ne conseguono.

Allora pensiamo. Pensiamo che è nostro dovere, come diceva Andrea. Pensiamo che se il nostro atteggiamento è *com-passionevole*, se l'altro si accorge che, per noi, non è un divertimento fargli notare che ha sbagliato, che scegliendo di incontrarlo sul terreno minato della correzione fraterna ci facciamo carico anche noi di un peso, che potremmo anche fregarci e che invece no, perché lui ci interessa, probabilmente chi ci ascolta si renderà conto delle buone intenzioni che ci animano.

Pensiamo alle parole giuste da usare, anche. Al loro significato, ai loro molti significati. E se temiamo di vomitare sciocchezze, piuttosto scriviamole, le parole, e rileggiamole. Prepariamoci prima.

Se siamo quelli a cui gli appunti vengono rivolti, pensiamo che la correzione fraterna è un incontro tra due aperture. Quella di chi trova il coraggio di offrirci un punto di vista nuovo su noi stessi (che può anche essere un punto di vista scomodo: ricordate Robin Williams, il professor Keating dell'*Attimo Fuggente*, quando fa salire i propri alunni in piedi sulla cattedra?).

E la nostra, che dovremmo accogliere quanto ci viene detto con gratitudine, e con pazienza, lasciando poi al tempo il compito di fare la propria parte, di aiutare la sedimentazione.

E infine pensiamo che, all'interno di una serena correzione fraterna, puntare il fascio di luce anche sulle qualità del nostro fratello e della nostra sorella, può certamente sgombrare il campo da pensieri velenosi, dalla sensazione di ripicca, e ridare vento alle vele possenti della fiducia e della relazione.

Aggiungo: se un commento gettato lì, con disinvoltura, magari aspettando il treno o bevendo un caffè, può avere un effetto migliore di un giudizio scoccato nel mezzo di una riunione in pompa magna, in realtà, per chi teme la reazione dell'altro, pensare un momento di correzione organizzato, con dei punti, una scaletta e degli strumenti, può essere d'aiuto. In questo, noi scout siamo maestri. ■

ZOOM

Qualche domanda alla comunità capi

Partiamo da noi

- Correzione reciproca o... correggono sempre gli stessi?
- Correzione dai più vecchi ai più giovani, o anche viceversa?
- Correzione seduti in sede o camminando in uscita?
- Correzione benevola o correzione spietata?
- Correzione sempre o anche apprezzamento delle qualità?

Come un cammino interiore

Quest'anno la Quaresima arriverà presto, ai primi giorni di febbraio. È un tempo ricco di contenuti e di simboli: le ceneri, l'austerità della liturgia, il digiuno e l'astinenza... La ricchezza del linguaggio quaresimale nasce dalla sua antichità e dal suo stretto legame con l'itinerario catecumenale, che in questo periodo raggiungeva il suo culmine con la preparazione immediata dei candidati all'iniziazione cristiana per la Veglia pasquale. Per tutti, oggi, è tempo di riscoperta della propria vocazione battesimale, di sequela di Cristo nel deserto delle tentazioni e sulla via della croce, con lo sguardo fisso sulla luce della Pasqua di Risurrezione.

Vorrei vivere questa Quaresima come un cammino interiore, una *route* dello spirito da percorrere con un'attenzione particolare all'essenzialità. In un mondo soffocato dal superfluo, dal futile e dal banale,

vorrei andare alla ricerca di ciò che è davvero indispensabile per vivere, di ciò che è davvero importante. Penso che il digiuno e l'astinenza non siano prescrizioni dietetiche obbligatorie per un popolo di obesi, ma un messaggio che mi chiama a «cercare prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6,33). Quando preparo lo zaino per un percorso impegnativo, lascio fuori tutto ciò che mi può inutilmente appesantire, e che magari in altre occasioni mi sono portato dietro. L'essenzialità l'ho imparata così, dall'esperienza del fardello eccessivo che grava sulle mie spalle e mi taglia il fiato sul sentiero di montagna. Da lì è entrata nella mia vita come stile, come ricerca dell'essenziale e resistenza continua contro i richiami della società dei consumi, che mi solletica

senza sosta, come le sirene di Ulisse.

Cercare l'essenziale nella mia vita mi porta a capire che Uno solo è l'Essenziale, e che senza di Lui non posso vivere una vita che sia vera e bella. Cercare l'Essenziale mi provoca a una *conversione* che giorno dopo giorno mi chiama a interrogarmi sulle mie scelte, quelle piccole e quotidiane come quelle grandi, che orientano tutta la mia esistenza; mi sollecita a non darle mai per scontate. Per me convertirmi all'Essenziale vuol dire cercare il regno dentro la mia vita, nel mio modo di andare incontro agli altri, nel mio servizio, nel mio lavoro, nella mia famiglia... e cercare la giustizia significa restituire a ogni cosa il suo giusto posto, la sua importanza. Restituire a ciascuno ciò ch'è suo: perché tutto ciò che trattengo presso di me e che non è essenziale, in un certo senso appartiene a qualcun altro. Un padre della Chiesa, molti secoli fa', in una sua forte omelia disse: «il mantello in più che tu tieni chiuso nel tuo armadio è quello che hai sottratto al tuo fratello povero che non ha di che ripararsi dal freddo». Carità cristiana non è il perbenismo peccioso di chi vuol sentirsi "buono" e perciò lascia per i poveri i suoi vestiti vecchi in fondo alla chiesa. Carità è cercare il regno e la sua giustizia, è cercare l'essenziale e non semplicemente liberarsi del superfluo.

La Quaresima è un cammino difficile e faticoso, un tempo in cui la fede in Gesù viene messa alla prova dai desideri, dalle inclinazioni, dalle passioni. Ma in questa lotta non sono solo: anche Gesù, nel deserto, ha affrontato la stessa prova e l'ha superata da vincitore. E vicino a me, altri fratelli e sorelle camminano silenziosi, come nella *route*, sul sentiero, quando le parole sono solo quelle essenziali, ma la vicinanza degli amici dà la forza per proseguire la strada. Insieme con me, in questo «cammino di vera conversione», c'è tutta la Chiesa che segue il suo Signore attraverso il deserto fino alla terra promessa.

Don Fabio Besostri



spirito scout

Pregare in comunità capi

La preghiera: un percorso inesauribile

Per prima cosa, occorre scegliere il posto giusto per la preghiera comunitaria: che sia tranquillo, appartato, sufficientemente confortevole, illuminato in modo discreto. Se non si ha a disposizione una cappella, si provvederà a mettere in posizione centrale un tavolo, con un'icona e un cero acceso, e la Bibbia aperta.

Si può iniziare da seduti con uno spazio di silenzio, nel quale chi guida la preghiera inviterà i partecipanti a lasciar fuori dalla porta i pensieri e le preoccupazioni della vita quotidiana e a rendersi consapevoli della presenza di Dio, che si manifesta attraverso i segni visibili del libro della sua Parola e dell'icona.

Dopo questo spazio di silenzio, ci si alza in piedi e si esegue un canto di lode.

Poi chi guida legge:

«Quando fai il segno di croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è il segno della totalità e il segno della redenzione. Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la croce egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del suo essere. Perciò lo facciamo prima della preghiera, affinché esso ci raccolga e ci metta spiritualmente in ordine; concentri in Dio pensieri, cuore e volere; dopo la preghiera, affinché rimanga in noi quello che Dio ci ha donato. Nella tentazione, perché ci irrobustisca. Nel pericolo, perché ci protegga. Nell'atto di benedizione, perché la pienezza della vita divina penetri nell'anima e vi renda feconda



e consacrare ogni cosa. Pensa quanto spesso fai il segno della croce, il segno più santo che ci sia! Fallo bene: lento, ampio, consapevole. Allora esso abbraccia tutto il tuo essere, corpo e anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, tutto vi viene irrobustito, segnato, consacrato nella forza del Cristo, nel nome del Dio uno e Trino». (Romano Guardini)

Tutti insieme, con calma, fanno il segno della croce.

La guida: Dedichiamo un po' di tempo della nostra vita alla preghiera. Spesso ci lamentiamo di non avere tempo per pregare, o forse preferiamo trincerarci dietro questa scusa per non fermarci ad ascoltare Dio che ci parla. Pregare infatti non è semplicemente parlare con Dio, ma prima di tutto fermarsi e ascoltare la sua voce che sussurra dentro i nostri giorni, dentro gli eventi che ci accadono, le persone che incontriamo, le occasioni che cogliamo o perdiamo. Ora fermiamoci, togliamoci idealmente i calzari, perché siamo immersi nella Presenza, e ascoltiamo la sua voce.

Un lettore legge la seguente lettura:

Dal primo libro dei Re (19, 1-18)
*Acab riferì a Gezabele ciò che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dei mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso te come uno di quelli». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Là fece so-
 stare il suo ragazzo. Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati e mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. Ivi entrò in una caverna per pas-*

sarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: «Che fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita». Gli fu detto: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e tagliando da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: «Che fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita». Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Hazaël come re di Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsi, come re di Israele e ungerai Eliseo figlio di Safat, di Abel-Mecola, come profeta al tuo posto. Se uno scamperà dalla spada di Hazaël, lo ucciderà Ieu; se uno scamperà dalla spada di Ieu, lo ucciderà Eliseo. Io poi mi sono risparmiato in Israele settemila persone, quanti non hanno piegato le ginocchia a Baal e quanti non l'hanno baciato con la bocca».

Anche il grande profeta Elia è stanco, ha paura per la sua vita e fugge, lasciandosi vincere dallo scoraggiamento. Dio gli va incontro e gli offre forza e conforto, e infine si manifesta a lui "nel mormorio di un vento leggero" e gli dà nuovo coraggio, nuova forza e una nuova missione da compiere per guarire il popolo d'Israele dall'idolatria e riportarlo nell'alleanza con Lui.

Un altro lettore: La preghiera oltre a essere un dono è anche un *opus*, un lavoro difficile, non perché al di là delle forze umane, ma perché è un itinerario di vita spirituale che non si esaurisce mai. Una storiella può aiutarci a capire. Un giorno un giovane monaco disse a un padre del

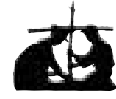
deserto: «Abba (Padre), dimmi qual è l'opera più difficile del monaco» e l'Abba rispose: «Dimmi tu quale pensi che sia»; il giovane monaco disse: «Forse è la vita comune», ma l'Abba rispose: «No, no figliolo, prima o poi gli uomini, per cattivi che siano, a forza di stare insieme si vogliono bene». L'altro riprese: «Ma allora qual è? La castità?». «No, figliolo, tu senti la castità come un problema grosso perché hai vent'anni, ma aspetta ancora qualche anno e tutto declinerà, tutto si acquieterà». «Ma allora che cos'è padre l'opera più difficile del monaco? Forse la teologia, studiare di Dio, parlare di Dio?». L'Abba gli disse: «No, figliolo, guardati intorno: quanti ecclesiastici parlano di Dio dalla mattina alla sera! Sei mai stato nelle chiese? Tutti discutono su Dio! No, no – continuò l'anziano –, è tanto facile parlare su Dio: molta gente di chiesa se non avesse quello da fare non saprebbe come passare la giornata». «A questo punto dimmelo tu, Abba, qual è l'opera più difficile del monaco». «È pregare, pregare dando del tu a Dio» e aggiunse «ricordati che un uomo, tre giorni dopo morto, di fronte alla presenza di Dio prova ancora difficoltà a guardarlo in faccia, a dirgli Padre e a dargli del tu: questa è l'opera più difficile».

Questo apoftegma (racconto) dei padri del deserto, autentici maestri del cammino spirituale, mostra proprio come la preghiera sia un cammino inesauribile. La vera preghiera, quella portata a compimento pieno, non si raggiunge mai, e nel pregare si resta sempre discepoli: finché vivremo la preghiera costituirà sempre un problema.

La guida: Anche noi ora cerchiamo di "dare del tu a Dio", presentandogli le nostre speranze, i desideri, le paure, le sconfitte. Facciamo passare davanti agli occhi della mente i volti di chi abbiamo incontrato e che ci hanno donato qualcosa, e di chi ci ha chiesto aiuto e ha bisogno di noi, e se vogliamo, pronunciamo semplicemente i loro nomi in una semplice preghiera di intercessione.

Alla fine della preghiera di intercessione, la guida invita a raccogliere ogni invocazione e ogni ringraziamento nella preghiera insegnata da Gesù stesso, il Padre nostro.

Un canto conclude l'incontro. ■



Abbiamo sempre la necessità di rielaborare le esperienze e di far sì che si sedimentino dentro di noi, per poterne cogliere la profondità e il valore

Un testo per noi

Passo dopo passo

Crescere nella fede cristiana attraverso itinerari e passaggi

Il Gruppo sulle Tracce è stato creato nel gennaio 1999 con l'obiettivo di supportare il Comitato nazionale nel ripensare alle tematiche inerenti la vita di fede in Associazione. Suo scopo è anche quello di porre le basi per un approfondimento che coinvolga tutti i capi su tali tematiche e che permetta di riflettere sull'identità di cristiani impegnati in Agesci oggi. La serie di articoli qui pubblicata, curata dal Gruppo, intende proporre una riflessione sull'esperienza scout come un cammino di fede illuminato dalla Parola di Dio.

*di don Francesco Marconato
Assistente ecclesiastico generale*

La crescita dell'uomo non avviene mai per strappi. Ognuno di noi ne ha fatto esperienza in base al proprio vissuto quotidiano. E anche se in alcuni momenti abbiamo la sensazione di aver vissuto situazioni così forti da mettere in questione l'equilibrio che stavamo vivendo, abbiamo sempre la necessità di rielaborare le esperienze e di fare in modo che si sedimentino dentro di noi, per poterne cogliere la profondità e il valore. Lo sa bene lo scautismo, che è un metodo educativo essenzialmente esperienziale. Con i nostri ragazzi anzitutto **condividiamo delle esperienze educative**, proponendo loro di viverle non in modo asettico e formale, ma con il pieno coinvolgimento della propria personalità. Tuttavia il metodo scout non è fatto solo di esperienze, quasi fosse uno spontaneismo o un attivismo educativo, ma richiede sem-

pre momenti in cui riflettere e far tesoro di quanto si è vissuto. Nel patto associativo si parla a questo proposito di interdipendenza tra pensiero e azione, un modo sintetico per riassumere questa intuizione fondamentale del metodo scout.

Ma anche la tradizione di fede della comunità cristiana ha ben presente questo concetto: non si diventa cristiani in base a esperienze spontanee, a momenti estemporanei che spesso lasciano il tempo che trovano, ma si interiorizza lentamente l'esperienza di fede attraverso esperienze fondamentali, rilette in profondità, capaci di strutturare una personalità aperta all'incontro fiducioso con Dio, all'ascolto della sua Parola e a una sintesi personale in cui fede e vita si intrecciano in modo inscindibile.

Da sempre la comunità cristiana ha proposto a coloro che volevano conoscere il Signore Gesù morto e risorto come il Salvatore e farne il riferimento per la propria vita, un itinerario fatto di passaggi cruciali, di momenti di sintesi del proprio vissuto, di situazioni in cui sperimentare l'azione di Dio nella propria vita e in cui accogliere e assumere per sé la volontà di seguire il Signore. Nelle prime comunità cristiane si parlava di **traditio**, (da cui deriva il concetto cristiano di **tradizione**) quando si consegnava alla persona qualche esperienza fondamentale o qualche contenuto di fede da accogliere e da vivere. Ad ogni momento di **traditio** corrispondeva successivamente una **redditio** (= ritorno, restituzione), cioè l'invito fatto al credente a riesprimere, con parole e gesti che nascevano dalla sua esperienza personale, quanto la comunità gli aveva consegnato.

È questo, ancor oggi, lo schema con cui può avvenire una crescita nella fede e l'offerta di un itinerario formativo per i nostri ragazzi: esperienze concrete da

vivere insieme, momenti per rielaborarle e occasioni per rileggerle e per coglierne la profondità. In tutto questo processo la **vita comunitaria** è essenziale. Non è possibile vivere un autentico cammino di fede in perfetta solitudine. Si diventa cristiani insieme, cioè con l'aiuto e l'apporto concreto di una comunità che renda possibili alcuni passaggi fondamentali, che sono vere e proprie **esperienze di iniziazione**.

Come dev'essere strutturata un'esperienza di vita o di fede perché possa essere considerata un momento di iniziazione, cioè un momento che conduce a una nuova e più profonda fase di vita? Sono necessari alcuni elementi fondamentali che sono:

1. Una situazione di partenza
2. Una prova da superare
3. Un forte coinvolgimento della dimensione emotivo-affettiva e della corporeità
4. Una comunità che riconosca l'effettivo cambiamento avvenuto nella persona
5. Una situazione di arrivo

Con questo semplice schema è costruita ogni esperienza che conduce i nostri ragazzi a fare un passaggio di qualità nel cammino dello scautismo: pensiamo ai momenti di passaggio da un'unità all'altra, ma anche al valore della Promessa, della consegna delle specialità, oltre a mille occasioni in cui è necessario superare una prova e dimostrare la propria abilità nei confronti della comunità dei coetanei. Ma questo stesso itinerario è anche quello che conduce il ragazzo a vivere un'esperienza di fede progressivamente sempre più autentica e più adulta. Potremmo dire che si diventa cristiani in questo modo... perché questo è il modo con cui si diventa uomini! E lo scautismo allora ci appare subito come un'opportunità straordinaria in ordine all'esperien-



Il cuore dell'esperienza di fede cristiana è qualcosa di semplice e di immenso, che porta a pienezza la vita dell'uomo e che è affidato alla libertà e alla responsabilità di ciascuno di noi

za di fede, proprio perché è un grande gioco in cui si condividono con i ragazzi le esperienze forti, ma anche le esperienze più semplici della vita e quindi si apprende un "codice" comune, che poi consente di interpretare anche la fede, oltre che la propria vita.

Aver compreso che il cammino di fede ha queste caratteristiche è di un'importanza vitale per un capo che senta la necessità di proporre ai propri ragazzi una catechesi che non sia scontata o solo formale. Significa aver capito che l'itinerario di fede per i propri ragazzi va preparato con cura e non può limitarsi a un apporto solo contenutistico, fatto di prediche noiose, ma nemmeno a situazioni emotivamente coinvolgenti, ma prive di contenuto, né a una vuota operatività. Tutti questi elementi nel loro complesso devono entrare nel cammino di fede: **l'esperienza, la riflessione, l'agire secondo il Vangelo.**

Un capo che viva il suo servizio anche come educatore alla fede si accorgerà quindi che oltre all'itinerario esplicito che è necessario proporre ai ragazzi,

saranno mille le occasioni in cui il seme del Vangelo potrà essere messo a dimora nella loro vita. Perché credere nel Signore Gesù non significa solo "sapere delle cose su di lui", ma significa piuttosto **affidare progressivamente la propria esistenza al Signore della Vita**, sapendo di metterla in mani sicure perché si è percepito e accolto il suo amore incondizionato per ciascuno di noi. E questa esperienza fondamentale, che sta alla base di ogni possibile cammino di fede, si costruisce lentamente, con grande pazienza e con un'enorme fiducia nella libertà e nelle potenzialità di ogni ragazzo, anche di quello che ci può apparire più lontano dall'esperienza di fede e quindi più difficile da coinvolgere e da accompagnare.

Passo dopo passo, il cuore di ciascuno di noi impara a non temere, ad affidarsi al Signore e dopo ogni tratto del cammino riesce a mettersi un po' di più nelle mani di Dio, imparando come Abramo a camminare "nel nome del Signore", e ad affidare sempre più la sua vita a Dio, dopo ogni occasione di incontro con lui. Perché la vita di fede è

proprio un continuo progredire: **quando si impara a fidarsi, ci si fida sempre di più.** E questa è una realtà che tutti possono vivere, senza nessuna esclusione. Ce lo dimostra Gesù, negli incontri descritti dai Vangeli: a tutti è possibile compiere un cammino di ascolto e di progressivo affidamento al Signore della Vita; anche a Zaccheo, a Maria Maddalena, a Pietro, al centurione romano, a tutti coloro che accostano Gesù e che si sentono interpellati nel profondo, al di là di quelle che erano le loro capacità, i loro peccati o le loro esperienze religiose precedenti. Questo, in estrema sintesi, è il cuore dell'esperienza di fede cristiana. È qualcosa di semplice e di immenso, che porta veramente a pienezza la vita dell'uomo e che è affidato alla libertà e alla responsabilità di ciascuno di noi. E poter trasmettere ai ragazzi questo dono, pur con le nostre fragilità personali, è qualcosa di meraviglioso: è la nostra testimonianza di capi e di cristiani ed è, in fondo, la stupenda avventura che lo scautismo sta realizzando da cent'anni. ■

ZOOM

Nello zaino dell'assistente ecclesiastico **Idee sparse per il tempo della Quaresima**

In Parrocchia

In Quaresima le parrocchie propongono un ampio ventaglio di celebrazioni (liturgie penitenziali, *via crucis*, ecc.) alle quali partecipare, da soli, con l'unità o di comunità capi, secondo l'opportunità e le consuetudini: può essere un'idea anche per rafforzare il proprio senso di appartenenza alla comunità cristiana locale.

Carità e stili di vita

Anche per le iniziative di carità ci sono spesso proposte provenienti per esempio dalla Caritas diocesana o parrocchiale, alle quali aderire sottolineando il loro valore educativo e ricollegandosi al discorso dell'*essenzialità* da cercare nella vita quotidiana. Non si riduca tutto alla semplice "raccolta di fondi": può essere un'occasione utile per suggerire, in modo adeguato alle varie Branche, una riflessione sugli stili di vita e sulle scelte che ognuno, anche il più piccolo, può fare.

Zaino in autonomia

...e perché non insegnare anche a fare bene lo zaino? Anche

questo gesto (non raramente delegato ai genitori) contiene un "sapere" pratico ma con forti significati simbolici, come accade spesso nello scautismo!

Revisione di vita

L'esame di coscienza è una pratica molto utile per chi vuole compiere un significativo passo avanti nella sua vita cristiana. La Quaresima può essere l'occasione opportuna per apprendere il metodo, che consiste essenzialmente in una personale revisione di vita, quotidiana o settimanale. La *Legge* e la *Promessa* offrono a tutti una traccia chiara e semplice da seguire.

Riconciliarsi

Last but not least, la Quaresima richiama tutti alla celebrazione del Sacramento della Penitenza o Riconciliazione. Una chiacchierata con l'assistente, magari nell'ambito di un'attività predisposta *ad hoc* non saranno certamente fuori luogo per aiutare un po' tutti (anche i capi) a partecipare in modo pieno e consapevole a questo Sacramento.



Dal mare alla TV

Avventura estiva del Mazara del Vallo 4, con sorpresa

Venerdì 17 agosto – ore 6 del mattino – giornata perfetta per partire per il campo estivo. Sul molo di Mazara del Vallo la temperatura è già tiepida, non tira vento e il mare è una tavola.

I due reparti del Gruppo sono pronti a vivere una nuova avventura rispondendo alla chiamata di Re Vittorio Emanuele II in cerca di giovani eroi decisi a partecipare a una importante impresa: l'unità d'Italia. Dal mare giungono su una barchetta due strani individui, un tale Giuseppe Garibaldi e la sua compagna Anita, i quali sotto lo stupore dei ragazzi e i sorrisi dei genitori introducono l'avventura che si sta per realizzare e accolgono verso la più grande spedizione della storia: l'impresa dei Mille. Dall'altro lato del porto è già pronta la nave per partire: un vecchio peschereccio salvato dal disarmo grazie a un gruppo di volontari che lo hanno trasformato in un "centro di riabilitazione natante" per disabili, gentilmente prestato per questa occasione importante.

L'equipaggio: Mimmo, presidente dell'Associazione disabili Mazara e quindi armatore, Franco, il capitano, Salvatore, direttore di macchina, Salvatore, timo-

niere, Nino e Sebastiano. Tra l'incredulità di alcuni e la felicità generale, comincia la crociera che porterà, in circa 8 ore, a circumnavigare la provincia di Trapani per giungere via costa sulla spiaggia di Balestrate, porta di entrata verso il bosco di Calatubo, la nostra Marsala.

L'idea di intraprendere il viaggio via mare non è stata un'improvvisata. Il peschereccio è, per i molti mazaresi che vivono il mare, la casa per 25 giorni al mese, è il luogo dove il lavoro si concretizza nella fatica, e la fatica in sostentamento per le famiglie che vivono sulla terra ferma.

Conoscere queste navi potendo scorrazzare sul ponte, in coperta tra la cucina e le cuccette, nella sala comandi e tra le macchine potendo avere idea di come affronta la vita in mare un marinaio di giorno come di notte, nelle ore di pesca e in quelle di riposo, ha fornito ai ragazzi una carica di stupore e mezza giornata di divertimento. Ma si sa che le sorprese più belle sono quelle che non ti aspetti, e infatti ciò che di strano ci è successo non l'aveva organizzato veramente nessuno.

Alle 12 circa, al largo delle isole Egadi, un aliscafo ci incrocia a breve distanza e il capitano del natante, insospettito di tutta quella gente su un peschereccio, lancia via radio un allarme per avvistamento di presunti clandestini. Ci siamo resi subito conto che si riferivano a noi, e tranquilli lungo la rotta abbiamo continuato la navigazione, sicuri anche del fatto che la nostra Capitaneria di Porto, informata della singolare iniziativa, avrebbe risolto la questione da terra.

La nostra sicurezza è stata ben presto interrotta però dal suono di una sirena: era la Guardia costiera che con una sua vedetta veniva a controllarci. Appena ci hanno avvicinato l'equipaggio ha avuto l'ordine di spegnere i motori e dopo una chiacchierata chiarificatrice durata qualche minuto, tra le risate generali, ci hanno fatto proseguire.

Un po' di agitazione ma niente di particolare, infatti il bello doveva ancora arrivare.

Nessuno dalla barca aveva comunicato al di fuori, eppure si stava scatenando una pioggia di informazioni. Senza accorgercene infatti eravamo finiti su un canale mediatico nazionale e nel giro di

scoutismo oggi

Esperienze dai gruppi

niente la notizia era balzata su tutte le principali testate giornalistiche: "Scout in crociera scambiati per clandestini" o "Sembravano clandestini invece erano scout abbronzati", questi tra i titoli più bizzarri. Per quella giornata e nella successiva, in cui ci si è messa pure la carta stampata (anche con molta fantasia), siamo stati sulla bocca di moltissima gente.

Non potere immaginare le risate nel vederli in prima pagina su molti quotidiani. Verso le 15:30, entrati nel golfo di Castellammare, proprio di fronte al bosco dove ci saremo accampati, comincia lo sbarco. Nel giro di mezz'ora ci siamo presentati tutti e 79 (72 E/G e 7 capi) sulla spiaggia. Da lì comincia l'avventura tra terra ferma e mare. "Unità" era la parola chiave di questo campo: uniti perché siamo un grande movimento che dopo cento anni si riconosce ancora sotto un'unica Legge e la stessa Promessa, uniti perché lo stesso Dio che prima ha diviso gli uomini sotto la torre di Babele ci ha saputi mettere su una strada che dirige verso l'unità fino a donarci lo Spirito, uniti perché il nostro Gruppo che vive da due anni un'esperienza di "scoutismo cittadino", con le unità distribuite sul territorio, con questo campo ha voluto puntare sul senso dello stare insieme sotto i colori dello stesso fazzolettone, uniti perché l'unità è la base per il più nobile e auspicato principio universale: la Pace.

Ringraziamo di cuore tutto l'equipaggio de "Il Satiro", che con la sua esperienza e la sua disponibilità ha reso possibile il realizzarsi di questo sogno.

Gianfranco Casale
Mazara del Vallo 4



On my honor promise

Sul mio onore prometto, sono le prime parole della Promessa scout scritte su una delle due colonne che introducono nel piccolo cimitero di Niery dove è sepolto B.-P.

Devo confessare di aver provato una grande emozione per essere qui proprio nell'anno dei festeggiamenti per il Centenario, un'emozione resa ancor più grande per aver potuto condividere questo viaggio con i 14 ragazzini del piccolo gruppo scout di Korogocho.

Siamo partiti sabato 15 settembre dalla St. Johnn Scool, intorno alle ore 7. Io sono arrivata qualche minuto prima di loro e li ho visti arrivare, nonostante la pioggia battente, puntuali e raggianti per l'opportunità di questo "safari", come dicono loro, a Niery. Intanto un matato, unico mezzo di trasporto per raggiungere il luogo della nostra destinazione, si è presentato a noi piuttosto rumorosamente, ma fiduciosi nella buona riuscita della nostra impresa siamo partiti. Sono risuonate subito all'interno di quel trabiccolo sgangherato le loro preghiere, i loro canti e le loro risate facendo praticamente volare quelle tre faticose ore di viaggio.

Giunti sul posto nonostante le loro approssimative e sbrindellate uniformi hanno con la loro compostezza dimostrato quanto fossero orgogliosi, nonostante la breve vita del loro gruppo, di appartenere alla grande famiglia degli scout e ora ancor più contenti di essersi legati con un gemellaggio al gruppo scout Agesci Mesagne 2.

Mi hanno consegnato ufficialmente il loro progetto e io, a loro, le foto dei lupetti e degli esploratori del Gruppo dove io svolgo il mio servizio di capo.

Prioritario per loro mi diceva Gerald (loro leader) è riuscire a munire il piccolo gruppo delle varie attrezzature necessarie per svolgere le varie attività educative in un contesto sociale come quello di Korogocho così fortemente disgregato e compromesso. Da parte mia ho promesso farò appello per la prossima giornata del pensiero ai Gruppi della Zona Messapia e non solo, per destinare l'abituale penny che serve per promuovere lo scau-

tismo a questa realtà che vuole pur tra tante difficoltà comunque affermarsi.

Nella casa che fu di B.-P., tra gli innumerevoli ricordi e i tantissimi fazzolettoni, hanno intonato un canto, recitato la Promessa scout e ricordato la Legge, affermando e sottolineando più volte l'articolo di questa che ci invita a essere amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout. Mentre riflettevo su quanto sia difficile nella mia città vivere questa fratellanza scout, in quella casa percepivo bene tutta la bellezza del nostro movimento e la forza di quello spirito scout che lo anima.

La piccola stradina che introduce nel piccolo cimitero di Niery è costeggiata di pietre bianche su ognuna delle quali sono indicate quelli che devono essere gli atteggiamenti del vero scout: capace di essere leale, capace di aiuto, di amicizia, di fiducia, creativo, paziente, ragionevole ecc, questa in fondo la strada indicata da B.-P. per raggiungere la vera felicità. Noi ci dobbiamo augurare di saperla percorrere con coerenza soprattutto per poterla indicare ai più piccoli, cercando di fare come dicono tutti gli scout del mondo "del nostro meglio": *Jaribu* in lingua swaili.

È quasi sera e i piccoli amici sono tornati nella loro tremenda realtà dello *slum*, poco importa che si chiami Korogocho, Huruma, Kibera, Mathare o Soweto sono tutte uguali, ma per loro oggi il ritorno è stato diverso, hanno avuto la loro piccola briciola di gioia per questo inaspettato e significativo viaggio offerto dal nostro gruppo, ci auguriamo resi anche più forti da questo sentimento di fratellanza e amicizia che ormai ci lega e vorremmo crescesse tanto da poterli aiutare a produrre dei cambiamenti nella loro realtà e in loro.

Così diceva la moglie di un famoso statista: "Molti sono gli amici che incontriamo durante la nostra vita, pochi quelli che lasciano in noi un segno". Essere significativi è il nostro piccolo grande "Sogno".

Maria Antonietta Pignataro
Mesagne 2

Inviare articoli e immagini
delle vostre attività significative a
scautismo.oggi@agesci.it

scautismo oggi
Esperienze significative dai gruppi

La strada si apre passo dopo passo

Polvere, sassi e sudore, così recitava una poesia letta anni fa', e così è iniziata la nostra ennesima avventura, forse l'ultima per me coi miei ragazzi, i più grandi del reparto, la forza motrice dell'intero Gruppo.

17 km dalla stazione Tommaso Natale di Palermo, poi su per le montagne, fino alla stazione di Capaci, tra i sentieri del monte Cuccio e le carreggiate asfaltate della città: ancora un modo per sfidare noi stessi, per vivere l'avventura come un gioco, un grande gioco. La strada, momento di condivisione e di scelta per noi tutti, madre di mille ostacoli e numerose avventure, ha dato sfogo a nuove riflessioni, lamentele, sorrisi, e semplici momenti di deserto, davanti alle favolose panoramiche di Palermo da un lato e del golfo di Carini dall'altro.

Passo dopo passo, sotto le fronde degli alberi, si è cercato di guadagnare la vetta, una fronte di cava da cui poter ammirare uno scenario incantevole. Il momento più entusiasmante: noi lì rannicchiati in totale silenzio, chissà forse per capire quanto siamo piccoli dinnanzi al creato o forse per recuperare la forza di ripartire e il coraggio di spingerci oltre, come sempre zaino in spalla accanto ai nostri fidati compagni di viaggio alla ricerca di nuove mete, di nuovi piccoli mondi da scoprire.

Grazie a voi perchè anche stavolta ce l'abbiamo fatta, i piedi fumano al rientro a casa, ma credo ne sia valsa veramente la pena. Grazie a voi ai quali ho voluto dare tutto in questi anni, affinché riusciate finalmente a fare strada da soli, grazie a voi che con la vostra incoscienza mi avete offerto lezioni di vita, grazie a voi che ormai avete imparato a non mollare mai durante il cammino, grazie a voi, e che sia un grazie di speranza affinché riusciate a fare sempre le *giuste scelte*, quelle di cui abbiamo ancora una volta discusso. E grazie a te, Giovanni, che sorridi e canti sempre, anche nelle difficoltà.

Buona strada a tutti.

Alessio Orlando
pony express Cinisi 1

Ritorno alle radici

Per tanti bambini, ragazzi, giovani e adulti, il 2007 è stato un anno veramente speciale, all'insegna di tante attività e belle esperienze.

Questo è ciò che si è verificato anche per il Gruppo scout Catanzaro 4 che ha festeggiato i cento anni di fondazione del movimento scout con una grande festa, tenutasi nello splendido scenario del Parco nazionale della Sila Piccola e precisamente nel centro Visita Parco di "Monaco". È stato proprio il rinnovo della Promessa, ossia il riconfermare l'adesione a quel valore in cui lo scautismo pone le sue radici, a dare inizio a questo importante momento di Gruppo. Poi, la celebrazione della S. Messa presso il teatro verde e la messa a dimora di una pianta di acero lungo il "Sentiero della natura e tradizioni silane", accompagnata da due targhe in legno a ricordo dell'evento. Tutto ciò ha rappresentato una grande, bella e significativa occasione per rinnovare dal più piccolo al più grande la volontà d'impegnarsi, di esserci e di camminare lungo la strada del mondo, nel rispetto degli altri e nella costruzione di un mondo migliore.

La comunità capi
del Catanzaro 4





Ogni tanto, in veste di capo, fa piacere passare una settimana in cui non devi pensare a niente se non a fare del tuo meglio e a lasciarti "coccolare" dai capi campo... il tempo scorre senza controllo, è stupendo viaggiare conoscendo la meta, ma non cosa ti capiterà durante tutto il cammino.

È stato difficile trovare le parole per descrivere il nostro campo di formazione metodologica L/C ad Andreis perché è stato un momento intenso, forte e denso di emozioni, esperienze, nozioni, idee, confronto; si sono instaurati dei legami sinceri e carichi di serenità e spontaneità, gli spunti e gli insegnamenti del metodo sono stati chiari e dettati con un'umiltà che ci ha davvero affascinati. Nel vivere il campo desideri fare tesoro di tutto e di tutti! È un'occasione per imparare tanto, per riuscire a guardarsi dentro, per ripensare alle nostre scelte di essere capi, riscoprire il gusto del gioco ritornando a essere un po' lupetto/coccinella, apprezzare la fatica della strada, il silenzio della veglia, la magia di un cielo stellato e la dolcezza di un sorriso in un momento di stanchezza; insieme alle nozioni apprese attraverso le sessioni è rimasto alla nostra rielaborazione un grande esempio di fantasia, creatività, competenza e professionalità ricevuto dal nostro staff che ci ha permesso di crescere

Una tappa fondamentale

Andreis: campo di formazione metodologica



in pieno stile scout. È stato piacevole addormentarsi tutte le sere stanchi, ma soddisfatti di aver imparato qualcosa di nuovo, e ancor più dolce svegliarsi la mattina con una canzoncina che ti invitava a iniziare un altro giorno indimenticabile... è stato un sogno? No, sono stati dei giorni da sogno! Immersi nella natura, in un posto meraviglioso, abbiamo capito quanto sia bello fare davvero del nostro meglio, con impegno e con l'esempio degli altri, non solo negli scout, ma in qualunque attività della vita, l'importante è giocare fino in fondo, essere al servizio dei nostri bambini per poter dar loro amore, fiducia, sicurezza, coerenza, per essere dei buoni educatori. Ora siamo tornati alla quotidianità non solo con le indispensabili conoscenze metodologiche, ma con delle nuove amicizie e soprattutto con tanta voglia di fare e di metterci al servizio degli altri, con una carica e una passione per lo scautismo che solo il vivere queste esperienze forti può dare. L'unico consiglio che possiamo lasciare adesso è provare per credere... tutto quello che si sente in giro non è paragonabile a viverne uno! Ringraziando ancora il nostro mitico staff, auguriamo a tutti di poter vivere un'esperienza come la nostra! Buona caccia e buon volo!

Gli allievi del CFM L/C Andreis (agosto 2007)

Al tramonto del Centenario



Ero rimasto solo in cima alla collinetta del parco della Media Valle del Lambro, rosso in volto per la luce filtrata del sole che stava tramontando. Ero lì ad assaporare la vista di quel prato che, con sforzo, eravamo riusciti a lasciare un po' migliore di come lo avevamo trovato.

Era appena terminato il nostro Centenario dello scoutismo della zona Milano-Nord che è stato possibile svolgere sul territorio di Cologno Monzese; due giorni di lavoro, servizio, attività, giochi, canti e infine la celebrazione della Santa Messa. Tutti i capi scout avevano ormai già preso la via del ritorno quando la mia mente fece un balzo indietro nel tempo per poi ripercorrere in pochi minuti i mesi trascorsi da Incaricato di Zona alla Branca L/C in vista della preparazione dell'evento. Ricordi piacevoli di impegni e azioni che hanno richiesto sforzo e tempo, fino a quando ritrovai di fronte lo scoglio che tanto aveva assorbito del mio ruolo associativo. L'idea che avevo in mente per la festa del 9 e 10 giugno 2007 consisteva nel far convergere rapidamente tra loro, su un "canale unico", gli staff L/C degli otto Gruppi della mia Zona, in modo da poter condurre la preparazione delle attività dell'evento in modo sincronizzato, mantenendo in sostanza la stessa visione sulla "due giorni". A me pareva un'ottima strada questa, in quanto credevo ci permettesse di raggiungere risultati più apprezzabili a parità di sforzo compiuto e di tempo impiegato. Eppure vedevo che questo modello non riusciva a essere attuato. È semplice capire in prima battuta il perché: ciascuno staff ha idee diverse dall'altro e di ciò non c'è da meravigliarsi. Tuttavia, a causa della forte convinzione che una convergenza di idee avrebbe giovato a tutti, mi ritirai in me stesso per alcuni giorni, senza però rinunciare alla vita quotidiana per affrontare e superare questo mio ostacolo. Presi in considerazione la proposta di pienezza di uomo portatoci da Gesù ed incominciai a cercare riferimenti a situazioni simili a quella che stavo vivendo. In nessun caso però sono riuscito a trovare come concetto il rendere somiglianti le persone per raggiungere un bene comune. Al contrario, ho trovato l'esaltazione della persona singola, l'evidenziazione delle sue capacità e caratteristiche, la sollecitazione a compiere il bene verso il prossimo cioè a comunicare a tutti gli uomini la stessa vita che Dio, nostro Padre, ci dona, senza far pesare il nostro comportamento. Decisi anche di riflettere su quanto ci ha trasmesso B.-P. attraverso i suoi scritti: mi soffermai in particolare sul significato del Jamboree, una marmellata di popoli. Già, di popoli che giungono da ogni parte del mondo, che convergono in un unico punto della terra, nello stesso tempo, ma percorrendo strade diverse. Ecco quindi cosa dovevo fare: lasciare che ciascuno staff arrivasse al Centenario percorrendo la propria strada, mantenendo e valorizzando le proprie tradizioni. In sostanza, lasciare che ciascun Gruppo giungesse all'evento con il proprio fazzolettone colorato, impegnandomi soltanto a garantire che il punto di arrivo fosse comune per tutti. Non ero più rosso sul volto perché il sole era del tutto tramontato e io, come molti altri capi che mi avevano preceduto, feci serenamente ritorno a casa mia.

Andrea Cataldo

Incaricato di Zona alla Branca L/C - Zona Milano-Nord



la voce del Capo



Uomini di frontiera

L'aspetto fondamentale del Movimento scout è il suo spirito, e la chiave per comprenderlo è l'avventura fantastica della scienza dei boschi e dello studio della natura.

Dov'è il ragazzo – anzi, sotto quest'aspetto, anche l'adulto – che anche in questi tempi di materialismo non senta il richiamo della natura selvaggia e della strada aperta?

Può darsi che si tratti di un istinto primitivo, ma in ogni modo esiste. Con questa chiave una grande porta può essere aperta, non fosse che per immettere l'aria pura e la luce del sole in vite umane che altrimenti rimarrebbero grigie.

Ma in genere, servendosi di questo richiamo, si può fare qualcosa di più. Gli eroi delle foreste vergini, gli uomini della frontiera e gli esploratori, i vagabondi dei mari, gli aviatori del cielo, esercitano sui ragazzi la stessa attrazione del suonatore di flauto di Hamelin. I ragazzi li seguiranno dovunque essi li conducano, e danzeranno alla loro musica, quando essa ripete il suo canto di impegno e di coraggio, di avventura e nobile sforzo, di capacità e di abilità, di sereno sacrificio di sé per il prossimo. Questo è pane per i denti dei ragazzi; qui c'è un'anima. Osservate quel ragazzo che cammina per la strada, con gli occhi che guardando lontano. Dove si stende il suo sguardo? Attraverso la prateria oppure sugli oceani dalle grigie onde? In ogni caso, ve lo posso assicurare io, il suo sguardo non è qui! Avete mai visto i bufali pascolare in Kensington Gardens? E non vedete il fumo dell'accampamento dei Sioux sotto l'ombra dell'Albert Memorial? Io li ho visti in tutti questi anni. Attraverso lo scoutismo il ragazzo ha adesso la possibilità di mettersi sulle spalle lo zaino dell'uomo di frontiera e di sentirsi veramente parte della grande famiglia degli uomini del bosco. Egli può lasciare e seguire una traccia, segnalare, accendersi il fuoco, costruirsi una capanna e cuocersi il cibo. Può fare con le sue mani moltissime cose in tutto ciò che è pionieristica e tecnica campistica. La sua unità è la banda naturale di ragazzi, guidata da un proprio capo che è egli stesso un ragazzo. Pur essendo uno di un gruppo, il ragazzo conserva la propria individualità. Vivendo all'aria aperta, egli impara a conoscere le gioie della vita. C'è un lato spirituale: con la conoscenza della natura, assorbita a larghe sorsate durante le uscite nei boschi, un'anima limitata cresce e si guarda intorno. L'ambiente naturale è senza confronto la migliore scuola per osservare le bellezze di un mirabile universo e rendersene conto, poiché esso apre la mente alla giusta valutazione del bello che ogni giorno si trova sotto i nostri occhi, e rivela al ragazzo di città che le stelle sono là, molto al di sopra dei comignoli delle case, e che le nuvole del tramonto risplendono nella loro gloria, assai al di sopra della sala del cinematografo. Lo studio della natura fonde in un atto armonioso il senso dello spazio infinito, del tempo che scorre, dell'infinitamente piccolo, che tutti formano parte dell'opera del Grande Creatore. Le attività scout sono un mezzo mediante il quale si può condurre il più perfetto teppista a sentimenti più nobili e dargli elementi di fede in Dio. Tutto ciò, insieme con l'impegno scout di fare una buona azione ogni giorno, su cui poi i genitori o il sacerdote potranno inserire con la massima facilità il credo religioso da essi desiderato.

B.-P. (Suggerimenti per l'educatore scout, 49)

di don Andrea Lotterio
Assistente nazionale
di Branca L/C

Quando pensiamo a Maria è facile ricordare prima di tutto il suo “Eccomi”, risposta all’annuncio dell’angelo. Una parola che troviamo nella Bibbia cinquantacinque volte, una parola cara alla nostra spiritualità e che ci ha accompagnato nel convegno Bosco a Loreto l’anno scorso.

Ho sentito genitori ed educatori cristiani affermare che “è difficile parlare con competenza della Madonna”. In realtà, non sono la pigrizia, la paura, l’indifferenza a

spingere genitori ed educatori a parlare poco di Maria. Forse temiamo di essere troppo “sentimentali”, troppo “affettivi” e non ci rendiamo conto che la presenza di Maria è dono di



Eccomi!

La fiducia in Dio sull’esempio di Maria

Dio agli uomini e che siamo invitati ad accoglierlo nella fede. Di lei, Gesù non ha mai parlato. Lei è ovunque in lui.

Nella fede – ovviamente con tutto ciò che siamo – e per mezzo della fede noi possiamo scoprire e comprendere Dio e quanto viene da lui. Nella fede, dunque, scopriremo Maria, la comprenderemo e la ameremo realmente. È Gesù suo Figlio che ci fa accedere al mistero di Maria. Nella luce di Gesù, Maria appare la donna benedetta tra tutte le donne, la donna in cui abita Dio, la donna salvata, felice e in perfetta comunione con Dio, perché ne ha

Nella fede e per mezzo della fede noi possiamo scoprire e comprendere Dio e quanto viene da lui. Nella fede, dunque, scopriremo Maria, la comprenderemo e la ameremo realmente

ascoltato la parola e di essa ha vissuto. Come per dire “Il Figlio di Dio si è fatto uomo” è necessaria la fede e non so-

lo la capacità di intenerirsi sul Bambino del presepio, così la fede è necessaria per affermare con gravità e stupore: “Maria è madre di Gesù, il Figlio di Dio. Maria è mia madre!”. Con la fede, possiamo conoscere Maria e meravigliarci di ciò che Dio ha fatto in lei. Ascoltando la parola di Gesù “Ecco tua madre”, non scegliamo più Maria per semplice bisogno o ammirazione affettiva, ma giorno dopo giorno la possiamo riconoscere effettivamente nostra madre e questo riconoscimento crea dei vincoli tra noi e lei e ci stimola a esprimerli. Ecco perché, quando si inco-





branca L/C

L'esempio di Maria

Nella fede era presente con i discepoli a Cana, nel Cenacolo, a Pentecoste.

Il suo "Eccomi" iniziale ne ha presupposti tanti altri, detti giorno dopo giorno, e ne ha anticipato altri ancora, sempre più grandi, sempre più impegnativi, perché l'amore è esigente e non si accontenta di poco: o cresce o muore.

Certo, tutto questo non deve essere detto, così, ai bambini. Ma, attraverso il nostro modo di parlare di Maria, di pregarla o di pregare con lei davanti ai bambini o con loro, è indispensabile rivelare che Maria non ha avuto una vita con Dio facile e senza problemi. La sua felicità non è sempre stata "sensibile", ma ha sperimentato che chi crede non è mai solo.

"Che cosa pensa Maria? Che cosa fa?". Proviamo a costruire su queste domande una attività per i nostri branchi/cerchi, una caccia "mariana".

Conosco un bambino che davanti a queste domande ha disegnato Maria, dritta ai piedi della croce, le mani protese verso Gesù, le lacrime sul suo volto... Gesù sulla croce sembra abbracciarla... Quel bambino ha capito che Maria è piena di speranza, anche se il dolore le riempie il cuore. Nulla le è stato risparmiato.

Il giorno dell'Annunciazione ha realmente vissuto l'annuncio di una Buona Notizia, ma prima di "vederlo" realizzato nella Pasqua, Maria è passata attraverso la fede con una parola semplice e grande: "Eccomi".

"Eccomi" è solo l'inizio di una storia... Una storia nuova che, come in Maria e con Maria, può nascere anche dal nostro cuore e dal cuore dei nostri bambini per vivere pienamente il presente. ■

mincia a parlare di Maria ai bambini, è necessario innanzi tutto rivelare loro Gesù Cristo. Se la fede in Gesù nasce nei bambini, immediatamente il volto di Maria s'illumina. Questo incontro sarà più bello e più vero, capace di mobilitare tutte le forze vive del cuore e dello spirito del bambino. Da Gesù abbiamo ricevuto questa rivelazione, questa Buona Notizia. Quando diciamo ai bambini che Maria è nostra madre, è indispensabile che sappiano al tempo stesso che è stato Gesù a dircelo. Allora il bambino o l'adulto che pregherà dicendo: "Rallegrati, o Maria...", pregherà con tutta la

sua fede e con tutto il cuore colei che può veramente chiamare, con Gesù, "sua madre".

Maria ha vissuto il suo "Eccomi" in tutta la sua vita di donna, di madre e di sposa, nella fiducia in Dio e nella fedeltà a cercare di comprendere ciò che dice Dio; nel coraggio al momento delle prove; nella semplicità quotidiana con le sue ore banali, felici, noiose, faticose, piene di inquietudine, dolorose e incomprensibili. È stata testimone di quanto ha detto e fatto Gesù e pur sapendo da chi ha ricevuto questo Figlio, non può fare a meno di do-

mandarsi perché, fin dall'età di dodici anni, si comporti come ha fatto nel tempio; perché a trent'anni si metta a predicare; perché poi finisca così in una situazione inestricabile...

Maria non capiva che cosa accadeva a suo Figlio - del resto, non è straordinario che una mamma non riesca sempre a comprendere che cosa accade ai suoi figli - e ha amato Dio, ha ascoltato ciò che diceva Gesù; ha custodito tutto, anche quello che non comprendeva subito. Non ha aspettato di capire tutto per fare ciò che diceva Dio. Nella fede è stata inquieta o felice; ha sofferto e gioito.



Se le imprese sono decise a mano a mano da chi poi le realizzerà, come è possibile preventivarne a inizio d'anno la scansione e i contenuti?

È possibile un programma annuale di reparto?

Come organizzarsi per far fronte al succedersi, e in parte sovrapporsi, di imprese di squadriglia, reparto e alta squadriglia

di Giovanni Gaiera
Pattuglia nazionale
Branca E/G

“Anche in questo inizio di anno scout, come avviene tutti gli anni, la comunità capi ci chiede di presentare il programma annuale di reparto, per discutere su come realizziamo nell’unità i contenuti del progetto educativo”. Ma come possiamo pensare di presentare un programma annuale di reparto se pressoché tutto quanto avviene in reparto è nelle mani degli E/G attraverso lo strumento e secondo lo stile dell’impresa?

La vita di reparto è infatti un succedersi e in parte sovrapporsi di imprese di squadriglia, reparto e alta squadriglia, intervallate dalle “sorprese” che lo staff può offrire (in termini di giochi, missioni di squadriglia, attività a tema,...) anche per stimolare e lubrificare il meccanismo delle imprese. E se le imprese sono decise a mano a mano da chi poi le realizzerà, come è possibile preventivarne a inizio d’anno la scansione e i contenuti? Siamo dunque a un bell’*impasse*.

Non resta che rispondere ai capi gruppo e all’intera comunità capi: “Ci dispiace (ma neanche più di tanto, perché questo è il metodo della Branca E/G!), ma non possiamo fornirvi alcun pro-

gramma annuale di unità”. Ma allora, cosa possiamo presentare ai capi gruppo e alla comunità capi? Non preoccupatevi, qualcosa di bello e serio riuscirete a presentare, probabilmente diverso da quanto avete sempre fatto.

Provate a lasciarvi guidare in un approfondimento sul significato e sui luoghi della “programmazione in reparto”. Anzitutto, come programmare in un contesto in cui prevale una dinamica “processuale”, per definizione non orientabile in tutto e per tutto dall’inizio? Anche per il programma, può valere quanto da tempo ci diciamo e sperimentiamo riguardo alla “catechesi in reparto”, e in particolare al suo essere “occasionale” e “occasionata”. Legata, cioè, nel primo caso, agli stimoli offerti da quanto avviene nella vita di unità (il tema e le modalità con cui gli E/G realizzano una particolare impresa, un particolare momento vissuto durante un pernottamento,...), e nel secondo caso a particolari momenti (le “sorprese” di cui parlavamo sopra), che come staff o altra struttura del reparto (il consiglio capi, per esempio) possiamo creare per offrire particolari stimoli che riteniamo importanti in quel momento in quanto intuimmo che sia il tempo opportuno (il “*kairòs*”) nel quale vi-

vere insieme qualcosa che ci aiuti a fare sintesi di quanto stiamo facendo o ad interrogarci su determinati comportamenti, positivi o negativi, che stiamo mettendo in atto. Nell’uno e nell’altro caso, la componente dell’arte del capo che deve essere maggiormente attivata è quell’*ask the boy*, che sta alla base di tutto lo scoutismo: l’osservare gli esploratori e le guide, il loro modo di stare e fare insieme nelle squadriglie, nel reparto e in alta squadriglia, è anche in questo caso l’atteggiamento essenziale, che ci può aiutare ad accompagnare il loro autonomo percorso, rilanciando in esso i contenuti e le attenzioni che il progetto educativo di gruppo ha evidenziato come priorità del proprio fare scoutismo, con quelle ragazze e quei ragazzi in quel territorio. Allora capite che, per esempio, non esistono imprese che per definizione “educano all’essenzialità” o alla “pace”, e che quindi debbano assolutamente essere proposte e realizzate, perché “pace” ed “essenzialità” sono punti qualificanti del nostro progetto educativo. Qualunque impresa, fosse anche la “costruzione del ponte sullo stretto di Messina” piuttosto che la “ricostruzione storica della battaglia di Magenta”, si presta a essere una ghiotta occasione attraverso cui

possiamo crescere nella comprensione e nell’attuazione di scelte di essenzialità e pace: perché non sono tanto e principalmente i contenuti che veicolano il cambiamento, quanto i modi con cui ciascuno/a e insieme facciamo le cose.

Teniamo poi conto che, pur nella variabilità delle imprese che verranno via via realizzate, ogni anno di reparto si caratterizza per alcune fasi e appuntamenti fissi: l’inizio anno con l’accoglienza dei nuovi entrati, i campi invernali e/o di Pasqua, la festa di primavera o San Giorgio che dir si voglia, il campo estivo. Questa scansione di fondo della vita del reparto ben si presta per “programmare occasioni” ulteriori, attraverso cui confrontarsi e approfondire le priorità del progetto educativo e/o le tematiche, che dall’analisi della situazione della nostra unità riteniamo importanti ed essenziali da affrontare. Nel rispetto, ovviamente, e in armonia con quanto di non prevedibile a priori (imprese) sta avvenendo in quel periodo dell’anno o in quel particolare appuntamento.

Se volessimo tentare di fare un po’ di filosofia dell’educazione, potremmo dire che come capi reparto dovremmo privilegiare una lettura e una pratica del “tempo” che viviamo in reparto come *kairòs* (il “tempo opportuno”

Dovremmo privilegiare una lettura e una pratica del “tempo” che viviamo in reparto come kairòs, piuttosto che come kronos

di cui sopra) piuttosto che come *kronos* (il “semplice” scorrere del tempo).

Se questa è un po’ la particolarità del reparto, dove sono i luoghi in cui questa “programmazione processuale” può e deve avvenire?

Ovviamente lo staff, responsabile e garante dell’attuazione del progetto educativo all’interno della vita di reparto, secondo lo specifico della metodologia della Branca

E insieme allo staff, il consiglio capi, l’organo “esecutivo” del reparto, vale a dire il luogo in cui i capi squadriglia e i capi reparto cercano di implementare quanto è stato deciso dal consiglio della Legge e di armonizzare quanto le altre strutture del reparto (squadriglie e alta squadriglia) stanno realizzando o intendono realizzare. Anche il programma

di reparto, in altre parole, deve essere “cogestito”, se vuole accompagnare e sostenere il protagonismo degli E/G e svilupparsi in un proficuo rapporto dialettico con quanto essi a mano a mano per conto loro programmano.

Ecco allora, forse, una possibile “sezione aurea” del particolare “processo di programmazione partecipata” che richiede la vita di reparto:

- avere in staff come riferimento le priorità del progetto educativo e l’analisi della situazione del reparto, come emerge dalla verifica dell’anno precedente e dalle valutazioni operate all’inizio del nuovo anno anche con il supporto delle indicazioni offerte dai capi L/C sui nuovi entrati saliti dal branco/cerchio;
- definire in staff un “proget-

to annuale” di tematiche generali per i differenti periodi/eventi dell’anno scout, in termini tanto di contenuti che di attenzioni da mantenere nell’osservazione di come gli E/G vivono l’avventura del reparto;

- cercare in incontri periodici a ciò dedicati di consiglio capi di costruire una scaletta operativa di quanto verrà realizzato in quel periodo in reparto e di evidenziare quali particolari tematiche, di contenuto e di stile, possano e debbano essere in quel tempo sottolineate;
- operare a più riprese in staff una sintesi (necessariamente ogni volta parziale) tra i contenuti generali definiti all’inizio dell’anno e quanto emerge progressivamente nel confronto in consiglio capi, così da in-

branca E/G

Programma annuale di reparto

crociare le tematiche di fondo con quanto via via si sviluppa nella quotidianità della vita di reparto.

Se tutto questo può non sembrare assurdo, o troppo macchinoso (in realtà, state sicuri, ci vuole più tempo a raccontarlo che a realizzarlo), sappiamo allora come rispondere, in maniera innovativa e sicuramente con minor fatica e apprensione, alla richiesta dei nostri capi gruppo e soprattutto offrire a tutti i nostri E/G, e in particolare ai capi squadriglia, una ulteriore ed eccezionale occasione di crescita nel protagonismo e nella partecipazione. O no? ■

Eventuali contributi, domande, osservazioni sull’argomento a:

brancaegontheweb@agesci.it



Il progetto nazionale raccontato

Ciò che ogni capo e ogni comunità capi dovrebbe sapere circa il cammino dell'Associazione per il prossimo quadriennio

di **Marilina Laforgia**
*Incaricata nazionale
al coordinamento
metodologico*



Forse nessuno negherà che, tutto sommato, si tratta di un "bel documento". Ma certamente, come per fedeltà a un copione, qualcuno chiederà: chi l'ha scritto? Inutile rispondere che, migliorando ogni volta un po', il progetto nazionale lo scrive l'Associazione. Allora converrà raccontare.

Risaliamo per un momento al 2005, quel tanto che basta per ricordare una mozione del Comitato nazionale con la quale si chiedeva di avviare, con un certo anticipo sui

tempi "canonici", la riflessione sullo stato dell'Associazione e della realtà giovanile che, come sappiamo, deve precedere l'elaborazione di un nuovo progetto nazionale.

Una lettura verace e autentica dello stato dell'Associazione è compito tanto centrale nella vita dell'Associazione quanto di difficile esecuzione. Necessita di un percorso di promozione della partecipazione, di raccolta, di sintesi e di condivisione del pensiero che sia molto saggiamente pianificato e altrettanto pazientemente vigilato.

Così, apprestandosi a convocare il Consiglio generale 2006, Capo Scout e Capo Guida affidarono ai Consiglieri generali il mandato speciale di "esploratori del proprio territorio".

Centoventiquattro esplora-

tori sensibilizzati e impegnati a esaminare il tessuto associativo – del quale, peraltro, ciascuno di essi è parte integrante – avrebbero portato a Bracciano le caratteristiche e i bisogni dei capi dell'Associazione, nella tensione fra **saper fare e saper essere**, nella fatica **ad accompagnare i ragazzi verso le scelte personali**, nella difficoltà **ad ascoltare per generare idee e progetti**.

Centoventiquattro esploratori da ogni Zona avrebbero portato a Bracciano la realtà giovanile colta dalla vita delle nostre unità e analizzata sotto i temi del **relativismo**, della **comunicazione** fra trasmissione e relazione, del **consumo delle esperienze**, delle dicotomie **localismo e globalismo**, **appartenenza e mobilità**.

Oltre a questi temi, utili a organizzare e articolare il frutto di cotanta esplorazione, per i Consiglieri generali fu aperta, a Bracciano, una finestra sull'esterno, per un necessario sguardo alla complessità di questo tempo, nel quale ci riconosciamo costruttori di speranza: una tavola rotonda con Piero Badaloni, Padre Fabrizio Valletti, Don Luigi Ciotti.

Il Consiglio generale 2006 consegnò al Comitato nazionale dieci pagine in cui era raccolto il frutto del confronto, del dibattito e dell'esplorazione del territorio. Sarebbe stato compito del Comitato nazionale analizzare questo materiale, individuarvi i temi salienti e le istanze più forti e "restituire" l'analisi al Consiglio naziona-



*Centotrentaquattro esploratori da ogni
Zona hanno portato a Bracciano
la realtà giovanile colta dalla vita
delle nostre unità*

le, nella riunione di giugno. Fu questo ultimo incontro l'occasione per condividere e confermare, ma anche per comprendere quanto fosse utile dare a questo lavoro, squisitamente e preziosamente "empirico", la cornice di una lettura teorica, che da un lato conferisse pregnanza alle nostre intuizioni e dall'altro fosse stimolo di ulteriore riflessione per i capi e per le comunità capi.

Il documento "**Verso il nuovo progetto nazionale**", che da dicembre in poi circolò in tutta l'associazione, fu subito noto come il documento di Anna Perale. Fu Anna, su invito del Comitato nazionale, infatti, che rilesse l'analisi associativa inquadrandola nella "questione antropologica" e facendo riemergere le istanze manifestate dall'Associazione come il "cuore dell'antropologia scout".

Ricco, stimolante e apprezzato, il documento costituì materiale di lavoro per tutti: comunità capi, consigli e assemblee di Zona, consigli e assemblee regionali.

Il Consiglio nazionale, portando a sintesi il pensiero associativo, avrebbe, poi, istruito la fase ultima del lavoro, quella spettante al

Consiglio generale e consistente nella definizione delle mete, delle aree di impegno, degli obiettivi.

Si è trattato del passaggio più faticoso: non sono mancate battute di arresto, alcuni passi indietro, ma anche qualche preziosa strategia operativa, come il "**Documento istruttorio per la redazione del progetto nazionale**", una sorta di glossario, curato dal Comitato nazionale, necessario a restituire ordine e omogeneità al nostro linguaggio in materia di progetto: dalla definizione stessa di *progetto* e di *documento di progetto*, alla definizione di *meta*, di *obiettivo generale*, di *obiettivo specifico*, di *azione*.

Alla vigilia del Consiglio generale, a distanza di un anno dall'esplorazione del territorio, i Consiglieri generali disponevano del documento "**Verso il nuovo progetto nazionale**", del "**Documento istruttorio per la redazione del progetto nazionale**" e di un documento base per il lavoro di elaborazione del progetto, con la formulazione delle mete del progetto nazionale e degli obiettivi generali raccolti sotto tre aree di impegno prioritario, risul-



tato del lavoro di integrazione e sintesi operato dal Consiglio nazionale sulla base dei contributi provenienti dalle Regioni.

Ma a far parte del corredo di ciascun Consigliere entrano anche le versioni originali e integrali dei contributi delle Regioni, per ciò che non era stato possibile recepire nel documento base ma che avrebbe potuto arricchire il confronto e il dibattito.

Tre commissioni lavorarono a Bracciano.

Infine, un gruppo ristretto, costituito da alcuni componenti di ciascuna delle tre commissioni, elaborò la bozza del nuovo progetto nazionale che, passata al vaglio e all'approvazione dell'assemblea di Bracciano, è oggi strumento di lavoro per il Comitato nazionale e per il Consiglio nazionale, nonché riferimento per l'azione dei capi e per la politica associativa di tutti i livelli.

Il futuro, una speranza da costruire. Chi l'ha scritto? ■



jamboree

Risorse e difficoltà
del Jamboree 2007
e consigli
per il prossimo

Ambasciatori all'opera

a cura di Luciana Brentegani

27 luglio – 8 agosto 2007, Hylands Park, Chelmsford, U.K.: quasi 2300 scout italiani al Jamboree del Centenario; l'Italia contingente più numeroso dopo Gran Bretagna e Stati Uniti d'America.

Dopo il racconto delle esperienze di chi ha partecipato (n. 5/2007 pagg. 33-38) e le verifiche dei capi unità (n. 6/2007, pagg. 30-34), ecco la voce dei capicontingente FIS e Agesci.

Andrea Abrate è stato il capo del contingente italiano, nominato dalla FIS-Federazione Italiana dello Scouting.

Con quali obiettivi si è mosso il contingente FIS verso il Jamboree 2007?

La FIS ha voluto sottolineare in modo particolare l'anno del Centenario realizzando, fra le altre iniziative, il contingente più numeroso nella storia dello scouting italiano scommettendo su un grande lavoro congiunto delle due associazioni Agesci e Cngei.

Il motto *One World One Promise*, sul quale era improntato anche il percorso spirituale del Jam, ci ha sempre accompagnato e ha ispirato il nostro servizio sia durante la preparazione, sia nei 13 giorni di permanenza in UK.

Non abbiamo ricercato obiettivi sofisticati e complessi, ma obiettivi semplici e facilmente comprensibili, concreti e realizzabili, un percorso di preparazione all'incontro con l'altro e al vivere da protagonisti la fratellanza scout.

B.-P. diceva del Jamboree: *“Lo scouting è una fratellanza, e l'invito ai partecipanti è di sperimentarlo”*.

I capi reparto, noviziato, clan e compagnia già in possesso della conoscenza metodologica, sono stati formati per

poter offrire al meglio ai ragazzi una chiave di lettura della nuova e forte esperienza e per sottolineare temi quali l'avventura, l'amicizia e la crescita in un clima di fratellanza universale.

Il percorso educativo/spirituale prevedeva i seguenti obiettivi:

- rendere il Jamboree un'avventura condivisa e unica
- preparare ragazzi e capi al Jamboree e alla scoperta di diverse forme di scouting apprezzandone le diversità
- facilitare l'interpretazione dell'esperienza e l'incontro multiculturale
- rendere l'evento stimolante e divertente

con un unico tema trasversale che era *l'essere ambasciatori*.

Ogni ragazzo era ambasciatore verso l'esterno del proprio Gruppo, della propria realtà di provenienza, della propria Associazione e portatore della conoscenza dello scouting italiano.

Ambasciatore verso l'interno, il proprio Gruppo, al quale riportare i messaggi, le esperienze e lo scouting scoperto e conosciuto al Jamboree testimoniando la propria esperienza.

Parecchie proposte, dal quaderno con la storia del proprio Gruppo, alla foto di reparto, alla lettera scritta a se stessi prima di partire, alla cartolina e ai distintivi, hanno contribuito concretamente a realizzare parte degli obiettivi che, insieme alle attività e agli incontri fatti dai reparti di formazione durante la fase di preparazione, hanno trasmesso ai ragazzi la volontà e la curiosità di scoprire scoutismi anche molto diversi dal nostro e di approcciarli con occhio positivo, con la consapevolezza di considerare le differenze come elemento di ricchezza.

A esperienza fatta, ritieni che gli obiet-



tivi siano stati raggiunti?

Ritengo che l'obiettivo della fratellanza scout sia stato più che raggiunto, lo si percepiva ogni giorno vedendo i ragazzi partecipare alle attività e giocare con ragazzi di altre nazioni; un'immersione reale nella fratellanza.

Anche l'obiettivo riguardante i naturali raffronti fra scoutismi differenti, ritengo sia stato raggiunto grazie anche al notevole sforzo fatto dai capi unità durante gli incontri con i ragazzi e tutta la fase di preparazione. I ragazzi hanno capito quale chiave di lettura dovevano usare per assimilare al meglio le esperienze di ogni giorno e il reparto è sempre stato un punto di riferimento, di confronto e talvolta di conforto.

L'essere ambasciatori verso l'esterno ha funzionato nella misura in cui i ragazzi hanno saputo giocare nei sottocampi, e



Andrea Abrate



a dimostrare la loro italianità “senza presunzione e arroganza” come ci ha raccomandato il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano quando siamo stati ricevuti il 6 marzo scorso con una delegazione di 40 ragazzi.

Nell'anno del Centenario ci sono state molte occasioni per Agesci e Cngei di collaborare. Rispetto al Jamboree, quali sono state le risorse e le difficoltà del lavoro comune?

Il lavorare insieme fra Agesci e Cngei per me è stata una vera e propria missione, dovevo assolutamente riuscirci a qualunque costo, viste le esperienze difficili del passato. Volevo dare una svolta e dimostrare che di Federazione si può lavorare.

E per fortuna erano sulla mia stessa linea d'onda anche i capi contingente delle due Associazioni. Questo ha permesso di poter costruire insieme il cammino - pur con alcune difficoltà - con stile e serietà ricercando la condivisione sulle scelte, anche se qualche volta, rara, non ci siamo riusciti.

Cito quanto scritto nella mia introduzione al documento di verifica del Jamboree:

Ho puntato molto sul “creare Federazione” e molto di più tra i sette capi contingente (ndr 1 capo contingente FIS, 2 Agesci + assistente ecclesiastico, 1 Cngei + vice capo contingente, 1 tesoriere FIS) che tra i 38 componenti dello staff. Ho pensato che se questo avesse funzionato, tutto il resto sarebbe stato più semplice e che le aree (ambiti in cui era suddiviso lo staff: Percorso educativo/spirituale, Capi, World Village, IST, Casa Italia, Comunicazione, Logistica e Medici) avrebbero vissuto la Federazione al loro interno in quanto erano composte da elementi di entrambe le Associazioni.

Negli eventi federali precedenti (Roverway, Jamboree,...) risulta ci siano state grosse tensioni; noi 7 capi contingente consapevoli di questo passato, abbiamo voluto dare una svolta cercando il più possibile di essere trasparenti fra di noi per evitare di arrivare allo scontro.

Credo che insieme siamo riusciti a mettere un primo mattone nel costruire il nostro “essere Federazione”.

Abbiamo cercato di pensare in ottica federale, anche se c'è ancora molto da fare. Certamente è più facile decidere le cose come singole Associazioni, ma ci siamo sforzati di non farlo anche se non sempre ci siamo riusciti.

Abbiamo investito molto nel cercare di “pensare federale”, senza fare un mix delle due Associazioni per non abbassare il livello della proposta vivendo le nostre specificità non in contrapposizione ma come un arricchimento.

Credo che abbiamo lasciato una buona traccia per continuare su questa strada”.

Salvo modifiche nelle scelte da parte della Federazione, il capo contingente al prossimo Jamboree in Svezia, secondo l'alternanza Agesci-Cngei, sarà del Cngei. Hai un consiglio da dargli?

Prendere visione dei progetti e della verifica del Jamboree precedente facendo tesoro delle esperienze fatte, per non rifare gli stessi errori, per mantenere, anzi per accrescere i successi, ovviamente con il proprio stile e la propria peculiarità.

Mi impegno personalmente fra tre anni a contattare il nuovo capo contingente federale e a fissare un incontro; sento forte questa necessità quasi come fosse un dovere perché a me è mancato molto. ■

| | AGESCI | CNGEI | TOTALE |
|--|---|------------------------------|---|
| Esploratori/Novizi | 660 | 114 | 774 |
| Esploratrici/Novizie | 663 | 102 | 765 |
| Rover/Scolte (solo CNGEI) | | 36 | 36 |
| Totale Ragazzi | 1323 | 252 | 1575 |
| Capi unità e aiuti capi unità | 130 | 28 | 158 |
| Assistenti ecclesiastici (AGESCI) | 15 | | 15 |
| Totale ragazzi + capi | 1468 | 280 | 1748 |
| IST capi (Agesci anche rover e scolte) | 457 (di cui 236 R/S, 23 capi clan/fuoco, 198 capi tra cui 34 del Masci) | 38 | 495 |
| Staff di contingente | 24 | 11 | 35 |
| TOTALE CONTINGENTE ITALIA | 1949 | 329 | 2278 |
| UNITÀ di FORMAZIONE | 37 30 reparti, 1 rep. nautico, 6 noviziati | 7 6 reparti + 1 compagnia | 44 Comuni italiani rappresentati 654 |

Il punto di vista dei capi del contingente Agesci

Il momento di bilanci e verifiche



Emanuela Ratto

Emanuela Ratto e Raffaele Di Cuia sono stati i capi del contingente Agesci, nominati dal Comitato nazionale. Cosa ne pensano dell'esperienza di questa estate?



Raffaele Di Cuia

Oltre agli obiettivi generali FIS per il contingente italiano, quali sono stati gli obiettivi specifici del contingente Agesci?

L'operazione Agesci "A BIG 2007" (A Brownsea Insieme Gioiosamente nel 2007) è nata con l'obiettivo di portare al Jamboree un rappresentante per ognuno dei Gruppi censiti in Associazione. Nell'anno del Centenario del movimento scout, si è voluto proporre a tutti i Gruppi di ripensare alla propria storia e ai valori educativi e sociali dello scautismo in ogni realtà per poi condividere queste riflessioni tramite un ambasciatore con gli altri scout italiani e nel mondo, nell'ottica della fratellanza scout.

Obiettivi raggiunti?

I Gruppi presenti al Jamboree sono stati 944 su 1966, per un totale di 1949 ambasciatori. Pensiamo che la risposta dal punto di vista numerico, oltre il 50% dei Gruppi censiti, sia positiva. L'entusiasmo con il quale i partecipanti si sono sentiti investiti del loro ruolo di ambasciatori è stato grande, anche nei casi in cui da parte del Gruppo non c'è stato supporto pieno in tutti i passaggi del cammino di avvicinamento al Jamboree. Facendo un bilancio, pensiamo che l'adesione al Jamboree da parte dei Gruppi abbia da un lato rivelato un grande interesse per il Jamboree come luogo e occasione di incontro e cammino, dall'altro sia indice di una cultura internazionale del nostro scautismo che deve maturare e diventare in tutto e per tutto parte integrante del cammino dei Gruppi e delle unità e non esperienza solo del singolo.

Quali sono i punti principali emersi dalla verifica fatta ad Agorà dai capi delle unità?

La verifica dei capi reparto e dei maestri dei novizi è stata essenzialmente positiva, soprattutto dal punto di vista dell'esperienza per i ragazzi. È emerso che per certi aspetti ci sono arrivati poco preparati: il problema principale è stato il poco tempo che hanno avuto a disposizione per fare gli incontri con le unità di formazione, problema che si è acuito in caso di unità e staff pluriregionali. Altri problemi significativi emersi sono stati la mancanza di assistenti ecclesiastici negli staff (ce n'era circa uno ogni tre unità), il supporto da parte di alcune strutture associative non sufficiente per un contingente così numeroso, l'aver inserito i membri degli staff nel numero degli ambasciatori dei Gruppi.

Quali risorse e quali difficoltà avete riscontrato nel lavoro di preparazione e durante il Jam?

La complessità, la varietà e la grandezza della nostra Associazione sono una risorsa enorme perché consentono di avere con-

tributi diversi e preziosi nei vari step del cammino di preparazione. Allo stesso tempo, proprio questa complessità rischia a volte di rendere il lavoro lento e difficoltoso nella mediazione dei molteplici punti di vista.

Avete un consiglio da dare ai prossimi capi contingente?

Ce ne sarebbero tanti... ma forse quello che riteniamo il più importante è di condividere il più possibile il lavoro e le decisioni in staff con incontri e riunioni sia prima, sia durante il Jamboree, cercando di uscire un po' dall'operatività spicciola e curando maggiormente il coordinamento dello staff.

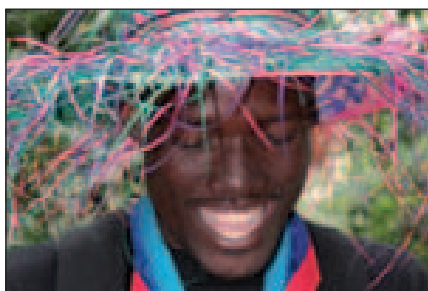
Inoltre troverete sul sito www.jamboree2007.it la verifica completa del Jamboree, con tutti i consigli che i capireparto e lo staff che hanno partecipato al Jamboree hanno scritto alle varie strutture associative per le future esperienze di questo genere. ■



World village, laboratorio italiano: riproduzione de "La primavera" di Botticelli



Capo Guida Dina Tufano
e Capo Scout Eugenio Garavini



Quattro chiacchiere con Capo Guida e Capo Scout

8.2.2006: Capo Guida e Capo Scout scrivevano a tutti i Gruppi d'Italia: "Abbiamo un sogno che vi chiediamo di condividere: che tutti i Gruppi Agesci partecipino al Jamboree inviando una persona, un proprio ambasciatore, rappresentanti non solo del Gruppo di appartenenza ma ambasciatori della propria terra, della propria città o paese, della propria cultura!

In questo modo tutto lo scautismo italiano vivrà l'evento attraverso i propri inviati, tutti i Gruppi potranno conservare la memoria di un incontro unico di fraternità mondiale ma anche di abbraccio nazionale stimolando così la ricaduta educativa e l'entusiasmo di essere scout nei ragazzi".

Ecco il parere della Capo Guida Dina Tufano e del Capo Scout Eugenio Garavini, al rientro dal Jamboree.

Il vostro sogno si è avverato?

La sfida era particolarmente ardua proprio perché mirava a far diventare il Jamboree non più un evento per pochi *impallinati*, ma un patrimonio dell'Associazione in un anno straordinario e per tanti aspetti memorabile. Possiamo dire che lo spirito del Jamboree ha permeato, nel corso di quest'anno, la nostra realtà associativa a tutti i livelli, da quello nazionale a quello dei Gruppi. E di questo ci sentiamo di ringraziare tutti coloro che si sono spesi perché il Jamboree non fosse solo un semplice evento, ancorché complesso, ma un'esperienza diffusa e vissuta da tutti quanti.

Siete soddisfatti della risposta avuta dai Gruppi?

Sapevamo delle difficoltà che i Gruppi avrebbero incontrato per inviare ciascuno il proprio ambasciatore a Hylands Park. Sapevamo che era un grande so-

gno! Alla fine il risultato è stato comunque rilevante: 2000 scout dell'Agesci sono andati in Gran Bretagna e almeno il 60% dei Gruppi ha avuto almeno un proprio ambasciatore al Jamboree. Di particolare rilievo e affidabilità è stata anche la partecipazione di rover, scolte, capi nel ruolo di *International Service Team*.

Ritenete che chi ha partecipato abbia vissuto il ruolo di ambasciatore secondo il vostro suggerimento?

Abbiamo osservato i nostri reparti sul campo a Hylands Park e nei luoghi di attività tra cui Gilwell Park. Ne abbiamo ricavato una buona impressione sia in termini di entusiasmo sia in termini di stile (che però presenta ancora spazi di miglioramento!). Ci è sembrato che la relazione con "il resto del mondo" fosse aperta e priva di barriere. Parlando con molti esploratori e guide abbiamo ascoltato racconti di incontro e di scambio con ragazzi di altre nazioni

presenti; l'atmosfera era veramente quella della grande festa! Possiamo dire che la fase di *andata* è stata svolta bene dai nostri ambasciatori che hanno portato il nostro scautismo là a Chelmsford. Ora ci aspetta la fase di *ritorno* che in modo altrettanto significativo deve rappresentare l'altra faccia del Jamboree. Vorremmo che lo spirito dell'internazionalità dell'esperienza scout vissuta al Jamboree rilanciasse tramite i nostri Ambasciatori l'entusiasmo dei nostri Gruppi. Vorremmo che ci fosse la capacità di diffondere nelle nostre città e nei nostri paesi la voglia di scautismo attivo e che tale spirito diffuso dai ragazzi potesse contagiare adulti, amministratori pubblici, sacerdoti. Vorremmo infine saper guardare tutti con uno sguardo nuovo all'internazionalità presente accanto a noi nei tanti immigrati che chiedono accoglienza e rispetto!

Avete qualche consiglio per il futuro?

Per quanto riguarda l'evento Jamboree,



jamboree

Verifiche dei capi contingente



World village, laboratorio italiano: le catapulte



*Vorremmo che ci fosse
la capacità di diffondere
nelle nostre città
e nei nostri paesi la voglia
di scautismo attivo
e che tale spirito diffuso
dai ragazzi potesse
contagiare adulti,
amministratori pubblici,
sacerdoti*

il consiglio più importante è di fare tesoro degli errori compiuti, annotarsi (materialmente con carta e penna) ciò che è andato e ciò che si è mostrato carente (nelle relazioni interpersonali, nelle attività, nell'organizzazione logistica, nelle priorità, nell'esperienza religiosa, ecc.) e riprendere in mano le note redatte, al momento di lancio del prossimo Jamboree in Svezia 2011. Per quanto riguarda il numero dei partecipanti, Capo Guida e Capo Scout lancia-

rono nel febbraio 2006 all'Associazione la sfida di esserci in tanti al Jamboree del Centenario; ne è valsa la pena. Essere il terzo contingente al Jamboree ci ha onestamente riempito di orgoglio.

L'auspicio è che il Jamboree che si terrà in Svezia nel 2011 possa vederci altrettanto numerosi. Ciò dipenderà sia dalla volontà di impegno internazionale dell'Agesci, sia dalla capacità del Jamboree di essere fedele all'ideale di B.-P.: una palestra per educare al dialogo le giovani generazioni e far vivere loro in concreto un'esperienza di pace e di fraternità.

Ci auguriamo che WOSM sia in grado di proporre e testimoniare con coerenza questo spirito e che l'Agesci direttamente e tramite la FIS sappia svolgere un ruolo di sollecitazione di qualità e di stile.

Da ultimo un'annotazione quasi banale: per vivere appieno un'esperienza internazionale prendiamo, noi e i nostri ragazzi, più confidenza con l'inglese! Potremo tutti comunicare meglio e divertirci di più.

Buona strada per le prossime sfide. ■

Pensa all'acqua

Forse vi sembrerà strano ma la giornata del pensiero 2008 è proprio dietro l'angolo.

Il tema scelto quest'anno dalla Federazione Italiana dello Scouting è "Pensa all'acqua", e vuole portare la nostra attenzione non solo sull'importanza dell'acqua per la salute di grandi e piccini, ma anche sulla questione dell'accesso all'acqua pulita e della conservazione delle risorse idriche.

Questo tema, oltre ad appartenere agli Obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite¹ che negli ultimi anni sono stati al centro delle proposte educative per la giornata del pensiero, è proprio l'argomento della Giornata mondiale del Pensiero che WAGGGS lancia tutti gli anni per ricordare il compleanno del fondatore dello scouting, Lord Robert Baden-Powell, e di sua moglie Olave, storica capo guida dell'associazione mondiale.

Forse vi state chiedendo: perché proprio l'acqua come tema?

L'acqua pulita è essenziale per la vita. I nostri corpi, che sono composti per il 70 per cento da acqua, hanno bisogno dell'acqua per restare sani e funzionare adeguatamente. Abbiamo bisogno di acqua pulita da bere, per stare bene.

È anche necessario avere facile accesso a una riserva d'acqua sufficiente ad assolvere ai nostri bisogni personali di igiene. Purtroppo però più di un miliardo di persone nel mondo non ha questa possibilità. Questo fatto insieme ad una mancanza di pulizia causa tutti gli anni più di duemilioni di morti legate a malattie che derivano dall'acqua. Nei paesi in via di sviluppo, 5.000 bambini muoiono ogni anno di diarrea causata da acqua contaminata e scarsa igiene.

Tutti abbiamo bisogno di acqua pulita per sopravvivere, per essere preparati fisicamente e mentalmente, ma soprattutto per stare in buona salute.



Cosa potete fare?

Ci sono un certo numero di risorse che vi possono aiutare a esplorare il tema dell'acqua e della salute oltre che a raccogliere fondi per la giornata del pensiero.

Sul sito della FIS www.scouteguide.it troverete due documenti: uno con una serie di proposte di attività per tutte le fasce d'età, l'altro con una lista di idee, alcune tradizionali, altre un po' più stravaganti, per fare autofinanziamento portando all'attenzione di chi ci sta intorno tre questioni legate all'acqua:

- avere accesso ad acqua pulita
- bere acqua per la salute
- preservare l'acqua per il bene del mondo intero

Barbara Calvi e Stefano Tiberio

Commissari internazionali

<http://www.worldthinkingday.org/en/resources>

¹ Obiettivo 7: assicurare sostenibilità ambientale; ridurre della metà la percentuale di popolazione senza un accesso sostenibile ad acqua potabile sicura.

Ma questa Giornata del Pensiero cos'è?

Ogni anno, il 22 febbraio, guide e scout, esploratori ed esploratrici di ogni parte del mondo celebrano la Giornata del Pensiero mondiale.

Questa speciale ricorrenza è stata creata nel 1926 nel corso della Quarta Conferenza internazionale delle guide ed esploratrici negli Stati Uniti. I partecipanti vollero una giornata speciale in cui tutte le guide e le esploratrici pensassero l'una all'altra ringraziandosi a vicenda per il fatto di essere unite da questa grande avventura dello scouting. Fu più che naturale scegliere il 22 febbraio come data, dato che era il compleanno di entrambi gli storici capi Baden-Powell e Olave, capo scout e capo guida del mondo.

Nel 1932, in Polonia, un delegato Belga propose, dato che un compleanno di solito include anche un regalo, di mostrare la propria devozione e amicizia non solo tramite auguri e pensieri positivi, ma anche raccogliendo contributi volontari per la crescita della famiglia. Olave scrisse una lettera a tutte le guide e le esploratrici per chiedere di supportare la crescita del movimento donando un penny. Questa prima commovente lettera è reperibile *on-line* nella sua versione originale:

<http://www.worldthinkingday.org/en/grab/956/1/Olaveslettersm.jpg>

Con questi primi penny è nato il fondo della giornata del pensiero.

E così come questo fondo contribuisce a portare i valori che ci uniscono in un sempre maggior numero di luoghi nel mondo speriamo che le attività della giornata del pensiero 2008 aiuteranno voi a scoprire sempre più la forza che unisce AGESCI e CNGEI in questa sorprendente Federazione Italiana dello Scouting.



A scuola da “mamma” RAI

22-23 settembre 2007: stage sulla comunicazione *Il lombrico digitale*

di Pino Marconato
Incaricato nazionale
Settore stampa



Raccontare storie, vivere avventure fantastiche in mezzo alla natura, cantare e recitare davanti a un fuoco di bivacco durante un campo estivo: da sempre

gli scout sono maestri in queste che sono tra le attività a loro più congeniali. Oggi però il mondo dei mass media e di internet chiede uno sforzo in più. E gli scout come sempre accettano la sfida! Senza nulla togliere a questi strumenti educativi tipici del metodo inventato da B.-P., importantissimi per la crescita dei ragazzi, è indispensabile

le porsi con attenzione e con competenza nel mondo della comunicazione globale. Un'occasione straordinaria è stata il Centenario della fondazione del Movimento che ha permeato tutto il 2007. Non si poteva lasciare passare un così importante appuntamento senza cogliere l'occasione per diffondere i valori e la sensibilità scout nel nostro paese.

La Federazione Italiana dello Scouting (FIS), che riunisce Agesci e Cngei, ha lanciato una campagna di comunicazione dal titolo *“Si impara da piccoli a diventare grandi”*. Inoltre si è pensato di accompagnare gli eventi con una serie di passaggi televisivi e sulla stampa. Noi scout siamo molto orgogliosi della nostra semplicità e del nostro metodo. Per questo siamo sempre re-

stii a farci “pubblicità” sui grandi mezzi d'informazione, preferendo l'operare concreto nel nascondimento.

Oggi fare educazione chiede anche di imparare a utilizzare gli strumenti del nostro tempo, chiede di fare rete e di far conoscere le tantissime iniziative che gli scout sanno mettere in atto nei confronti dei bambini e dei ragazzi del nostro paese. Tra le varie opportunità offerte dal Centenario dello scouting anche uno stage sulla comunicazione realizzato in collaborazione col Segretariato Sociale della RAI lo scorso 22 e 23 settembre. Oltre un centinaio i capi scout provenienti da tutta Italia che si sono ritrovati presso gli studi di Via Teulada 66 a Roma, una delle sedi storiche dell'azienda radiotelevisiva. Tra di loro molti sono redatto-

ri delle varie riviste, nazionali o regionali, inviate agli associati, capi e ragazzi, molti coloro che tengono rapporti costanti con i mezzi d'informazione nelle varie realtà locali, tantissimi i corrispondenti scout delle varie testate diocesane. “Lo scouting ha una serie di potenzialità enormi, è un metodo educativo molto valido – ha detto il Dr. Carlo Romeo, giornalista e direttore del Segretariato Sociale, nel suo intervento – è impensabile che fatichi a comunicare le tante cose belle che riesce a fare con i ragazzi. È un peccato che gli scout faticino a comunicare in modo efficace”. È per questo che la RAI ha dato la massima disponibilità a valutare la possibilità di alcune collaborazioni con gli scout soprattutto relativamente alla programmazione per ragazzi.



Armando Traverso, Mussi Bollini,
Danilo Bertazzi

Oggi vedere in televisione immagini che riportino i ragazzi all'attività svolta dagli scout, oltre a presentare l'esperienza ad altri, li aiuta a fissare ciò che hanno vissuto sentendolo maggiormente importante. Un notevole contributo è stato dato dalla presenza attiva a tutto l'incontro di Mussi Bollini, già capo scout e ora capostruttura dei programmi per ragazzi di RAI TRE. Mussi ha raccontato come molte delle proposte fatte attraverso la TV, dalla famosissima "Melevisione" al GT Ragazzi, siano state costruite grazie alla sua esperienza scout. Si tratta di ricchezze che gli scout devono imparare a valorizzare anche attraverso l'uso attento e capace dei moderni media. "Ormai - ha ribadito Mussi - anche per i ragazzi con gli attuali mezzi digitali è facilissimo cimentarsi in brevi riprese

televisive o semplici servizi fotografici. Ciò accresce in loro la capacità di descrivere e di usare "bene" le nuove tecnologie".

Mario Tedeschini Lalli, una vecchia conoscenza della stampa associativa, oggi caporedattore di Multimedia - Kataweb, ha insistito sulle innumerevoli possibilità di fare informazione grazie alla rete internet. "La difficoltà per gli scout nell'universo dell'informazione - ha sottolineato - sta nel dover comunicare un'esperienza. Ciò è molto più difficile che presentare un'opinione". La giornata di sabato si è conclusa all'Istituto salesiano Gerini. Qui Mussi Bollini ha realizzato un *talk show* con filmati dalla TV dei ragazzi e la presenza di due tra i suoi più validi collaboratori. Danilo Bertazzi, già interprete di Tonio Cartonio, il fol-

letto della Melevisione, e ora conduttore di TreBisOnda, ha raccontato come sia entusiasmante "bucare il video" trasmettendo ai bambini dei contenuti positivi. "La televisione deve coinvolgere i bambini, farli giocare e non lasciarli soli davanti alla TV - ha detto Bertazzi -, il Fantabosco è un ambiente fantastico che riproduce situazioni e dialoga con i bambini". Esperienza simile quella di Armando Traverso, bravissimo conduttore della trasmissione "È domenica papà..." che, dialogando con i suoi amici di gompiuma, riesce a portare i bambini in un mondo in cui la narrazione e il racconto sono la miglior modalità con cui rivolgersi loro. Il giorno successivo i capi scout si sono cimentati in tre laboratori pratici per imparare e confrontare esperienze. Grazie alla colla-

borazione di giornalisti scout amici un laboratorio ha affrontato le tematiche relative alla gestione e ai rapporti con un ufficio stampa. Un secondo gruppo di lavoro si è occupato della stampa per adulti e un terzo, con la collaborazione di uno specialista di edizioni per bambini, di come realizzare giornali per ragazzi interessanti e coinvolgenti. Lo stage è il primo passo di un percorso che porterà l'Agesci a predisporre articoli e materiale informativo, da divulgare attraverso televisione, stampa locale e settimanali diocesani, per diffondere le esperienze educative e i valori dello scautismo. Su questi temi sarebbe inoltre opportuno trovare delle sinergie positive fra le varie associazioni ecclesiali, coinvolgendo strutture diocesane e pubbliche. ■



Il direttore del Segretariato sociale RAI, Carlo Romeo

ZOOM

Quale lunghezza d'onda per comunicare meglio?

Già a partire dagli anni '80 l'Agesci si pone il problema di come comunicare.

Ecco le più recenti tappe del percorso che l'Associazione sta facendo per verificare e migliorare le modalità di comunicazione:

- Consiglio nazionale ottobre 2006: momento formativo per i quadri nazionali e i responsabili regionali. Relatore: Lanfranco Norcini Pala, responsabile del dipartimento comunicazione delle ACLI.

- Consiglio generale 2007: la mozione n. 49 dà mandato al Comitato nazionale:

- a) di provvedere al consolidamento, ottimizzazione e potenziamento delle già esistenti risorse

e strutture di comunicazione,

- b) di sviluppare una rete di coordinamento e di supporto per coloro che si occupano di comunicazione a tutti i livelli associativi,

- c) di predisporre la redazione di un "piano di comunicazione" secondo quanto previsto dal documento citato in premessa da presentare alla sessione ordinaria 2009 del Consiglio generale.
- 17 novembre 2007: iniziano i lavori di una commissione di studio per proporre le modalità con cui rispondere alla mozione. Ne fanno parte: Alessandro Alacevich, Luciana Brentegani, Agnese Fedeli, Maria Vittoria Gatti, Fulvia Insegna, Pino Marconato, Tiziana Mazzetti, Luigi Perollo, Paolo Piacenza.

settore

Pace, Nonviolenza e Solidarietà

Una porta aperta sul mondo

Emozioni, riflessioni, bilanci dopo tre anni a Gerusalemme

Me ne sto seduta in un grazioso caffè argentino a Gerusalemme ovest, con tavolini di legno e comode poltrone, la radio suona una Milonga. A 5 minuti da qui, un muro ci separa da Betlemme tormentata, umiliata e offesa da un enorme cartellone "pubblicitario" che, accanto al portone di ferro che la chiude dentro il Muro, dice "Peace be with you".

Tre anni fa approcciavo per la prima volta, impreparata, ignorante e stupita, questi due paesi, il tormento dell'uno inscindibile da quello dell'altro. Tre anni trascorsi a una velocità differente da chi è rimasto in Italia. Spesso travolta da giornate intense e

troppo brevi o indicibilmente lunghe.

Allo scadere di questi tre anni, mi sto ritrovando a fare un bilancio, a chiedermi perché, cosa mi ha portato qui e, più importante, cosa mi ci ha tenuto così a lungo! Che in questa scelta di vita, che mi ha aperto delle porte sul mondo che mai avrei immaginato, si rifletta, e si esprima, la mia esperienza scout, è innegabile. Lo scoutismo mi ha insegnato, mi ha fatto vivere la dimensione collettiva dell'individuo nel mondo, il quale non ha senso se non in relazione e cooperazione con la comunità, sia essa quella piccola di riferimento o quella più grande

che non è inappropriato definire globale.

"Il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia. In questo secolo come si vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più tempo delle elemosine, ma delle scelte", scriveva a riguardo Don Milani.

Nello scoutismo ho vissuto un anticipo, un antipasto, della gioia e gratificazione profonda, ma anche della fatica quotidiana, che dà non porre il proprio IO (economico, affettivo, di sicurezza, professionale) al centro delle scelte di tutti i giorni, degli

obiettivi, ma l'ALTRO. Mi ha mostrato alcuni dei modi possibili per scalzare l'indifferenza, e la necessità morale di non fermarsi all'indignazione, bensì di perseguire il cambiamento, di realizzare l'inter-dipendenza tra idea e azione (quanto ne abbiamo discusso alle riunioni R/S; ora ne colgo veramente l'importanza!). Mi fa sorridere se penso a quante volte ho detto nel corso di questi tre anni: *meno male che sono stata scout!* E non si è trattato di essere capace di cambiare le bombole del gas o inventarsi un modo di riscaldare la baracca dove vivevo, o di costruirsi gli strumenti necessari per fare il formaggio. È invece un approccio alle difficoltà, un misto di creatività e forza d'animo, analisi delle situazioni e dei bisogni delle persone e dei possibili strumenti avendo chiaro in mente di affrontarli, con la forza della coerenza tra mezzi e fini. Il famoso calcio all'IM davanti a POSSIBILE.

Molti Maestri hanno avuto parte nella scelta di partire. Quelli che non ho avuto il dono di conoscere di persona ma i cui scritti hanno accompagnato le mie riflessioni e ancora sostengono le mie giornate: Alexander Langer, Don Lorenzo Milani, i teologi della Liberazione, Don Tonino Bello, Annalena Tonelli... E quelli che ho incontrato nel mio percorso.





Quando arrivai in Palestina, sulla parete affianco al mio materasso avevo scritto una frase di A. Langer: “Dobbiamo rovesciare il motto olimpico *citius, altius, fortius*, e trasformarlo in *lentius, profundius, suavius*: più lentamente, più in profondità, con più dolcezza”. Desideravo fortemente rivoluzionare la mia vita, tentare di viverla secondo il motto anti-olimpico. Oggi cerco di aggiungervi anche quello che so, che ho imparato, la mia professionalità.

La buona volontà è requisito basilare ma non basta. Non offendiamo le persone che soffrono e faticano a causa della povertà o di una guerra pensando che solidarietà e buone intenzioni possano da sole riempire i bisogni e magari anche gratificare la nostra coscienza di cittadini distratti alle ingiustizie e sofferenze!

Stavo per aggiungere in coda a questa riflessione una favola che si racconta sempre ai bambini qui. Ma voglio dedicare alcune righe al quotidiano di chi vive oppresso dall'occupazione civile e militare. Le scrissi tre anni fa' per i ragazzi del mio clan, che avevo lasciato a Verona per un mese di “prova” come volontaria di Operazione Colomba, Corpi civili nonviolenti di pace.

Disgraziatamente, nessuna delle cose che allora vedevo e raccontavo è cambiata in meglio. Molte di esse si ripetono uguali, se non peggiori, giorno dopo giorno.

Vi voglio parlare dei checkpoint sparsi lungo i confini e sulle strade interne tra le città e i villaggi, che obbligano donne, uomini e bambini a fare ore di coda, sotto il sole, senza poter uscire dalle auto, o in piedi, per passare da un posto all'altro, e a volte li ri-

mandano indietro, non possono andare a lavorare, e le donne partoriscono in auto, e i malati muoiono nell'ambulanza perché i soldati di guardia non permettono che passi per andare all'ospedale, senza nessuna legge che regoli queste decisioni.

Vi voglio parlare dei blocchi militari israeliani sulle strade palestinesi, che non lasciano passare i contadini verso i campi, e le olive marciscono, e con esse l'unica forma di sostentamento.

Vi voglio parlare di km di terre espropriate e sbancate dalle ruspe, migliaia di ulivi sradicati, paesi isolati da un muro di cemento e filo spinato.

Vi voglio parlare del muro dell'apartheid (ma che un rapporto dell'ONU chiama muro dell'annessione, visto che sta mangiando illegalmente km di terra, e non ha niente a che fare con questioni di sicurezza), che sta facendo di queste zone una prigione a cielo aperto.

Vi voglio parlare degli uomini e donne sotto i 45 anni cui è vietato andare a pregare nella moschea di Gerusalemme il venerdì, e che si sono inginocchiati a pregare sul marciapiedi, davanti agli stessi soldati che un minuto prima non li avevano fatti passare.

Vi voglio parlare di mogli e mariti, amici, morosi, rimasti separati in due parti del paese, e a cui la Legge dello Stato di Israele non permette di ricongiungersi.

Vorrei poteste vedere con i vostri occhi una mamma che chiude i propri figli in casa a chiave quando esce perché è pericoloso uscire, ci sono i soldati... e gli stessi bambini aggrediti coi cani o a sassate o sparati dalle finestre dai coloni mentre vanno a scuola. Coloni che hanno costruito

illegalmente (ma sostenuti dal governo israeliano) sulle colline palestinesi le loro case protette da soldati e fili spinati, con strade riservate a loro e vietate a tutti gli altri abitanti.

Vorrei poteste sentire quando dicono che la vita qui sta diventando impossibile, che l'unica cosa che resterebbe da fare sarebbe andarsene, emigrare, ma che non se ne andranno dalla loro terra, preferiscono farsi uccidere qui che essere costretti a morire profughi in un altro paese...

Voglio pensare con speranza agli israeliani coraggiosi che vanno nei territori occupati per condividere le fatiche quotidiane e opporsi insieme ai palestinesi alla costruzione del muro e delle colonie, nonostante le grandi difficoltà che comporta esporsi. Uomini e donne, laici e religiosi, rabbini e avvocati, che rigettano la paura, coraggiosa celebrazione delle differenze tra persone nate ugualmente libere...pagando prezzi alti e rischiando la vita.

Spero non dovremo mai dover scegliere tra un taxi che non possiamo permetterci e un autobus, lo stesso che il giorno prima è saltato in aria.

Spero davvero che non dovrò un mattino ringraziare Dio perché sono uscita di casa in ritardo e ho perso quell'autobus che è saltato in aria...

Spero non dovremo mai sentire la frustrazione di non poterci spostare da un posto all'altro, di non poter vedere i nostri cari, di non poter accettare un lavoro perché non sappiamo se al mattino ci permetteranno di arrivarci, di doverci ritirare dall'università perché ogni mattino ci fermano per ore al checkpoint minacciando di spararci, di dover importare la verdura dall'estero perché

quella prodotta qui viene rovesciata fuori dai camion ai posti di blocco, di dover rinunciare a vedere il proprio marito perché è palestinese, di andare in carcere o non trovare mai più un lavoro perché Refusenik (soldati israeliani che fanno obiezione di coscienza e rifiutano di effettuare il servizio militare nei territori palestinesi, illegalmente occupati e luogo di violazioni continue dei diritti umani da parte dell'esercito israeliano).

Spero non dovremo mai vivere l'angoscia di trovarci i soldati in casa in piena notte, che ci buttano in strada, spaventano i nostri bambini, sfasciano i mobili e le cose, rovesciano le provviste, l'olio, perché cercano qualcuno, e tocca di chiedere a degli stranieri estranei di venire a dormire in casa così forse le violenze saranno meno brutali.

Spero non dovremo passare mai l'umiliazione di essere schiacciati, inginocchiati, nella dignità, nell'economia, davanti ai nostri figli e genitori, e sapere che non si può rischiare di alzare la testa ma solo sperare che sia una giornata buona.

Non è antisemitismo opporsi all'ingiustizia e all'occupazione.

Per dirlo con le parole di Calvino: «L'inferno è già qui. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio». Buona strada

Cristina Graziani, Verona 7
caminarpreguntando@yahoo.it

La “crisi” WOSM: conoscere per capire

Rapporti complessi a livello di organizzazione mondiale dello scoutismo: sguardo attento e prudenza nei giudizi

a cura di **Luciana Brentegani**

A partire dalla metà del mese di ottobre scorso, l'organizzazione mondiale del movimento scout ha vissuto una forte crisi, che ha portato all'allontanamento del Segretario generale Eduardo Missoni. Molti avranno sentito parlare di questa vicenda, altri avranno letto alcuni documenti, i più forse non ne avranno saputo nulla.

Con questo articolo intendiamo contribuire a diffondere i termini della questione, in modo per quanto possibile completo e lucido.

Non aspettatevi prese di posizione sulla vicenda, non sarebbe leale: la rivista – come più volte ribadito – non è la voce della redazione, ma di tutta l'Associazione intesa in senso ampio.

E le prese di posizione ufficiali dell'Associazione spettano al Consiglio generale.

Ci permettiamo, invece, a margine della vicenda, di lanciare alcune riflessioni di carattere generale, nelle ultime righe dell'articolo.

CONOSCERE PER CAPIRE

(fonte www.scout.org)

Che cos'è l'organizzazione mondiale del movimento scout?

Costituita nel 1922, l'organizzazione mondiale del movimento scout (WOSM in inglese, OMMS in francese) ha lo scopo di promuovere il movimento scout in tutto il mondo:

- a) favorendo l'unità e la comprensione del suo scopo e dei suoi principi
- b) facilitando la sua espansione e il suo sviluppo
- c) conservando il carattere che gli è proprio

Gli organi del WOSM sono:

- a) la Conferenza mondiale dello scoutismo
- b) il Comitato mondiale dello scoutismo
- c) l'ufficio mondiale dello scoutismo (Bureau)

Possono diventare membri di WOSM, tutte le organizzazioni scout nazionali che abbiano i requisiti richiesti, indicati nella Costituzione Wosm. Il potere di conferire la qualità di membro è devoluto alla Conferenza mondiale.

Solo un'organizzazione nazionale per ogni paese (che può comprendere più organizzazioni riunite in una federazione, come nel caso dell'Italia con la FIS - Federazione italiana dello scoutismo, che riunisce Agesci e Cngei), può essere riconosciuta in qualità di membro dell'organizzazione mondiale.

La Conferenza mondiale è l'organo supremo di Wosm ed è composta da tutti i

membri di Wosm, tramite i loro rappresentanti.

Funzioni della Conferenza mondiale:

1. esaminare la politica e le norme del movimento nel mondo e adottare le misure adeguate a raggiungere lo scopo dell'organizzazione mondiale;
2. determinare la politica d'insieme dell'organizzazione mondiale;
3. esaminare le domande di ammissione e decidere i casi di espulsione;
4. procedere alle elezioni indicate nel regolamento aggiunto alla Costituzione;
5. esaminare i rapporti e le raccomandazioni presentate dal Comitato mondiale;
6. esaminare le raccomandazioni presentate dalle organizzazioni membro;
7. esaminare le proposte di modifica della Costituzione di Wosm e del regolamento aggiuntivo;
8. esercitare le altre funzioni che risultano dalla Costituzione e dal regolamento.

Il Comitato mondiale scout è l'organo esecutivo di Wosm.

È composto da 14 membri:

- dodici volontari, provenienti da paesi diversi, sono eletti per sei anni dalla Conferenza mondiale scout. Non rappresentano i loro paesi di provenienza,

ma gli interessi del movimento mondiale;

- il Segretario generale dell'organizzazione del movimento scout, membro d'ufficio del Comitato mondiale, nominato dal Comitato mondiale (incarico retribuito);
- il tesoriere, nominato dal Comitato mondiale.

Le funzioni del Comitato mondiale:

1. agire in nome della Conferenza mondiale nell'intervallo tra le sue riunioni; mettere in esecuzione le sue decisioni, raccomandazioni e direttive; rappresentarla nelle manifestazioni e riunioni internazionali e nazionali;
2. promuovere il movimento scout in tutto il mondo tramite visite, scambi, stage di formazione e altre attività appropriate;
3. consigliare e aiutare le organizzazioni membro a raggiungere gli scopi e a mettere in pratica i principi e il metodo dello scoutismo;
4. verificare l'ammissione a Wosm di organizzazioni scout nazionali che ne facciano richiesta e sospendere provvisoriamente la qualità di membro di un'organizzazione scout nazionale;
5. preparare l'ordine del giorno e le regole interne delle riunioni della conferenza mondiale, tenendo conto dei suggerimenti delle organizzazioni nazionali, e nomina-

Il 16 ottobre il Presidente del Consiglio della Fondazione mondiale scout scrive al Presidente del Comitato mondiale Wosm per condividere le preoccupazioni della Fondazione

re il presidente e il vice presidente della Conferenza mondiale;

6. nominare il Segretario generale di Wosm e il suo (o i suoi) assistente; controllare la gestione del Bureau mondiale e approvarne il bilancio;

7. assumere la responsabilità della raccolta di fondi supplementari;

8. approvare le costituzioni e altri regolamenti delle Organizzazioni scout regionali;

9. predisporre uno statuto consultivo a queste organizzazioni in modo da aiutare il movimento scout;

10. decidere l'attribuzione di riconoscimenti per servizi resi al movimento mondiale;

11. esercitare le altre funzioni che risultano dalla costituzione e dal regolamento di Wosm.

Il **Bureau mondiale** è l'ufficio del segretariato dell'organizzazione scout. Comprende il Segretario generale e il personale che richiede l'organizzazione. Il Segretario generale, nominato dal Comitato mondiale, è il più alto funzionario dell'organizzazione mondiale. Il Bureau è costituito dalla sede internazionale e dai Bureau regionali.

Il primo Bureau fu stabilito a Londra nel 1920, poi a Ottawa (Canada) nel 1959, e infine a Ginevra (Svizzera) nel 1968, fino a oggi.

Le funzioni del **Segretario generale**:

1. dirigere il lavoro del Bureau mondiale;

2. nominare, dirigere e licenziare il personale del Bureau, secondo quanto previsto nel bilancio approvato dal Comi-

tato. Per quanto possibile, il personale dovrà essere assunto su base internazionale;

3. assicurare, tramite visite e scambi, le relazioni necessarie per promuovere e salvaguardare gli interessi del movimento;

4. esercitare le altre funzioni indicate nella costituzione di Wosm e nel regolamento aggiuntivo e le altre funzioni che il Comitato mondiale potrà delegargli.

Il primo Segretario generale fu l'ungherese Laszlo Nagy (dal 1967 al 1988), poi lo svizzero Jacques Moreillon (dal 1988 al 2004), poi l'italiano Eduardo Missoni (dal 2004 al 2007).

Le operazioni del Bureau mondiale sono finanziate dalle quote annuali pagate dalle organizzazioni membro. Altri supporti arrivano

informativa

La "crisi" WOSM

da fondazioni, corporazioni, agenzie di sviluppo e singoli. Un fondamentale supporto arriva dalla **Fondazione scout mondiale**, i cui capitali sono investiti per produrre un reddito regolare a favore di Wosm.

Il Presidente onorario della Fondazione è il Re di Svezia. Circa il 25% del bilancio Wosm proviene dagli investimenti della Fondazione.

COS'È SUCCESSO?

15 ottobre

Otto organizzazioni scout nazionali (Austria, Grecia, Indonesia, Giappone, Svezia, Thailandia, Regno Unito, Stati Uniti), alle quali si aggiungono nei giorni successivi Bangladesh, Hong Kong,



informativa

La "crisi" WOSM

Il Commissario internazionale dei Boys Scouts of America scrive al Comitato mondiale annunciando la sospensione del pagamento a Wosm delle quote e dei fondi americani finché il Segretario generale non sarà sostituito

India, Pakistan, Filippine, Singapore (e dalle quali si ritira il Giappone) scrivono una lettera aperta ai membri del Comitato mondiale, chiedendo un cambiamento di rotta nella conduzione di Wosm. Queste associazioni rappresentano circa 21 milioni di scout su 28 milioni, cioè circa il 75%.

La lettera viene inviata anche a tutte le organizzazioni nazionali scout, ai responsabili e ai direttori dei Comitati regionali Wosm.

In estrema sintesi, le principali motivazioni di preoccupazione espresse in quella lettera sono:

- la tendenza a centralizzare l'ufficio mondiale, a scapito degli uffici regionali;
- la mancanza di servizi adeguati alle organizzazioni nazionali, soprattutto per la crescita diretta del movimento;
- una strategia troppo concentrata sul controllo centralizzato;
- proposte e decisioni unilaterali relative alle linee guida e ai requisiti minimi richiesti per le organizzazioni nazionali che organizzano eventi mondiali;
- nessun passo per affrontare i problemi delle quote delle grosse organizzazioni (problema individuato nella Conferenza mondiale del 2004);
- controlli finanziari deboli, con predisposizione e verifica dei bilanci in ritardo;
- scarsa comunicazione Wosm-organizzazioni nazionali nelle decisioni relative all'uso di risorse Wosm per progetti che richiedono notevole impiego di risorse economiche e umane (in particolare relativamente al sito di Picarquin in Cile e alla proposta di ampliamento degli uffici di Ginevra);
- decisione di aumento delle

quote per ridurre i problemi di cassa, anziché revisione delle spese.

A fronte di queste preoccupazioni, le organizzazioni firmatarie chiedono ai membri del Comitato mondiale di agire con azioni immediate per migliorare le relazioni con la Fondazione mondiale scout, per introdurre valutazioni esterne adeguate (in particolare per il progetto Picarquin, per valutare la reale situazione finanziaria e rivedere le linee decisionali), per introdurre sistemi di contabilità più chiari, con presentazione di bilanci e relazioni puntuali, per avviare comunicazioni consultive più aperte con le organizzazioni nazionali, per estendere alle organizzazioni nazionali la valutazione dello spostamento degli uffici Wosm, per assicurare che la prossima Conferenza mondiale si occupi della crescita e dello sviluppo delle associazioni.

La lettera chiude dicendo che non si tratta di problemi nuovi, ma di questioni sollevate da tempo e manifestate sia ai membri anziani del Comitato, che a quelli del Bureau, e augurandosi che, con la formalizzazione delle analisi e delle proposte, i problemi possano essere affrontati con le azioni positive più opportune.

16 ottobre

Il Presidente del Consiglio della Fondazione mondiale scout scrive al Presidente del Comitato mondiale Wosm per condividere le preoccupazioni della Fondazione. La lettera è molto circostanziata, le preoccupazioni in sintesi sono relative a questi punti:

- il Comitato mondiale sembra non avere il controllo: la gestione è del Comitato o del Segretario generale?
- mancanza di semplici regole di buon governo relativamente alla presentazione

- dei bilanci e dei rendiconti;
- il Bureau mondiale pare non aver chiaro che la sua attività fondamentale è di rendere disponibile uno scautismo di qualità a un numero sempre più elevato di giovani in tutto il mondo (particolarmente con riferimento al centro scout di Picarquin che a causa dell'ubicazione lontana, rende improbabile l'utilizzo da parte di scout di tutto il mondo, e con riferimento agli ingenti investimenti per il nuovo edificio del Bureau in Ginevra);
- il Comitato mondiale non dà indirizzo adeguato alle azioni del Segretario generale e del Bureau.

La Fondazione non contesta che il Comitato mondiale sia l'organo esecutivo supremo di Wosm, ma si chiede se Comitato e Bureau siano pronti a raggiungere gli standard necessari per ricevere l'appoggio finanziario della Fondazione. Chiede pertanto i commenti del Presidente del Comitato rispetto alle questioni poste e dichiara di essere costretto a sospingere a sospendere i finanziamenti al Comitato/Bureau, se il Comitato non rivedrà le posizioni assunte. Esprime la certezza che Comitato e Fondazione potranno concentrare il 100% delle rispettive risorse alla crescita continua dello scautismo mondiale.

17 ottobre

Il Commissario internazionale dei Boys Scouts of America (che è anche membro del Comitato mondiale) scrive al Comitato mondiale annunciando la sospensione del pagamento a Wosm delle quote e dei fondi americani (cioè il 39,04% delle entrate del Bureau, oltre ai consistenti fondi di donatori e benefattori) finché il Segretario generale non

sarà sostituito. I BSA sanno che tale mancato pagamento comporta la loro sospensione da Wosm (secondo quanto prevede la Costituzione di Wosm), e la conseguente impossibilità di partecipazione al Jamboree, alla Conferenza mondiale e all'opportunità di interazione con capi e scout di tutto il mondo, ma ritengono di non avere altra scelta. Segnalano che non sospenderanno il loro attuale diretto appoggio ad alcune organizzazioni nazionali.

2 novembre

Il Segretario generale scrive a tutte le organizzazioni nazionali, annunciando una riunione straordinaria del Comitato mondiale per il 12 novembre a Il Cairo, in Egitto.

12 novembre

Il Comitato mondiale si riunisce a Il Cairo, prende atto delle lettere ricevute e delle legittime preoccupazioni rappresentate, deplora le azioni unilaterali e contesta i reclami fatti, riconoscendo che Eduardo Missoni ha sempre goduto dell'appoggio del Comitato mondiale. Considerate tutte le strade possibili, a fronte della decisione di Eduardo Missoni di non dimettersi, stabilisce la cessazione dei suoi poteri esecutivi da subito e di quelli rappresentativi dal 30 novembre. Si impegna a dialogare con la Fondazione mondiale, con i BSA, con le altre organizzazioni nazionali per cercare soluzioni ai problemi segnalati, per ristabilire una rinnovata reciproca collaborazione. Invita Fondazione mondiale, BSA e scout svedesi a procurare i fondi necessari per la cessazione dal ruolo di Missoni e per la nomina del nuovo Segretario.

I poteri esecutivi del Segretario generale passano a Luc Pa-

Pochi si sono forse domandati se l'Associazione aveva tutti gli elementi per poter fare una buona comunicazione, completa e precisa, e se il veloce evolversi della situazione avrebbe permesso un'informazione efficace

informativa

La "crisi" WOSM

nissod, fino a quando non sarà nominato il prossimo Segretario generale.

E IN ITALIA?

La notizia si è diffusa a livello istituzionale secondo i canali ordinari (da Wosm e dalle organizzazioni nazionali promotrici direttamente ai vertici della Federazione italiana dello scautismo, membro di Wosm). In data 7 novembre, la FIS ha scritto una lettera ad Agesci e Cngei, con preghiera di diffusione a livello locale, per informare della situazione e dei passi compiuti come Federazione, e precisamente:

- raccolta fin da subito delle informazioni necessarie ad avere un quadro chiaro della situazione;
- invio di una lettera al Comitato Mondiale chiedendo di rappresentare con chiarezza quanto sta accadendo e quanto intendano porre in atto per risolvere la situazione mantenendo come obiettivi prioritari l'unità di WOSM e il non cedere a ricatti e prese di posizione di pochi;
- sottoscrizione di una richiesta con altri paesi (per statuto dovrebbero essere almeno 53) di convocare una conferenza mondiale straordinaria, da far avere al Comitato Mondiale entro il 12 novembre. Attesa dei risultati di questo incontro.

Più che da questo canale, "l'allarme crisi" è però serpeggiato in modo sconsiderato a tutti i livelli, a partire da una lettera del Bureau mondiale diffusa in modo sparso, con la richiesta di raccolta fondi. Coloro che, rispondendo subito all'appello, li hanno versati, stanno attendendo informazioni precise sull'uso che ne è stato fatto.

In Agesci, con lettera del 22 novembre indirizzata ai Consiglieri generali, Capo Guida e Capo Scout hanno riconfermato l'interesse, nell'ambito dei loro compiti istituzionali, per ciò che sta avvenendo, hanno raccomandato al Comitato nazionale di porre in atto, in unione con Cngei e tramite la FIS, "ogni utile iniziativa affinché lo scautismo italiano possa giocare un ruolo attivo per ripristinare a livello mondiale uno stile comportamentale e delle regole democratiche adeguati ed in linea con la nostra appartenenza scout e che siano scevre da condizionamenti da qualunque parte essi provengano". Hanno inoltre informato che provvederanno a inserire un approfondimento in merito alla questione Wosm al Consiglio generale di Bracciano, anche in previsione della Conferenza mondiale 2008. La discussione, infatti, può essere fatta a qualsiasi livello, ma la rappresentanza su un argomento del genere spetta al Consiglio generale.

PER RIFLETTERE

Come detto in apertura, non è questo il luogo per prese di posizione. La vicenda, tuttavia, ci invita ad alcune riflessioni.

I luoghi e i tempi della comunicazione

L'informazione è fondamentale, per chi la fornisce e per chi la riceve. È fondamentale in ogni caso, ma soprattutto in un'Associazione estesa e democratica. La comunicazione è leale – così come si usa tra scout – quando è precisa e completa: la diffusione di informazioni parziali, nel tempo in cui le vicende sono in veloce evoluzione, porta a

giudizi parziali. Molti si sono lamentati che ci sia stata poca comunicazione all'interno della nostra Associazione su questa vicenda, che siano girate poche notizie, che sul sito non sia apparso alcun articolo. Pochi si sono forse domandati se l'Associazione aveva tutti gli elementi per poter fare una buona comunicazione, completa e precisa, e se il veloce evolversi della situazione avrebbe permesso un'informazione efficace. Le notizie parziali e il loro veloce susseguirsi talvolta suggeriscono una necessaria prudenza nella loro diffusione.

Osservare, dedurre, agire

Giochi, uscite, attività pratiche d'ogni genere per aiutare i ragazzi delle nostre unità ad acquisire in modo naturale un modo di affrontare le situazioni e le persone: il modo di chi non si ferma all'apparenza, ma cerca di conoscere e di capire, prima di agire. Un modo che, da gioco, diventa uno stile di affrontare la vita. Uno stile da applicare anche prima di emettere sentenze. Prima di stabilire chi abbia ragione e chi torto (e poi, serve sempre stabilirlo?), è necessario conoscere e approfondire tutti gli elementi, di contenuto e di forma. Altrimenti si rischia di giungere a conclusioni affrettate. Quando non si hanno elementi sufficienti, è saggio evitare di emettere sentenze approssimative.

COL SENNO DI POI

Il 31 marzo 2004, Jacques Moreillon – come Segretario generale uscente – ha inviato a tutte le organizzazioni scout nazionali appartenenti a Wosm, il messaggio rivolto al nuovo Segretario Eduardo Missoni, ma anche "indirizzato a tutti i miei fratelli e sorelle scout nel mondo" (pubblicato su SCOUT-Proposta educativa n. 3/2004, pagine 36-37).

Nel delineare il profilo di Wosm, la sua evoluzione negli anni, le sfide aperte per il futuro, Moreillon scriveva "poiché io poso il mio zaino e slaccio i miei scarponi e tu allacci i tuoi, accetta di essere avvisato che il cammino non sarà facile e l'aria talora potrà rarefarsi... nonostante normalmente non sia inquinata!" Ha inoltre ricordato le parole del suo predecessore, Laszlo Nagy, primo Segretario generale Wosm: "la riforma del Movimento Scout è immaginabile solo sotto forma di un'opera di lungo respiro: un lavoro intelligente, sistematico, permanente, condotto con molta pazienza, ricco di sorprese, di difficoltà e di delusioni".

Rilette oggi, queste parole suonano quanto mai vere. ■





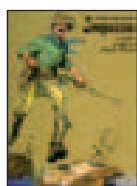
scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

LE PROPOSTE DEL MESE



Impeesa. La grande avventura di Baden-Powell
Ivo Milazzo e Paolo Fizzarotti
Editore Lizard, 2007
70 pagine a fumetti,
euro 19,50 (risparmio di circa 5 euro nelle librerie on-line)



Episodi di vita e di guerra, tra la fine dell'800 e i primi anni del 1900. È questo lo scenario di "Impeesa", libro a fumetti sceneggiato dal giornalista e scout Paolo Fizzarotti e disegnato da Ivo Milazzo, maestro del fumetto italiano e creatore di Ken Parker. Il libro, edito da Lizard (che in Italia pubblica da sempre, solo per fare un esempio, le avventure di Corto Maltese), è stato pubblicato per celebrare il Centenario dello scautismo su iniziativa del Cngei e con il patrocinio del Segretariato Sociale della Rai. Letteralmente, "Impeesa" significa «il lupo che non dorme mai»: in questo modo gli indigeni africani avevano soprannominato Baden-Powell, ammaliati dal suo coraggio e dalla bravura di esploratore, ma intimoriti dalla sua abilità nel seguire le tracce e scovare il nemico. Soldato, spia, esploratore, prima generale dell'esercito coloniale britannico, poi fondatore dello scautismo: Baden-Powell è stato tutto questo e molto altro e un libro a fumetti è un modo originale – e in questo caso prestigioso, grazie al nome degli autori – per capire le origini di un movimento che oggi riunisce sotto il segno della pace, della solidarietà, del rispetto per l'uomo e per l'ambiente, 38 milioni di persone in tutto il mondo.

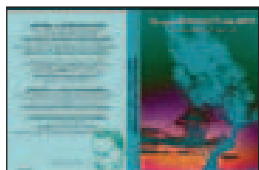
Il libro ha già venduto 10 mila copie in tutta Italia ed è stato presentato in molte città. È da poco stato adottato anche come libro di testo all'università di Modena e Reggio Emilia.

Giochi scout
Baden-Powell
Ed. Fiordaliso, 2007
Pagg. 112,
euro 10,00



È disponibile in tutti gli Scout shop la seconda ristampa aggiornata di Giochi scout della collana i Libri di B.-P. 179 giochi suddivisi in giochi per lupetti, grandi giochi, giochi di appostamento, di tracce, in sede, giochi collettivi per il campo o il terreno da gioco, giochi in città, giochi notturni, invernali, nautici, di pronto soccorso e giochi per irrobustirsi. Non un manuale da imparare, ma come scrive Baden-Powell "esempi o suggerimenti sui quali un capo dotato di immaginazione costruirà facilmente altri e migliori giochi, adatti alle condizioni del proprio ambiente".

"Monsignor Andrea Ghetti detto Baden. Un modo di concepire la vita"
Ed. Fondazione
Mons. Andrea Ghetti-Baden reperibile presso le Cooperative Scout Agesci
euro 8,00



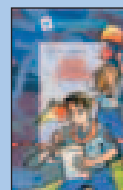
La vita di mons. Andrea Ghetti fu spesa, fino all'ultimo respiro, per la gloria di Dio, testimoniando con le opere, quello che andava predicando. Un gruppo di suoi amici scout, con un denso, gratuito e tenace lavoro, durato diversi anni, ha fatto del suo meglio per realizzare questo DVD, con lo scopo di proporre l'originale pensiero e modo di spendere la vita suggerito da mons. Ghetti-Baden.

Il DVD si propone di presentare a una platea, più ampia ed estesa possibile, il pensiero di Baden perchè si trasformi in imprese concrete. I valori del suo messaggio, sempre attuali, sono sintetizzati nella generosità del servizio cristiano che giunge a dare la vita per gli altri. E proprio Baden ne è stato testimone coerente morendo a 69 anni in pieno servizio scout.

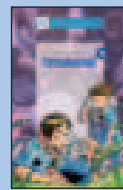
Il DVD è uno strumento didattico, per preti e laici, da far fruttare e dal quale ricavare occasioni di riflessione, studio, innamoramento di Dio per rendere attuale l'insegnamento e trasformarlo in azione.

Il DVD si compone di:
1515 fotografie, 10 filmati delle Aquile Randagie (1934-1944) e dell'attività di Baden, 17 brani musicali, 9 riproduzioni audio con la voce di mons. Ghetti-Baden per una durata complessiva di 141 minuti circa, 846 scritti di mons. Andrea Ghetti-Baden accessibili mediante 10 percorsi "guidati", ricerca analitica, ricerca per argomenti, ricerca per articolo, ricerca libera sul testo, un'introduzione con presentazione e vita di

La nuova collana di Sussidi tecnici
Ed. Fiordaliso, Roma 2007
pagg. 64, euro 6,00



Sono usciti il quinto e il sesto volume dei sussidi tecnici. Il sussidio tecnico n. 5, **Codici e segnali**, non è un trattato di alta specializzazione tecnica in tema di segnalazione. Introduce l'argomento in modo semplice, permette di acquisire nuove conoscenze per farne uno strumento di nuove attività, di divertimento e anche di servizio e aiuto in quelle situazioni alle quali come scout, dobbiamo essere "sempre pronti". Nel sussidio n. 6, **Fotografare**, vengono svelati i segreti della fotografia e forniti molti suggerimenti pratici relativi alla scelta dell'attrezzatura, alla composizione fotografica, ai dispositivi di stampa. Perché gli scatti diventino non solo semplici ricordi, ma splendide foto, da mostrare con orgoglio e magari da proporre per la pubblicazione sulle riviste associative.



mons. Ghetti-Baden, bibliografia, glossario scout, raccolta di sigle e abbreviazioni, il libro "Un Quaderno di Marcia del Clan La Rocchetta MI I" di 230 pagine.
www.monsgchetti-baden.it ■



NOMINE A CAPO

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 13.10.2007

| | |
|---|-----------------------|
| 750 AITA MARIO | MANTOVA 4 |
| 751 AMATO MASSIMILIANO | BARI 11 |
| 752 AMBROSETTI VITTORIO | LAGO DI VARESE 1 |
| 753 AMBROSI DANIELE | CASALEONE 1 |
| 754 ANGELI DIEGO | MODENA 5 |
| 755 AULISIO GIANLUCA | ROMA 10 |
| 756 BACCARO BENEDETTA | ISERNIA 1 |
| 757 BALESTRI SILVIA | PAVULLO 1 |
| 758 BARANI FRANCESCA | PIOMBINO 2 |
| 759 BARDESSONO FLAVIO | RIVAROLO 1 |
| 760 BARTOLOZZI ANDREA | PRATO 6 |
| 761 BAZAN SERGIO | TREVISO 4 |
| 762 BENVIGNU ANTONELLA | CHIRIGNAGO 1 |
| 763 BERNARDINI ANDREA | SAN VITO 1 |
| 764 BILOTTA MATTEO | ROMA 76 |
| 765 BIONDI EDDA | CISTERNA 3 |
| 766 BOCCHI LUCA | NOCETO 1 |
| 767 BOE LINA RINA | NUORO 2 |
| 768 BOLGAN IRENE | SALZANO 1 |
| 930 BONANNO MATTEO | CINISELLO BALSAMO 3 |
| 769 BOZZA MARTINO | PERUGIA 4 |
| 770 BRATTA VINCENZO | GRAVINA 2 |
| 771 BRAVI STEFANO | PAVULLO 1 |
| 772 BRUNAZZO FRANCO | BIELLA 2 |
| 773 BRUNELLI LAURA | VERONA 9 |
| 774 BULGARELLI SARA | CESENA 5 |
| 775 BUSSOTTI LUCIANO | PIOMBINO 2 |
| 776 CAMPANA MICHELE | PONTEREDERA 1 |
| 777 CANALI FABIO | ROMA 84 |
| 778 CAPANNA SIMONE | SAN VITO 1 |
| 779 CAPPUTI PIETRO | TERNI 9 |
| 780 CAPUOZZOLO ANNALISA | ANCONA 8 |
| 781 CARETTI ANGELA | CASTELFRANCO EMILIA 1 |
| 782 CARISTI PIERO | SALSOMAGGIORE 2 |
| 783 CARLETTI MARIA CRISTINA | VALENZA 1 |
| 784 CASATO LUCA | SCHIO 1 |
| 785 CATANIA FRANCO | ROMA 14 |
| 786 CECCHETTO DENIS | COLLEGNO 1 |
| 787 CECCONI SILVIA | GUALDO TADINO 1 |
| 788 CERRA PAOLO | PIACENZA 5 |
| 789 CHIRUBINI CLAUDIO | FOLIGNO 1 |
| 790 COGO LEONIA ANNA BASSANO DEL GRAPPA 4 | |
| 791 COLOMBARI FABRIZIO | CATTOLICA 1 |
| 792 COLTRO FEDERICA | COLOGNA 1 |
| 793 CORONA GIAMMARIO | ORISTANO 2 |
| 794 COVOTTA MARIA | ROMA 62 |
| 795 CRIPPA LUCIA | MONZA 1 |
| 798 D'ARCHIVIO GIORGIA | ROMA 76 |
| 810 D'ORTENZIO ALESSANDRO | ROMA 88 |
| 796 DABBENE ENRICO | CAVALLERMAGGIORE 1 |
| 797 DAGOSTINO ALBERTA | ROMA 84 |
| 799 DAVALLI CHIARA | PRATO 4 |
| 800 DE BENETTI ALESSANDRO | SALZANO 1 |
| 801 DE LIDDO CARMELA ALESSANDRA | BARI 11 |
| 802 DELLA GHEZZA IRENE | PARMA 2 |
| 803 DELUCCHI MARTA | ALESSANDRIA 1 |
| 804 DI CECCO ANTONIO | TERRACINA 2 |
| 805 DI GENNARO NUNZIA | SPINAZZOLA 1 |
| 806 DI MASCOLO DANIELE | RENDE 1 |
| 807 DOMIZI ALESSIA | ROMA 80 |

| | |
|--|--------------------------|
| 808 DORDONI STEFANO | PIACENZA 1 |
| 809 DORMIO FLAVIO | CECINA 2 |
| 811 EUSEPI ROBERTA | SUBIACO 1 |
| 812 FANTINATO STEFANO | CASTELFRANCO V. 2 |
| 813 FAZIO MICHELE | ROMA 121 |
| 814 FEDE RACHELE | RIVAROLO 1 |
| 815 FERRARESE ALESSIA | ADRIA 1 |
| 816 FILOMENA CARMINE | COM ZONA MILANO |
| 817 FIOCCA CLAUDIA | GUIDONIA 2 |
| 818 FORNASINI FRANCESCA | PADOVA 13 |
| 819 FORZIERI GIOVANNI | FIRENZE 11 |
| 820 FRANCESCHINI GABRIELE | TRENTO 12 |
| 821 FRESINI CHIARA | NAPOLI 3 |
| 822 GALLINA GIORGIO | REGINA MARGHERITA 1 |
| 823 GIANCOLA PIERO | ROCCELLA JONICA 1 |
| 824 GIOTTO LAURA | TRENTO 12 |
| 825 GOBBI LODOVICA MONTI DEL TRASIMENO 1 | |
| 826 GODEAS MARCO | MONFALCONE 1 |
| 827 GUALMINI CARLANTONIO | PAVULLO 1 |
| 828 GUERCIA LUIGI | ROMA 62 |
| 829 GUZZETTI MARCO | TRADATE 1 |
| 830 LA RICCIA FRANCESCO | FOGGIA 1 |
| 831 LAGO SILVIA | CITTADELLA 4 |
| 832 LANCEROTTO NICOLA | MALO 1 |
| 833 LAZZAROTTO GIACOMO | BASS. DEL GRAPPA 1 |
| 834 LEONARDI ELENA | SASSUOLO 1 |
| 835 LEONORI FRANCESCA | ROMA 70 |
| 836 LIGI FABRIZIO | ROMA 45 |
| 837 LISARELLI MARCO | ROMA 45 |
| 838 LORA ALBERTO | COLOGNA 1 |
| 839 MAGRIN TARCISIO | VERONA 4 |
| 840 MALAGOLI ANDREA | MODENA 5 |
| 841 MARCATILI MARCO | MONTE URANO 1 |
| 842 MARCOMINI SARA | MEDOLLA 1 |
| 843 MARIANI SIMONA | BREMBATE 1 |
| 844 MAROBIN LUCIA | CAMPIGLIA DEI BERICI |
| 845 MARTINASSO ALBERTO | SANT ANTONINO 1 |
| 846 MARZANO PATRIZIA | PERUGIA 4 |
| 847 MASSA FRANCESCO | GENOVA 60 |
| 848 MEINI ILARIA | BIELLA 2 |
| 849 MELE MARIA RITA | SIENA 1 |
| 850 MELE MARIA SANDRINA | PUSCEDDU SIN. 1 |
| 851 MELIS ALESSANDRA | PADOVA 2 |
| 852 MELIS MARIANGELA | NUORO 2 |
| 853 MERZONI DANIELA | MANERBIO 1 |
| 854 MEZZANI SIMONE | VERONA 4 |
| 855 MIOLO MARICA | ZEMINIANA 1 |
| 856 MODOTTI LUCIA | CORMONS 1 |
| 857 MOLINA GIACOMO | ROMA 70 |
| 858 MORA BARBARA | SANT'ANGELO LODIGIANO 1 |
| 859 MORSELLI SILVIA | MODENA 5 |
| 860 NALDINI GIORGIA | ADRIA 1 |
| 861 NAVONE LUCA | SANTENA 1 |
| 862 NEGRATO ELENA | SALZANO 1 |
| 863 NERI PAOLO | PERUGIA 4 |
| 864 NOCENTINI MASSIMILIANO FIGL.VALDARNO 1 | |
| 865 NOTARI DUCCIO | SIENA 1 |
| 866 ORLANDI FLORA | CASTELFORTE 1 |
| 867 ORLANDI LUCA SALVATORE | SEZZE 1 |
| 868 PACIOLLA ELISABETTA | SAN FRANCESCO AL CAMPO 1 |
| 869 PADOVANI FEDERICA | ROMA 122 |
| 870 PAGLIUCA LINA | TERRACINA 2 |
| 871 PALETTI CECILIA | PARMA 9 |
| 872 PALUMBO ANTONIO | FONDI 1 |
| 873 PALUMBO MARIA CONCETTA | ROMA 104 |
| 874 PANIGADA GUIDO | BORGOLOMBARDO 1 |

| | |
|-----------------------------|-------------------------|
| 875 PASTORI CHIARA | SALSOMAGGIORE 2 |
| 876 PECONI FABRIZIO | ROMA 63 |
| 877 PELLATI SILVIA | MODENA 5 |
| 878 PELLICCIA ELISA | SUBIACO 1 |
| 879 PERGOLA AGNESE | ROMA 121 |
| 880 PERRUCCI PAOLO | GRAVINA 2 |
| 881 PERTILE FABIO | ZEMINIANA 1 |
| 882 PETRICCA EMANUELA | GUARCINO 1 |
| 883 PIOVANELLI SILVIA | PISA 2 |
| 884 PIROVANO LUCIA | SEGRATE-SAN BOVIO 1 |
| 885 PISTARA MARTINA | ALESSANDRIA 3 |
| 886 PORCARO GIUSEPPE | MARIGLIANO 2 |
| 887 PUSCEDDU GIANCARLO | SINISCOLA 1 |
| 888 QUATTRINI SIMONE | FORLI 6 |
| 889 QUATTRONE MARCO | MILANO 34 |
| 890 RABELLINO EMILIANO | VALLETANARO 1 |
| 891 ROCCHI GIULIA | ROMA 29 |
| 892 ROGGERO DANIELA | ROMA 62 |
| 893 ROMANI GIACOMO | ROMA 65 |
| 894 ROMITI DANIELE | CIVITANOVA ALTA 1 |
| 895 ROSSI ANGELO | PRATO 4 |
| 896 ROSSINI MARCO | MARCON 1 |
| 897 ROTA SIMONA | PONTE SAN PIETRO 1 |
| 898 ROVERSO FABIO | COLOGNA 1 |
| 899 SARDI VALENTINA | PISTOIA 3 |
| 900 SCANSETTI SARA | VERCELLI 5 |
| 901 SCORZONI ELISA | TERNI 1 |
| 902 SCOTTON ALESSANDRA | SAN GIUSEPPE 1 |
| 903 SENTIMENTI ILARIA | MODENA 5 |
| 904 SIMONESCHI PAOLA | GUIDONIA 2 |
| 905 SISMONDO GIULIA | ROMA 84 |
| 906 SIVIERO ENRICO | ABANO 1 |
| 907 SPILA EMANUELE | SUBIACO 1 |
| 908 STADERINI MARIO | SIENA 2 |
| 909 STEFANI DIEGO | SAN VITO DI LEGUZZANO 1 |
| 910 STURLI NICCOLÒ | SAN GIOVANNI VALDARNO 1 |
| 911 SUSINI ANDREA | PONTEREDERA 1 |
| 912 TANUCCI BERNARDO | SVITT. IN MATENANO 1 |
| 913 TOFFANIN SAMUELE | MESTRE 6 |
| 914 TOGNETTI CRISTINA | MACERATA 5 |
| 915 TOPPI VALERIO | MONTEPULCIANO 1 |
| 916 TURCANO ELEONORA | GUIDONIA 2 |
| 917 TUROLLA CHIARA | ROVIGO 1 |
| 918 UCCHEDDU MARIA CRISTINA | SINNAI 1 |
| 919 UGRASHEBUJA ANTONELLA | ROMA 121 |
| 920 VERCELLI LUCA | TORINO 22 |
| 921 VILLOSIO CINZIA | CAVALLERMAGGIORE 1 |
| 922 VITALI ENRICA | ALZANO NEMBRO 1 |
| 923 VOLONNINO ANDREA | ROMA 9 |
| 924 ZAGARDI MOIRA | SCHIO 1 |
| 925 ZAMBITO VALERIA | ROMA 63 |
| 926 ZOCCHI LUCIA | ROMA 65 |
| 927 ZOMER CLAUDIA | ALA 1 |
| 928 ZOPPELLARI FRANCESCA | TORINO 22 |
| 929 ZUCCOTTI MARIA LETIZIA | CARAVAGGIO 1 |

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 17.11.2007

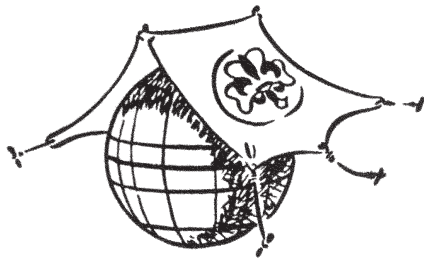
| | |
|----------------------------|-------------|
| 931 ABRAMO FRANCESCA | AUGUSTA 2 |
| 932 ADANTI ANGELA | CATTOLICA 1 |
| 933 ALBISINI FRANCESCO | ROMA 23 |
| 934 ALI LAURA | SIRACUSA 12 |
| 935 ALO SAVERIA ALESSANDRA | POTENZA 1 |
| 936 AMATO MARIA ASSUNTA | BELPASSO 2 |

| | | | | | | | | |
|------|-------------------------------|-----------------------|------|-------------------------|----------------------|------|-------------------------|---------------------|
| 937 | ANGILERI VINCENZO | MARSALA 2 | 1004 | FABBRÌ LAURA | ROCCA SAN CASCIANO 1 | 1071 | PACI LUCA | SAVIGNANO 1 |
| 938 | BALDISSARA MATTIA | MILANO 45 | 1005 | FALORIO PAOLA | BOLOGNA 5 | 1072 | PADDEU ANDREA | TRIESTE 7 |
| 939 | BALLOTTARI GIUSEPPE | TARTARO-TIONE | 1006 | FASOLO MATTIA | GUASTALLA 1 | 1073 | PASTORELLI BENEDETTA | VIGNOLA 1 |
| 940 | BARBERINI STEFANO | PORTO POTENZA 1 | 1007 | FAVARETTO DAVIDE | RESANA 1 | 1074 | PIACENTI ANDREA | TERNI 2 |
| 941 | BARRESI GIUSEPPINA | COLOGNO MONZESE 1 | 1008 | FAVRETTO ELISARO | VERBELLA 1 | 1075 | PIERI VALENTINA | CESENA 4 |
| 942 | BAZZI LORENZO | MANTOVA 3 | 1009 | FAZI SILVIA | PESARO 5 | 1076 | PINTAU ANNA LIA | GIBELLINA 1 |
| 943 | BENEDETTI RITA | BASTIA UMBRA 1 | 1010 | FERRARI BENEDETTA | GUASTALLA 1 | 1077 | PIRO GIOVANNI | CALTANISSETTA 4 |
| 944 | BERETTA MATTEO | ALZANO NEMBRO 1 | 1011 | FERRETTI FRANCESCA | BOLOGNA 16 | 1079 | POLACCHINI CESARE | CASUMARO 1 |
| 945 | BERGAMINI ROBERTO | PESCHIERA 1 | 1012 | FERRETTI LETIZIA | S. LAZZARO S. 1 | 1080 | POLLASTRI FRANCESCA | FIDENZA 2 |
| 946 | BERNARDI ARIANNA | DELTA DEL PO 1 | 1013 | FIORINI DANIELA | MAERNE 1 | 1081 | PRAVISANO ANDREA | SAN BONIFACIO 1 |
| 947 | BERTANI GIANMARCO | REGGIO EMILIA 2 | 1014 | FONTANAROSA CHIARA | TREMEST. ETNEO 1 | 1082 | PUGLIESE FRANCESCO | CISTERNA 3 |
| 948 | BIANCUCCI ELISABETTA | GENOVA 52 | 1015 | FRANZELLA CLAUDIO | TRAPANI 6 | 1083 | PUVIANI MARIA CHIARA | CENTO 1 |
| 949 | BIANCUCCI VALERIO | ASCOLI PICENO 1 | 1016 | GABURRO PAOLO | CALDIERO 1 | 1084 | QUATTROCCHI ANDREA | ACIREALE 5 |
| 950 | BIGATTI ELISA | GARDONE VAL TROMPIA 1 | 1017 | GASPARETTI FRANCESCA | GRADO 1 | 1085 | RADUAZZO MARIO | ROMA 87 |
| 951 | BOCCARDI ANNA | MILANO 34 | 1018 | GECHELE GREGORIO | LONIGO 1 | 1086 | RAGUSA LUCIA | MIRABELLA IMBACCARI |
| 952 | BONETTI OMAR | MOLVENO 1 | 1019 | GELAIN ELENA | VICENZA 8 | 1087 | RAGUSA ROSARIO SALV. | MIRAB. IMBACCARI |
| 953 | BONFADINI FRANCESCA | SONDRIO 1 | 1020 | GIORDANO DAVIDE C. | CALTANISSETTA 4 | 1088 | ROCCA DANILLO | VIBO VALENTIA 1 |
| 954 | BONZINI PAOLO | COM ZONA TICINO-OLONA | 1021 | GIOVANNINI CRISTIAN | MATELICA 1 | 1089 | SACCA DEMETRIO | REGGIO CALABRIA 7 |
| 955 | BORDI PAOLA | PARMA 2 | 1022 | GNANI FEDERICA | DELTA DEL PO 1 | 1090 | SANSAVINI GIOVANNI | ROCCA S. CASCIANO 1 |
| 956 | BORSI STEFANO | RIVAROLO 1 | 1023 | GNUCCI ALESSANDRO | PESARO 4 | 1091 | SAPORETTI ANDREA | CASALEONE 1 |
| 957 | BRASINI MICHELE | CESENA 4 | 1024 | GRANDE VALENTINA | ROMA 93 | 1092 | SEGHI GIOVANNI | DELTA DEL PO 1 |
| 958 | BRENTARO LINDA | CASALEONE 1 | 1025 | GREGGI PAOLO | SAN MARTINO 1 | 1093 | SILVESTRI ROBERTA | SAN MARTINO B A 1 |
| 959 | BULONE ANTONINO | LICATA 1 | 1026 | GRILLO CARMELO | MILAZZO 1 | 1094 | SIMIONATO TOMMASO | VICENZA 8 |
| 960 | CALO COSIMO | TUGLIE 1 | 1027 | GRILLO VITO | GIBELLINA 1 | 1095 | SIVORI ROSSELLA | CATANZARO 9 |
| 961 | CAMA PLACIDO | MILAZZO 3 | 1028 | GUAZZARINI MARCO | NOVAFELTRIA 1 | 1096 | SOAVE ANDREA | CALDIERO 1 |
| 962 | CAMBIASO PAOLA | GENOVA 52 | 1029 | GUGGINO DANIELE | ALCAMO 2 | 1097 | SODANO FABIO | AGRIGENTO 2 |
| 963 | CANIATO MARCO | MILANO 17 | 1030 | GUIDUCCI GIANLUCA | SAVIGNANO 1 | 1098 | SOLINAS MELANIA | SORSO 1 |
| 964 | CANINI MATTEO | RIMINI 7 | 1031 | GUSSO CHIARA | MILANO 4 | 1099 | SUTERA FLORIANA | MENFI 1 |
| 965 | CANNATA FLORA | ROSOLINI 2 | 1032 | IBBA ANDREA | QUARTU 3 | 1100 | TABAGLIO MIRKO | ALTA VAL CAMONICA 1 |
| 966 | CANNISTRA MARA | CREMA 3 | 1033 | INDELICATO MARIO | ACIREALE 5 | 1101 | TABOLLI IACOPO | ROMA 8 |
| 967 | CARCIOOTTO MAURIZIO S. PIETRO | CLARENZA 1 | 1034 | INGROSSO ALICE | PARMA 5 | 1102 | TAMBATO VALERIA MARIA | UDINE 1 |
| 968 | CARDARELLI PIETRO | ASCOLI PICENO 1 | 1035 | INTRAGUGLIELMO MARIA L. | REGALBUTO 2 | 1103 | TERRANOVA FLAVIO | MIRABELLA IMBACCARI |
| 969 | CARDELLI MILENA | CIVITANOVA ALTA 1 | 1036 | LA QUATRA DAFNE FRANCO | BARRAFRANCA 1 | 1104 | TESTA ALESSANDRO | ROMA 130 |
| 970 | CARIELLO MONICA | VIBO VALENTIA 1 | 1037 | LA SPADA MARCO | MANTOVA 3 | 1105 | TINNIRELLO MARIA | CATANIA 1 |
| 971 | CARTA FRANCESCA | ORISTANO 1 | 1038 | LABRUZZO PIETRO | ALCAMO 1 | 1106 | TOFFOLI MARCO | ROVERBELLA 1 |
| 972 | CATALANO MARTA | SANTA MARINELLA 1 | 1039 | LARUFFA SALVATORE | POLISTENA 1 | 1107 | TORELLI SAMANTA | ROMA 66 |
| 973 | CECALA MARIA PIA | PALERMO 19 | 1040 | LEONARDI MARIANNA | ACIREALE 5 | 1108 | TOSATO MATTEO | CALDIERO 1 |
| 974 | CECCARELLI PAOLO | RIMINI 7 | 1041 | LEONE LUCA | BRESCIA 4 | 1109 | TOSOLIN GUIDO | MILANO 37 |
| 975 | CESA MARIACHIARA | ROMA 6 | 1042 | LIMA MARCO | SAVONA 3 | 1110 | TRACA VERONICA GIUSY A. | CATENANUOVA 1 |
| 976 | CHIODI FABIO | PIANELLO 1 | 1043 | LIONELLO CATERINA | MARCON 1 | 1111 | TRANQUILLO MELANIA | AGRIGENTO 7 |
| 977 | CIARONI STEFANO | PESARO 4 | 1044 | LOMBARDO GIUSEPPE | ALCAMO 2 | 1112 | VACIRCA CONCETTINA | CALTAGIRONE 1 |
| 978 | CIOMMI CRISTIAN | GUIDONIA 2 | 1045 | LONGO STEFANIA | ENNA 1 | 1113 | VALLA EMANUELE | PIACENZA 4 |
| 979 | CLEMENTE SARA | LEGNANO 1 | 1046 | MAGRI FRANCESCA | LONIGO 1 | 1114 | VASSALLO GIOVANNI | CAPACI 1 |
| 980 | CODATO CHIARA | MAERNE 1 | 1047 | MAMELI SALVATORE | TAURISANO 1 | 1115 | VENTURI MAURO | VIGNOLA 1 |
| 981 | COMARIN ALESSIA | RESANA 1 | 1048 | MARCHESE ROSALIA | PALERMO 11 | 1116 | VENTURI STEFANIA | FABRIANO 2 |
| 982 | COMUNALE DAVIDE | MESSINA 8 | 1049 | MARIANI MATTEO | BREMBATE 1 | 1117 | VITALE STEFANO | CAMPOBASSO 1 |
| 983 | CONTE ARIANNA | BOLOGNA 15 | 1050 | MARUCCI VALENTINA | TRIGGIANO 2 | 1118 | VIVIANO PAOLO | CINISI 1 |
| 984 | CONTI LUIGI | ROSOLINI 2 | 1051 | MARULLO ANTONELLA | CALTAGIRONE 1 | 1119 | ZANOTTO GIOVANNI | MUSSOLENTE 1 |
| 985 | COSENTINO CARMELITA | AUGUSTA 4 | 1052 | MARZACHI VALERIA | COSSATO 4 | 1120 | ZINGALE CRISTIANO | TROINA 1 |
| 986 | CROSIO FILIPPO | GENOVA LEVANTE | 1053 | MASONI ALESSIA | REGGIO EMILIA 1 | 1121 | ZINNA GABRIELLA | CATENANUOVA 1 |
| 987 | CUCCU LUCA | ROMA 6 | 1054 | MASSA PINO | MILAZZO 1 | | | |
| 988 | D'ALLEVA MAURIZIO | FORLÌ 13 | 1055 | MASSACCESI LUISA | BASTIA UMBRA 1 | | | |
| 989 | DAL CAPPELLO PAOLA | CALDIERO 1 | 1056 | MASTROLEMO FRANCESCO | MILAZZO 1 | | | |
| 990 | DAMINI MARCO | VERONA 20 | 1057 | MAZZELLA VINCENZO | CERVETERI 1 | | | |
| 991 | DE LEO MICHELA | GENOVA LEVANTE | 1058 | MELILLO GAETANO ANT. | CALTANISSETTA 4 | | | |
| 992 | DE LUCA FABRIZIO | ROMA 29 | 1059 | MENEGON VALENTINA | MONTECCHIO 1 | | | |
| 993 | DE MARIA STEFANIA | MILANO 12 | 1060 | MICHIELETTO ELISA | SCORZE 1 | | | |
| 994 | DE SIMONE GIOACCHINO | GIBELLINA 1 | 1061 | MINERBA MARIA PAOLA | QUARTU 1 | | | |
| 995 | DELLA PASQUA MARCO SANT | ARCANGELO 1 | 1062 | MORATTO LUCA | TRIESTE 7 | | | |
| 996 | DI BARI FLAVIA | CATANANUOVA 1 | 1063 | MORELLI MARGHERITA | RUBIERA 1 | | | |
| 997 | DI GRANDE DIEGO | AUGUSTA 2 | 1064 | MORETTI TIZIANA | PORTO POTENZA 1 | | | |
| 998 | DI LUDOVICO MICHELE | SACROFANO 1 | 1065 | MORETTO ALESSIA | RIVAROLO 1 | | | |
| 999 | DI PARDO LUIGI | ROMA 105 | 1066 | MOSCATI TIZIANA | LICATA 1 | | | |
| 1000 | DONADONO ANNALISA | MILANO 12 | 1067 | MUDYNA JADWIGA JOLANTA | SPINETOLI 1 | | | |
| 1001 | DONETTI CHIARA | FIDENZA 2 | 1068 | MURADOR ELENA | TRIESTE 7 | | | |
| 1002 | ELISEO ANDREA | ROMA 8 | 1069 | OCCHIONERO MANFREDO | FOLIGNANO 1 | | | |
| 1003 | EMILIANI LORENZO | POTENZA PICENA | 1070 | OTTAVI LORENZO | BEVAGNA 1 | | | |

NOMINE

Il Comitato nazionale, nella riunione del 9-10.6.2007 ha nominato Emiliano Cardoni al ruolo di Incaricato nazionale al Demanio. Scadenza nomina: giugno 2011.

Il Comitato nazionale, nella riunione del 22-23.9.2007 ha nominato Barbara Cartella al ruolo di Incaricata nazionale al Settore Pace Nonviolenza e Solidarietà. Scadenza nomina: settembre 2011.



uno sguardo fuori

WAGGGS contro la violenza e l'VIII rapporto sull'infanzia

WAGGGS contro la violenza



Waggs si è unita alla campagna del fondo di sviluppo delle Nazioni Unite per la donna www.unifem.org come partner del lancio ed aiuterà a propagare il messaggio che la violenza fatta alle donne deve cessare.

Lanciata il 26 novembre, questa campagna si svolgerà fino al 8 marzo 2008, giornata internazionale della donna.

www.waggs.org

Associazione Italiana Collezionisti Scout (AICoS)



L'Associazione, che ha collaborato alla mostra Agesci per il Centenario "I bufali a Kensington Gardens", ricerca nuovi soci fra gli appassionati di storia dello scautismo, collezionisti di cimeli scout, distintivi storici, jamboree, uniformi, pubblicazioni, cartoline e fibbie scout di tutto il mondo! Venite con noi a scambiare nello spirito scout agli incontri regionali, nazionali, europei e mondiali di collezionisti. Se in famiglia avete qualche cimelio scout e non ne conoscete l'origine o il valore, scriveteci!

L'AICoS pubblica per i soci la rivista "Il pellicano patacca-

ro" con quattro numeri l'anno su tutte le tematiche di interesse. L'AICoS si propone di creare un museo scout nazionale con l'aiuto di tutti: vuoi essere dei nostri? Anche tu puoi fare la tua parte! www.aicos-italia.org
Segreteria AICoS
Via Nibby, 11 00161 Roma
tel 333 7785665
segreteria@aicos-italia.org

VIII rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza

L'Eurispes è un ente senza fini di lucro che opera dal 1982 nel campo della ricerca politica, economica, sociale e della formazione.

Insieme a Telefono Azzurro pubblica annualmente un rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, che ha l'obiettivo di fornire elementi necessari per elaborazioni teoriche e applicazioni pratiche, efficaci per comprendere e aiutare i bambini. L'ottavo rapporto è stato presentato il 15 novembre scorso. Ecco alcune note che emergono.

Il 35,6% degli adolescenti dichiara di subire provocazioni e prese in giro, il 25,8% afferma di essere vittima di offese immotivate, il 10,8% è soggetto a minacce, il 5,5% del campione dichiara di subire percosse, mentre il 3,8% dei bambini e il 9,4% degli adolescenti dichiara di essere stato vittima del cosiddetto cyber-

bullismo, forma di prevaricazione perpetrata on line.

Un adolescente su tre passa più di 4 ore al giorno al cellulare (il 42,7% dichiara di non poter fare a meno del cellulare), mentre un bambino su dieci ne trascorre altrettante davanti alla tv. Il tutto senza la supervisione di un adulto.

Per approfondire:

www.eurispes.it
www.azzurro.it

Un concorso per vincere l'Africa



L'AIUEF (Associazione Italia Uganda Emmaus Foundation) è una Onlus con sede a Pavia nata per

sostenere le attività del padre missionario Giovanni "John" Scalabrini, dal 1964 in Uganda. Si tratta di un'associazione di volontariato, dove i soci si prestano in modo gratuito e a loro spese sia attraverso la raccolta di fondi e aiuti, sia attraverso il servizio nella missione di Luzira, nei pressi di Kampala.

L'azione di padre John e dell'associazione che lo sostiene è soprattutto orientata all'educazione e alla scolarizzazione dei ragazzi e delle ragazze ugandesi: a Luzira è sorto un complesso scolastico con un istituto superiore per oltre 1.900 giovani e un collegio con un migliaio di posti; più di 500 bambini orfani vengono aiutati attraverso il sostegno a distanza.

Sensibilizzare i giovani in Italia riguardo ai problemi dell'Africa e, ancora di più, creare legami tra Italia e Uganda è parte fondamentale dell'azione dell'AIUEF: da qui nasce il progetto "Uganda Calling", un film/documentario prodotto dalla Mestiere Cinema per la regia di Valentina Monti distribuito in dvd gratuitamente in tutte le scuole superiori (per ora) del nord Italia. Nel filmato quattro ragazzi e due ragazze della scuola di Luzira raccontano il loro passato, mostrano il loro presente e sognano il loro futuro: hanno alle loro spalle storie molto difficili, ma sono tutti accomunati dalla dedizione allo studio.

A questo progetto è legato un vero e proprio percorso educativo che ha il suo punto di forza in un **concorso giornalistico** che prevede l'approfondimento di specifici argomenti affrontati nel dvd: rivolto a studenti, insegnanti e giornalisti, il concorso mette in palio un viaggio in Uganda per il vincitore e per un accompagnatore, oltre a premi minori e alla pubblicazione dei migliori lavori su quotidiani nazionali e locali che appoggiano l'iniziativa.

Maggiori informazioni sul sito www.ugandacalling.it oppure all'indirizzo:

AIUEF - Associazione Italia Uganda Onlus
Via Bona di Savoia, 1/A
27100 Pavia
Tel. 0382 467742
info@aiuef.it



lettere in redazione



In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

Occorre anche nel cibo un poco di saggezza

La lettera che segue si riferisce all'articolo "Scoutismo e merendine" pubblicato sul numero 4/2007, a pagina 6-7.

Ho letto con interesse l'intervento "scoutismo e merendine". L'obesità infantile e la cattiva alimentazione costituiscono infatti una seria sfida medica dei nostri giorni. L'articolo considera che "il problema è interno alla famiglia" e "a scuola prevale l'istruzione", quindi "la nostra Associazione può giocare un ruolo determinante". Non porrei le cose in questi termini. I genitori infatti sono ben sensibili al problema. Al punto da esserne ossessiona-

ti. E il "fai da te" procura disastrosi propositi anoressizzanti in bambini che hanno bisogno solo di un po' di sport.

Per ciò non credo che tocchi ai capi scout informare sulle corrette abitudini alimentari. Tutti i bambini, infatti, hanno un pediatra che ne segue la crescita e che già pratica le consuete mansioni di educazione sanitaria.

I servizi di mensa scolastica, poi, per propria missione, sono luogo di apprendimento e sperimentazione di una corretta e sana alimentazione. Formulare un menù, non è cosa facile: occorre conoscere i livelli raccomandati di energia, la conseguente grammatura degli alimenti, e il tutto va approvato dalla ASL del territorio. Altrimenti è un esercizio personale a base di "secondo me" e di "io penso" che non

giova e nessuno. Credo che a noi capi occorra semplicità: cibo appetitoso, vario, mediterraneo, fatto di alimenti freschi, rispondente all'appetito dei ragazzi. Non demonizziamo una merendina: tracciare un parallelo tra i "baiocchi" e quello che B.-P. diceva a proposito del fumo, non è giusto nei confronti del lettore.

Così come non è giusto, nelle occasioni di festa, negare al lupetto la gioia dei "baffi di nutella" o il pizzicorio di una bevanda gassata: brindare con acqua fresca sarà anche sano, ma che tristezza!

Passare una vita da malati, per poter finalmente morire sani, non sta nei quattro punti di B.-P.

Ecco: a noi medici occorre il compito di fare prevenzione; a noi capi, invece, occorre, anche nel cibo, un poco di saggezza! Buona caccia!

Andrea Cecchini
Sassari 7

Il Masci che vorrei

Francesco risponde alla riflessione pubblicata a pag. 14 del numero 5/2007.

Cara cicala laboriosa, sono Francesco un adulto scout di Scafati. Ho letto con molta attenzione e curiosità la tua lettera "come vorrei il Masci". Questa mia non è una lettera polemica, ma solo di chiarimento. Ho servito come capo reparto e come maestro dei novizi nella mia città fino a cinque anni fa'. Questo che ti dico è solo per mia esperienza personale, sto nel Masci da tre anni, la mia comunità è molto giovane (media 42-43 anni e abbiamo un'iscritta di 28 anni, io ne ho 39) e come la mia

ce ne sono tante. Le nostre comunità sono comunità di fede e speranza cristiane, luogo di amicizia, educazione permanente, di confronto, di gioia. Siamo votati al servizio cristiano agendo nell'ambito delle tre C: creato, città, cuore. Noi non indossiamo l'uniforme (è data libera scelta alle singole comunità) ma dimostriamo il nostro essere adulti scout nelle diocesi, nelle parrocchie, negli ambienti di lavoro. Ma poi, secondo te, quale dovrebbe essere l'acronimo per il Masci? Proponi qualcosa e sicuramente il nuovo Consiglio nazionale, il presidente e il segretario, grandi capi scout, prenderanno in considerazione la cosa sottoponendolo a tutto il movimento. Ora ti dico io come vorrei l'Agesci, un'associazione che tanto amo: vorrei un'Agesci che scendesse dal suo piedistallo di detentore assoluto del sapere scout mondiale, un'Agesci che ricordasse sempre l'articolo della legge "sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout".

Fraternamente, buona strada.

Francesco
Criceto sorridente
Scafati

Comunicazione

Cara redazione di Proposta educativa, dopo gli avvenimenti accaduti al WOSM, trovo che la famosa base associativa sia (e si sia) informata poco sugli avvenimenti che da ottobre hanno investito il movimento.

Solitamente, quando avvengono degli eventi diventa essenziale una corretta comunicazione a tutti i livelli, siano essi lontani o vicini: essa può rendere maggiormente l'idea





se questo evento si tratta di emergenza o sciocchezza.

Uno dei modi per comprendere meglio la portata dell'evento, la sua dislocazione, i motivi, a chi è rivolto ecc. è la modalità con la quale si (e, di seguito, CI si) informa. Mi sento di dire che l'Agesci fa tutto fuorchè informazione. Come giudicare, infatti, la scarna lettera (marchiata FIS) inviata in sordina, via mail a cascata lungo tutto l'arco associativo? Buona comunicazione? E meno male c'è anche stato un cantiere con la RAI!

Trovo che le e-mail non siano il canale adatto per questo tipo di comunicazione. Invece, ritengo che uno di questi canali possa essere, ad esempio, il sito web della nostra azzurra associazione.

Non dico di creare ad hoc un'area "media e comunicati" (però...), ma credo che una lettera come quella, messa in prima pagina fosse una scelta logica.

È solo un esempio. Perché in molti altri casi è successo ben di peggio, come gli utenti del forum Piazzagesci sanno, arrivando alla censura delle idee. Davvero. Ciò che si chiede non è molto. Semplicemente un'informazione consapevole, perchè la sempre famosa base le informazioni le trova, solo che non avendo un qualcuno di riferimento che dica qual è la

posizione dell'Associazione - dato che è stato eletto in modo indiretto anche dai singoli capi proprio per questo - si sente spaesata e non sa che fare. Credo che possa annoverarsi come una delle responsabilità che hanno i quadri associativi.

Ci vuole tanto a dire "I care base!"? Spero che stimoli una riflessione a come possiamo comunicare meglio da parte di capi, Gruppi, Zone, Regioni e nazionale. Buona caccia

Carlo Martini
Rinoceronte caparbio
Verona 20

Alle pagine 38-41 di questo numero abbiamo pubblicato un approfondimento sul tema Wosm. Sul tema della comunicazione, vi invitiamo a proseguire lo scambio d'idee, alla luce delle riflessioni di Capo Guida e Capo Scout espresse qui di seguito, e di quelle lanciate nella parte finale di quell'articolo.

Caro Carlo, con grande sorpresa rileviamo il ripetuto utilizzo, da parte tua, del termine "base associativa". Ci spiace contraddirti, in Agesci non esiste né base, né vertice: esistono capi che sono impegnati in ruoli educativi con i ragazzi e altri che magari oltre a questo ruolo

svolgono anche un servizio di quadro, finalizzato anch'esso, in modo gratuito e disinteressato, al funzionamento dell'Associazione. Anzi ci farebbe molto piacere che capi come te sperimentassero ruoli, come li chiami tu, di "vertice". Ci spiace anche lo spirito polemico della tua lettera; probabilmente nella nostra Associazione, errori di comunicazione di sono stati, ci sono e ci saranno, ma crediamo che il tutto avvenga nella più corretta buona fede e secondo modalità non finalizzate a nascondere o mimetizzare problemi o censurare idee.

La situazione WOSM è una situazione ancora in evoluzione, che l'Associazione sta affrontando e sulla quale al momento non ci si sente di esprimere ulteriori valutazioni oltre a quelle contenute in quella che tu chiami ingiustamente e impropriamente "scarna lettera marchiata FIS". La rassegna dei fatti pubblicata su questo numero di PE, con le considerazioni collaterali, speriamo siano un'ulteriore dimostrazione dell'attenzione associativa per i problemi contingenti che affliggono l'organizzazione mondiale.

Inoltre, il Consiglio generale 2008, organo democratico associativo, sarà chiamato a esaminare quanto verificatosi e ad esprimere una linea associativa da proporre in sede di Conferenza mondiale dello scautismo in Corea nell'estate 2008. Riteniamo che questi siano gli ambiti dove affrontare con dovizia e conoscenza situazioni delicate che meritano pacatezza, discernimento e approfondimento prima di esprimere sentenze o giudizi. Per quanto poi riguarda Piazzagesci, altrettanto ingiusta ci sembra la tua valutazione, avendo trattato in diverse sedi, compresa la Pattuglia stampa i diversi step della vi-

cenda, con adeguata motivazione delle decisioni assunte dal Comitato.

Con l'auspicio di averti espresso correttamente il nostro pensiero, e sperando che tu sappia accogliere con serenità e con il sorriso i tanti piccoli difetti del nostro essere Associazione, ti auguriamo buona strada.

Il Capo Scout Eugenio Garavini
La Capo Guida Dina Tufano

Al Jamboree c'ero anch'io

Do you speak english, good morning, bonjour, hi, hello, buenas dias, spassiba...

Alla partenza la lingua sembra una difficoltà, centinaia di dialetti, lingue e segni innumerevoli per farsi comprendere dagli altri.

Un'esperienza indimenticabile! Sembra che ci si conosca tutti da tanto tempo e non sia affatto un problema il nostro parlare, poiché prevale la gioia di incontrarci, di sorriderci, perché capisci che l'esercizio ti lascerà un segno indecristibile.

L'essere qui, in questi particolari momenti della tua vita scout ti fa sognare che anche tu stai costruendo una pagina di storia dello scautismo mondiale.

Le facce che incontri lungo gli interminabili vialoni di Hylands Park che ti conducono in mille luoghi, diversi l'uno dall'altro da sottocampo a sottocampo, dall'arena delle grandi occasioni alle tendopoli dei village, i colori variopinti delle tende, delle uniformi, anche se non sempre in stile, i dolcissimi sguardi e sorrisi di chi incontri e ti saluta nello spirito della fratellanza mondiale ti fanno vivere come in

Cetraro: concorso di pittura

Avrà luogo a Cetraro nell'ultima decade del mese di luglio 2008, la III^a edizione del Concorso nazionale di Pittura estemporanea intitolato alla giovane sorella scout "Maria Raffaella Quercia", prematuramente scomparsa alla tenera età di 12 anni il 1 giugno del 2001.

Il Concorso giunto al terzo anno si avvale del supporto della Zona Riviera dei Cedri. Il Tema per l'anno 2008, le modalità di partecipazione, i dettagli e le informazioni utili saranno rese note dal mese di gennaio 2008 sul sito ufficiale del Cetraro 1:

www.agescicetraro1.it

un posto mai immaginato, a misura di scout in cui ti chiedi continuamente: accidenti ma quanti siamo?

Come non elogiare la bravura degli scout del Regno Unito che con attenzione, creatività e meticolosità, sono riusciti a preparare in questi anni tutte le strutture, a ideare tutta la logistica, i tempi, gli spazi, le cerimonie; per non dimenticare i momenti di ecumenismo, i giochi nei sottocampi, l'animazione espressiva, la sfilata delle bandiere e infine la cerimonia conclusiva con fantastici giochi pirotecnici e l'ammaina bandiera con la consegna del vessillo mondiale alla Svezia per iniziare a preparare un altro bellissimo Jamboree che tra quattro anni rivedrà tanti altri fiumi di scout da tutto il mondo ricongiungersi.

Il Jamboree ha lasciato in me la voglia di testimoniare con l'impegno giornaliero il servizio prestato da IST e tanta voglia di credere che i miei quarant'anni di scoutismo si arricchiranno ancora di esperienze, certo di aver portato una buona testimonianza in spirito scout per la Zona dello stretto e della mia Sicilia.

Buona strada.

Nino Corriera
Messina 1

Questione di rispetto

Le due lettere che seguono si riferiscono alla lettera di Antonio "Immagine e sostanza", pubblicata sul numero 5/2007.

Non credo si possa legare l'Agesci a una precisa parte politica con la presenza del governo alla manifestazione del 2 agosto.

Non che sia d'accordo con tutto quello che fa questo governo, ma semplicemente per rimarcare che, come dice il patto associativo, "la diversità di opinioni presente nell'associazione è ricchezza e stimolo all'approfondimento delle nostre analisi". D'altra parte credo sia illuminante a questo proposito l'intervento di Roberto Cocciachich nell'ultimo numero di RS Servire, in cui si mette in luce l'ipocrisia di tanti difensori della famiglia.

È forse vero che, chi è senza peccato scagli la prima pietra, ma è ancor più vero che un minimo di coerenza si possa richiedere, in particolare da un'associazione come la nostra che più di altre educa alla scelta e alla testimonianza e a vivere non come sepolcri imbiancati, giusti all'esterno davanti agli uomini e dentro pieni d'ipocrisia.

Concludo con le parole di Ilario di Poitiers citate in una lettera di Pax Christi: "Noi non abbiamo più un imperatore cristiano che ci perseguita, ma dobbiamo lottare contro un persecutore ancora più insidioso, un nemico che ci lusinga, non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù invitandoci e onorandoci nel palazzo; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro".

Gabriele Biccini
Perugia 7
biccioiu@yahoo.it

Io penso che la presenza di tutti quei ministri alla cerimonia dell'Alba del Centenario a Roma sia stata una presenza legata alle cariche istituzionali di cui, come scout, dobbiamo avere rispetto. Rispetto perché rappresentano la nostra Patria, a prescindere dalla parte politica di appartenenza e dal fatto che personalmente ci possano piacere o meno.

Trovo giusto che siano stati presenti alla cerimonia nel segno che la Nazione ha posto attenzione verso un movimento il cui obiettivo è di formare dei buoni cittadini, oltre che buoni scout e buoni cristiani. Che poi qualche satirico abbia voluto interpretare a modo suo, a mio avviso è una cosa che non ci deve preoccupare. Quello è un problema che deriva dai toni esasperati della politica italiana dove tutto è bianco o nero, destra o sinistra, con la chiesa o contro la chiesa e raramente... giusto o ingiusto! Invece è da queste logiche distorte che dobbiamo tenerci lontani, perseguendo i nostri obiettivi senza essere vincolati dal giudizio degli altri. E poi sono fiducioso sul fatto che la gente giudichi più gli scout da come li vede operare nel proprio quartiere piuttosto che da una vignetta di un quotidiano.

Buona strada.

Tradizione o abitudine?

È da un po' che mi chiedo il senso del saluto al vangelo a messa. Ne ho sentite tante "si fa il saluto perché è la parola di Dio", "no, perché così i ragazzi stanno attenti", "si è sempre fatto" e ovviamente queste interpretazioni confuse tra capi finiranno solo per mandare in confusione i ragazzi. Ma cosa penserà Angelica quando farà attività con altri Gruppi e si troverà sola a fare il saluto? Ed è questo il problema: che non mettiamo al centro i ragazzi. Non per niente lo scoutismo è un metodo attivo, che mette il ragazzo al centro di tutto come l'unico vero protagonista.

Siamo capi, siamo adulti, che agiscono con intenzionalità educativa: devo chiedermi se quell'attività proposta ha dei valori per i ragazzi.

E il capo ha necessità di percepire se ciò che sta facendo serve. Dare valore a ciò che si fa, "a cosa serve fare questo?": sono le domande che un capo deve porsi.

È bene allora che con il passar del tempo una comunità capi si domandi se le sue tradizioni hanno ancora una valenza educativa. Certo le tradizioni fanno parte dell'identità di ciascun Gruppo ed è giusto che continuino a vivere con esso, ma è anche opportuno che queste con il passar del tempo vengano accantonate per far posto ad un qualcosa che nasca da un'analisi dei ragazzi che in quel momento vivono nel Gruppo.

B.-P. in Scouting dice: "Se in uniforme, uno scout saluta, sia che porti il cappello o no, con una sola eccezione, cioè durante le cerimonie religiose, nelle quali tutti gli scout debbono stare sull'attenti, invece di salutare".

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- Capi e patto associativo
- Ragazzi e bullismo
- Il valore della Promessa
- Vita di staff
- Spirito scout: Pasqua e tanto altro ancora.

SCOUT - Anno XXXIII - Numero 32 - 10 dicembre 2007 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel dicembre 2007.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

Dario Fiore
Capogruppo Modica 2

Marco
Rende 1